

VIOLA ROWE

romanzi  
**ROCRI**  
criminali



**PAURA  
FRA  
GLI OLMI**

**250**  
LIRE

BALDINI & CASTOLDI



**Viola Rowe**

**PAURA FRA GLI OLMI**



Titolo originale:  
UP TO THE HILT

Traduzione diretta dal testo originale americano di:  
MARIA LUISA FRANCA  
© Baldini & Castoldi – 1960

**NOTE DI COPERTINA**

Un susseguirsi di crimini misteriosi, uno dei quali particolarmente sinistro: ogni volta in cui la verità sta per trapelare ecco che la mano omicida implacabilmente colpisce. Jane, strappata dagli eventi alla sua vita tranquilla, trascorre giornate di angoscia. Lei sola può conoscere il nome dell'assassino, lei sola, che ha visto. Ma non riesce a ricordare, forse ha paura di ricordare...

**PAURA FRA GLI OLMI**

Prima che cominci a narrare il caso straordinario e terribile che accadde l'anno scorso e in cui, mio malgrado, venni coinvolta fino al collo, sarà bene che descriva almeno per sommi capi l'ambiente nel quale i fatti si svolsero e parli un poco di me e della mia famiglia.

Io sono Jane Applebee: ho una sorella maggiore, Neal, e una minore, Dita, entrambe diversissime da me sotto ogni punto di vista. Nostro padre, in arte Parris Tarrant, si occupava ben poco di noi, preso come era dalla vita del teatro e costantemente in viaggio tra Londra, Hollywood e New York. Quando la mamma morì, Dita era molto piccina ed egli non poteva certo trascinarsi dietro nei suoi viaggi e nei teatri di prosa ben tre mocciose: solo la maggiore di noi, Neal, che a quel tempo aveva sette anni, rimase con lui, mentre io venni affidata a una zia paterna, proprietaria di una fiorente agenzia letteraria, e Dita a una zia materna.

A diciotto anni Dita venne condotta in società, come si suol dire, dove conobbe Richard Pearce, un partito con i fiocchi, che sposò l'anno seguente, prima che lui partisse per il fronte.

Neal, al seguito di papà, divenne naturalmente una attrice e adottò a sua volta il nome di Tarrant. Dopo aver ottenuto diversi clamorosi successi teatrali a

Londra e altrettanto clamorosamente rotto non so più quanti fidanzamenti, Neal aveva deciso di separarsi da papà che stava dando «Amleto» nella Capitale inglese per partire alla conquista di Broadway. Il che certo non doveva riuscirle difficile: Neal è, oltre che bellissima, folgorante addirittura, forse per via dei suoi capelli di fiamma e dei suoi occhi verdazzurri nonché per la sinuosa pienezza delle forme circa la quale non si possono aver dubbi, dato che Neal indossa sempre, sul palcoscenico e in privato, il minimo indispensabile per non venir arrestata per oltraggio al pudore.

Io, Jane, a ventisei anni ero già in possesso di tutti i requisiti per divenire una brava zitellona come la zia che mi aveva allevata. Non che fossi proprio brutta: ero incolore, slavata, comune, insignificante. Ero un niente con un certo qual naso. Mia zia era morta da circa un anno, lasciando a me ogni suo bene terreno compresa l'agenzia letteraria che ora ero io a mandare avanti e un bel appartamento nella Decima Strada.

Il giorno in cui la mia terrificante avventura ebbe inizio, mi trovavo a Elmpoint, la splendida tenuta che il vecchio Pearce, padre di mio cognato Richard, aveva acquistato per Dita non appena gli era stato annunciato l'arrivo di un nipotino. Là la mia sorellina viveva il suo periodo di trepida attesa adorata da suo marito, tornato ferito dal fronte e già quasi del tutto ristabilito e covata addirittura dal suocero rincitrullito dalla gioia.

Mi ero recata a Elmpoint, come spesso facevo, per trascorrervi il sabato e la domenica in santa tranquillità e, seduta sul prato davanti alla villa, sfogliavo pigramente un voluminoso dattiloscritto che avevo portato con me per darvi un'occhiata. Ma non avevo nessuna voglia di lavorare: ero di pessimo umore e ce l'avevo con me stessa per la baggianata che avevo combinato in un momento di euforia o chi sa che altro. Mia sorella Neal era tornata a New York, come ho detto, ed io ero stata tanto cretina da invitarla a venir ad abitare con me. Quella naturalmente aveva subito accettato e in men che non si dica s'era impadronita del mio appartamento, mettendo tutto sossopra e comportandosi esattamente come in casa propria. Era il suo stile, quello, e avrei dovuto aspettarlo. Avevo fatto davvero una bella corbelleria...

Guardavo il dattiloscritto quasi con astio. Era quello il secondo romanzo di un autore che io stessa avevo scoperto e lanciato, Deane Kennard: il suo primo lavoro era stato un successone e se quest'altro fosse stato altrettanto buono avrei certo potuto piazzarlo bene per la pubblicazione a puntate su qualche rivista. E desideravo che fosse buono, non tanto per via della mia percentuale di agente quanto perché avevo un debole per Deane. Per molto tempo eravamo stati ottimi amici, avevamo trascorso insieme delle serate piacevolissime, a teatro, al cinema o in qualche dancing. Poi era arrivata Neal e buona notte: me l'aveva soffiato. Tuttavia...

Dita arrivò in quella ad interrompere il corso dei miei tetri pensieri. — Stai lavorando? — domandò mentre veniva verso di me. — Ti disturbo?

Era tanto carina e aggraziata e con un vitino così esile ancora che nessuno avrebbe sospettato che di lì a cinque mesi avrebbe avuto un bebè.

— No, non disturbi — risposi spingendo via il dattiloscritto. — Non ho voglia di lavorare, oggi.

Dita sedette accanto a me, sulla poltrona di vimini. — Meglio così — disse — perché tanto non ne avresti il tempo. Dick ha telefonato poco fa per dirmi che sta arrivando a casa con un certo Berwick, un commilitone, che è stato rimpatriato con la sua stessa nave. Pare sia un tipo superlativo: Dick dice che è più bello di lui-

Compresi a volo l'antifona. — Ehi, ti gira di combinar matrimoni, per caso? — feci con indifferenza.

— Che vuoi: è uno dei pochi divertimenti che si possa concedere una ragazza nelle mie condizioni.

Non potei fare a meno di ridere. — Ma se stai benone! Davvero potresti trovare altri passatempi che quello di gettare la tua povera sorellina insignificante in braccio a sconosciuti.

— Non sei insignificante: sei un tipo, tu. E non ti sto gettando in braccio a nessuno; ho soltanto intenzione di farti incontrare un uomo diverso ogni volta che vieni per il *week-end*, finché non ti arrenderai.

— Non mi servirebbe a niente, anche se lo facessi — obiettai gettando uno sguardo al manoscritto non ancora letto.

Dita comprese immediatamente. — Alludi a Neal?

— chiese esitando. — Sei... innamorata di quel Deane?

— Niente affatto! — esclamai. Ed era la verità.

— Ma la mia vanità è stata ferita, e amaramente. Essere degradata da *girl friend* a semplice «capoccia» è più che umiliante. E se questo è un campione della mia vita futura, vorrei non aver mai invitato Neal a venire a stare con me.

— Lo so, e mi sento terribilmente in colpa — ammise Dita con aria mortificata. — Forse non avrebbe accettato se non le avessi dato tutto quel mobilio. Ma... be', ne andava pazza. Come ha fatto a farlo entrare tutto nella sua stanza?

— Vuoi dire come ho fatto io, a farcelo entrare

— la corressi. — Neal non si è avvicinata alla Decima Strada da quando il lavoro è cominciato. Martellare le dà il mal di testa, dice, e l'odore della vernice le rivolta lo stomaco. Ora le pareti sono coperte di specchi, anche dietro il grande divano-letto che sta nell'angolo in fondo, tutto nascosto da mostruosi cuscini di tutti i colori pastello inesistenti nell'arcobaleno. Il pavimento è coperto fino all'altezza della caviglia di tappeti e *pouff* d'ermellino, e tutto questo incubo bianco

— cristallo – cromo ha un aspetto quanto più immorale e rilassato si possa immaginare.

— In altre parole: assomiglia a Neal — sogghignò Dita. — Tuttavia scommetto che è carino. Io stessa andavo pazza per quello stile: ha un'aria intima e sfarzosa nello stesso tempo. Ma... avevo bisogno delle stanze per la *nursery* e l'arredamento futurista non va assolutamente d'accordo con il genere coloniale di qui.

— Come mai un simile mobilio è arrivato ad Elmpoint? — domandai.

Dita alzò le spalle. — Oh, Dick dice che qualche ragazza viziata deve essere riuscita con delle moine a farselo regalare dai genitori. Io penso che il precedente proprietario fosse un Don Giovanni e che mise insieme quell'appartamento per attirarvi tutte le bellezze di New York.

— Ma non sai chi era? — chiesi, sorpresa dalle congetture di Dita.

Scosse la testa. — No. So soltanto che papà Pearce trovò Elmpoint completo fino all'ultimo asciugamano, e lo comprò come un'occasione.

— Strano. Metter su una casa così perfetta e poi andarsene, per lasciarla a degli estranei — pensai ad alta voce.

— La guerra, mia cara — disse la mia sorellina con filosofia. — Quanto a me, sono troppo grata a questo dono del Cielo, per preoccuparmene. Pensa se papà Pearce avesse deciso che suo nipote doveva nascere sotto il suo tetto! — Si sdraiò e si stiracchiò voluttuosamente — Ora... be', viene ogni sera a pranzo, per sorvegliare che io mangi il cibo adatto, e sia ben rimboccata nel mio lettino alle nove e mezzo. E questo lo posso sopportare. Dopo tutto, sua moglie perse due bambini, prima di avere Dick. Così non c'è da meravigliarsi che il povero vecchietto si preoccupi e...

Si interruppe, sussultando gioiosamente. — Oh, ecco Dick, con il tuo uomo! — Balzò in piedi, si slanciò verso suo marito e l'ospite, con assoluto disprezzo per la presunta delicatezza delle sue condizioni fisiche.

Pur non avendo nessun progetto — matrimoniale od altro — sull'ospite, ero curiosa di vedere che tipo d'uomo la mia famiglia giudicava adatto a me. Così lo osservai con cura e conclusi che avevo tutte le ragioni di sentirmi lusingata.

Contrariamente a quanto aveva detto a Dita, Dick era, tutto sommato, il più bello dei due, coi suoi allegri occhi scuri, il mento con la fossetta ed i capelli neri ondulati. Ma quel Berwick era il più distinto. Di cinque o sei anni più vecchio di Dick — a occhio e croce lo giudicai sui trentadue o trentatré — con le spalle larghe e i fianchi stretti, superava di un bel pezzo il metro e ottanta e si muoveva con scioltezza plastica. I capelli scuri erano leggermente spruzzati di grigio alle tempie e la forte abbronzatura aggiungeva scintillio agli occhi chiari.

Veniva dalla Nuova Inghilterra, dall'est: lo venni a sapere quando tutti e quattro ci fummo seduti davanti a un whisky al seltz. Aveva vagabondato così a lungo in tutto il mondo, che aveva perso anche l'ultima parvenza di accento *yankee*. Inoltre si era laureato in medicina a Harvard e poteva esercitare la professione praticamente su tutta la costa Atlantica, cosa che non aveva ancora fatto e non aveva intenzione di fare.

— Ho studiato medicina soltanto perché questo era il pallino di mio padre — spiegò Hunt Berwick semplicemente — ma egli morì che mi ero laureato da poco e così non fu necessario che esercitassi la professione. Al fronte ho fatto servizio in un ospedale da campo, naturalmente, e ci tornerei ancora, se fosse necessario. Ma in tempo di pace, non me la sento, no. Per fortuna i miei parenti mi hanno lasciato una piccola eredità che mi ha consentito di continuare a studiare...

— Ah, vi state specializzando? — domandò Dita.

La risposta di Hunt ci sorprese parecchio tutti quanti. No, niente specializzazione: criminologia. Intendeva, disse, fare l'investigatore.

— Prima che mi arruolassi — spiegò — il mio amico Wortley, ora sostituto procuratore distrettuale a New York, mi invitò a dargli una mano in alcuni casi particolarmente intricati e si mostrò così soddisfatto di me che speravo proprio di venir destinato al servizio segreto, quando mi arruolai. Ma c'era troppa carenza di medici, al fronte. — Si volse verso Dick. — Ora mi si offre una buona occasione, sai, però dovrei liberarmi da questa maledetta malaria, prima.

C'è una nuova cura, in ballo, ma ancora in fase sperimentale. Io mi sono offerto di far da cavia. Così, se va bene...

— Ma non è pericoloso? — domandai.

— Credevo che foste stato ferito anche voi, come Dick — osservò candidamente Dita.

Hunt Berwick sorrise. A me rispose: — Non tanto quanto le pallottole giapponesi. — E a mia sorella: — La malaria è peggio di una ferita, per un medico: non si può affidare la vita dei soldati a un uomo che da un momento all'altro può avere un attacco di febbre violenta e crollare. Per questo mi hanno rispedito a casa.

Infine la conversazione prese un indirizzo bellico-scientifico e noi donne fummo naturalmente escluse. Ma non dovemmo sbarbificarci troppo a lungo perché di lì a poco comparve il domestico ad annunciare che il pranzo era servito.

Quella sera, sul tardi, Dick, Hunt Berwick ed io passeggiavamo sulla lunga terrazza davanti al salotto, ammirando la luna che sorgeva sullo Stretto in uno strano alone color arancio.

Il vecchio Pearce se n'era andato poco prima, dopo essersi assicurato che Dita si fosse ritirata sana e salva nella sua stanza, e noi scherzavamo di buon umore sulla sua stravagante preoccupazione per lei.

Io avrei dato un ricevimento per Margot Chase-Ingalls, la più importante scrittrice della mia Agenzia, il mercoledì successivo, e Dita aveva intenzione di parteciparvi. Ma il signor suocero aveva severamente posto il suo veto all'idea. Una stanza piena di gente che fumava, beveva e chiacchierava, non era posto per una donna nelle sue condizioni.

Ci trovammo d'accordo sul sostenere che quello era despotismo e che Dita era un'agnellina a sottomettersi così di buona grazia a simili capricci.

Dick, naturalmente, sarebbe venuto e Hunt accettò il mio invito, risultato naturale della conversazione, con evidente piacere.

Egli mostrava un genuino interesse non tanto per me quanto per la mia professione e per l'ambiente di autori ed editori nel quale vivevo. Inoltre il fatto che

io fossi la sorella della famosa Neal Tarrant, la quale avrebbe condiviso il mio appartamento con me, lo incuriosiva al massimo.

E' un fatto incontestabile che, come si comincia a parlare di Neal, non si smette più; e quella sera non faceva eccezione. Continuammo a conversare su di lei, sulla sua carriera, sul suo aspetto, sul suo modo di fare. Finché, mentre stavamo per fare dietro-front all'estremità della terrazza, Dick si fermò di colpo a scrutare nelle tenebre circostanti.

— Strano, mi sembra che ci sia qualcuno che risale il viale — disse incerto — Ora, chi diavolo...

Si avvicinò alla porta del salotto ed accese i lampioni. L'ampia strada fiancheggiata dagli olmi fu inondata di luce vivida e vi vedemmo la figura di una giovane donna che avanzava verso la casa, zoppicando leggermente.

La fissammo ad occhi spalancati, come se fosse uno spettro, e poi ci fissammo a vicenda, come a chiederci la spiegazione che nessuno di noi poteva dare.

— Scusate, questo è il Grosvenor? — domandò debolmente la sconosciuta da dove stava.

Dick si slanciò giù dai gradini della terrazza. — Il Grosvenor è dieci miglia più in su, lungo la costa. Questa è una casa privata.

La donna si fermò, ed io potei vedere, anche a quella distanza, che era esausta. — È terribile! Credevo di averlo trovato, finalmente — disse con una strana voce affannosa.

— Mi spiace... vuole entrare e riposarsi un poco?

— la invitò Dick.

— Grazie. Ho camminato per ore ed ore. — Ella ansimava mentre Dick l'aiutava a salire gli scalini. E cadde sulla prima sedia che le capitò con un sospiro di sollievo.

La nostra visitatrice notturna era molto bella. Circa della mia età, o di poco maggiore, era un tipo decisamente nordico: capelli biondi, grandi occhi grigio scuro in un viso delicatamente modellato che ora appariva incredibilmente stanco. Portava un abito di *tweed* dal colore tenue e dal taglio impeccabile, guarnito da almeno sei zibellini gettati con noncuranza sulle spalle, e sul bavero della giacchetta splendeva una rosa in brillanti. Ma le sue calze velatissime erano una sola smagliatura ed i tacchi a spillo delle sue eleganti scarpette di lucertola erano consumati fino al legno.

— Quando sono scesa dal treno ho pensato che sarebbe stato divertente scendere a piedi fino all'albergo — spiegò con quel suo strano modo affannoso di parlare. — Domandai all'autista che mi avevano mandato se c'era una bella strada, quando gli consegnai il bagaglio, ma devo aver capito male la risposta.

— Volete dire che siete venuta con il treno delle sei e trentacinque e che avete camminato da allora?

— domandò Dick, impressionato.

Annuì. — Sì, quell'uomo mi disse che ci sarebbe voluta una buona mezz'ora, ma non che la strada fosse tutta curve e s'inoltrasse in boschi così fitti. E tutte le case che trovai erano sprangate.

— E naturalmente non avete mangiato niente e morite di fame — dissi io, facendo le veci di mia sorella, dopo un muto scambio di occhiate con Dick.

— E' meglio che entriate e vi accomodate, mentre vado a saccheggiare il frigorifero per voi.

A malapena si alzò dal duro sedile. — Grazie. Siete molto gentile, signora... — mormorò mentre Dick la spingeva in casa.

— Signorina Applebee — corressi. — Ecco il padrone di casa, Dick Pearce. Io sono la sorella della signora Pearce, che è già andata a letto. Il dottor Hunt Berwick, un ospite...

— Io mi chiamo Knight, Brenda Knight — si presentò lei sprofondandosi con piacere nell'angolo di un gran divano.

Hunt, che fino ad allora aveva assistito alla scena in silenzio, mi seguì nell'atrio. — Non mi piace il suo aspetto — mi sussurrò appena fummo soli.

Lo guardai a bocca aperta. — No? Ma è una vera bellezza!

Egli fece un gesto d'impazienza. — Mi importa assai la sua bellezza! Voglio dire che nel suo aspetto c'è qualcosa che non va.

— Naturale: ha fame ed ha bisogno di mandar giù qualcosa.

Ma egli scosse le spalle e disse: — Spero che abbiate ragione e non sia niente di peggio. — E tornò in salotto.

Andai in cucina e cominciai a rifornirmi nella dispensa. Avevo appena finito di accomodare su di un vassoio un appetitoso assortimento di cibi freddi ed una tazza di brodo fumante, quando Dick si precipitò dentro, pallido e sconvolto.

— E' svenuta! — balbettò. — Ma svenuta davvero! E' mancata proprio mentre stavo versandole da bere.

Gli misi il vassoio in mano. — Non far lo sciocco — lo sgridai. — Portale questo e vedrai che starà bene appena avrà mangiato.

Brenda Knight nel frattempo aveva ripreso conoscenza e giaceva sul divano, coi piedi appoggiati sui cuscini, e Hunt le stava massaggiando i polsi. Mandò giù un po' di brodo e subito un po' di colore le tornò sulle guance smunte. Ma il suo sistema nervoso era rimasto scosso, tanto che cominciò a piangere.

— Mi dispiace immensamente di darvi tutto questo disturbo — ansimò tra i singhiozzi. — Non so come potrò mai ricompensarvi di tutta la vostra gentilezza.

Per favore permettetemi di telefonare all'albergo che mi vengano a prendere.

Dick, che si era appartato in un angolo a parlare con Hunt a voce bassa, mentre la nostra ospite mangiava, si avvicinò al divano.

— Pensiamo che sia meglio che voi restiate qui per stanotte — annunciò gravemente. — Non ci disturbate affatto: c'è abbondanza di posto. Jane, accompagna la signora Knight di sopra, per piacere.

Anche a me era venuta la stessa idea.

— Volentieri. — Sorrisi all'ospite piovuta dal Cielo.

— Vi sistemerò in una stanza vicino alla mia, e vi darò quel che vi occorre per la notte.

— Ma all'albergo... — protestò debolmente. — Siete molto gentili, soltanto... si domanderanno che cosa mi sia accaduto.

— Vedrete che manderanno le Truppe Federali alla vostra ricerca — disse Dick con un sorriso. — Sarà meglio telefonare.

Pochi minuti dopo, mentre stavamo salendo le scale, Dick ci annunciò di aver avvertito l'albergo.

— Ho fatto appena in tempo — aggiunse. — Stavano per rivolgersi alla polizia.

Guidai la donna alla stanza di fronte alla mia e la lasciai per qualche istante, per tornare con uno spazzolino da denti ed un pettine presi dall'armadio di rifornimento degli ospiti, un pigiama, una vestaglia e delle calze mie.

La signora Knight si era tolta l'abito di *tweed* e, in sottoveste di pizzo, sedeva sul bordo del letto, coi capelli chiari che le scendevano a cascata sulla schiena. Vidi che grosse lacrime le colavano silenziosamente lungo le guance.

Sobbalzò quando chiusi la porta, con rumore, e si asciugò gli occhi con uno svelto movimento della mano che fece sprigionare miriadi di raggi da un grosso brillante che portava al dito medio.

— Sono una sciocca — disse. — Probabilmente perché sono tutta... ma la vostra gentilezza mi fa piangere.

Pronunciai qualche parola gentile, le consegnai ciò che avevo portato con me e me ne andai. Zia Jane mi aveva ispirato un salutare disgusto per i drammi personali, e la posa da salice piangente della nostra signora vagante mi sembrava esagerata. Una punta di umorismo sarebbe stata molto più adeguata alle circostanze.

Me ne tornai di nuovo giù, dove udivo Dick chiudere le porte-finestre del salotto, le sole che il maggiordomo lasciasse aperte alla notte.

— L'ho sistemata, e se ne sta piangendo nella sua stanza — annunciai. — Cosa mai avrà, oltre alla fame ed al male ai piedi?

— Mi piacerebbe saperlo — mi rispose Hunt. — Vi ho detto che non mi piace il suo aspetto... avrei dovuto dire il suo modo di fare. Naturalmente può benissimo essere una di quelle donne che si fanno venire un collasso ed una crisi di isterismo solo per attirare l'attenzione, ma tuttavia...

— Può essere un caso interessante, dal punto di vista medico o criminologico — scherzai. — E' per questo che avete convinto Dick a chiederle di restare? Così potreste studiarla e... osservarla.

— Hunt non mi ha convinto. E' stata un'idea mia — intervenne Dick. — E non parlare come se dovesse andarsene con l'argenteria. Anche un cieco può vedere che non ha bisogno di rubare. Santo Cielo, che zibellini! E quella spilla a forma di rosa è certo l'ultimo modello di Cartier. Aspettate che Dita se ne accorga domani. Dovrò comprargliene una uguale o non mi darà pace...

— Spero soltanto che non si farà venire le convulsioni durante la notte e non sveglierà Dita — brontolai. — Sarebbe una calamità che tuo padre non ti perdonerebbe. — E con un breve saluto, me ne tornai di sopra.

Mi infilai subito a letto e cominciai a leggere il manoscritto con senso del dovere ed occhio critico. Ma le chiare, lucide parole di Deane non avevano significato per me, ed i miei pensieri continuavano a vagare, ora verso Neal ed il modo clamoroso nel quale mi aveva sottratto Deane, ora all'avventura della serata.

Chi era la signora Knight? E come era capitata a Elmpoint, un posto così remoto e nascosto che tutti si lamentavano per la difficoltà di trovarlo?

Alla fine rinunciai a leggere e spensi la luce; il lavoro di Deane era troppo importante per essere trattato così alla leggera.

Ma ora non riuscivo a dormire, e me ne stavo cogli occhi spalancati nelle tenebre, piena di amarezza e di ribellione.

Dita era molto carina, Neal era splendida, la signora Knight era una magnifica donna, anche se stanca morta e scarmigliata. E io ero... Jane l'insignificante.

Un caleidoscopio di immagini mi balenò alla mente: saloni di bellezza, abiti, cappelli a non finire, e, alla fine, una me stessa mutata ed in pieno fulgore. Tuttavia non stavo veramente dormendo e sognando: potevo vedere i vetri della finestra diventare sempre più splendenti man mano che la luna si alzava nel cielo.

Poi, d'improvviso, fui completamente sveglia: uno scricchiolio mi aveva tolto al mio sopore. Balzai a sedere sul letto e dopo un minuto il rumore si ripeté, appena udibile.

Accesi la lampada sul tavolino da notte, mi gettai addosso una vestaglia ed uscii sul pianerottolo buio: lo scricchiolio veniva da oltre un angolo del corridoio, dalla parte della futura *nursery*.

Qualcuno doveva aver lasciato la porta aperta ed

il vento la faceva sbattere, decisi, mentre mi avviavo. Ma alla svolta mi fermai, troppo stupita per proseguire.

La porta della *nursery* era spalancata e la luce della luna vi entrava in pieno attraverso i vetri senza tende.

Al centro della stanza, una figura bianca, immota.

— Che cosa fate qui, signora Knight? — domandai, accendendo la luce nell'atrio e camminando verso di lei.

Si volse senza mostrare sorpresa, senza neppure

battere le palpebre nella luce improvvisa. — Sono vuote — mormorò con voce senza espressione.

— Naturalmente — dissi. — Mia sorella aspetta un bambino e questo appartamento diventerà la *nursery*. Ma come mai ci siete venuta?

— Non so. Cercavo il.. il bagno. E mi sono trovata qui — spiegò imbarazzata, in modo allucinato.

— Ma la vostra stanza ha un bagno annesso — le ricordai. — Ogni stanza da letto ce l'ha, in questa casa.

Mi fissò con degli occhi enormi. — Oh, davvero? Non me ne sono accorta. Io... io sono tutta confusa — balbettò. Sapevo che mentiva, tuttavia le parlai dolcemente:

— Non c'è da meravigliarsi, dopo la vostra penosa esperienza di oggi. Torniamo insieme nella vostra stanza e vi mostrerò il bagno.

Mi seguì come un bimbo docile e quando si fu coricata le rimboccai le coperte.

— Grazie. Siete molto gentile — disse in tono assonnato. Poi sospirò, affondò la testa nel cuscino, e si addormentò mentre la stavo a guardare. Allora spensi le luci e me ne tornai in camera mia, molto incuriosita ed un po' insospettita.

Forse Hunt Berwick aveva avuto ragione, quando aveva detto che in Brenda Knight c'era qualcosa che non andava. Forse era pazza. Ad ogni modo doveva sapere che la sua stanza aveva un bagno. Ora mi ricordavo benissimo che era stata a guardarmi quando vi sistemavo il sapone e lo spazzolino per lei.

Il mattino dopo dormii fino a tardi e stavo proprio uscendo da una doccia frettolosa quando qualcuno bussò alla porta. Apersi e Brenda Knight entrò completamente vestita, con un aspetto riposato e delizioso.

— Sono venuta a ringraziarvi e a salutarvi — mi informò in quel suo strano modo di parlare soffiato, ma con un vivace e pronto sorriso. — Ho telefonato all'albergo per un'auto, e mi sta aspettando...

— Avete fatto colazione? — chiesi sconcertata dalla sua gentile disinvoltura.

— No: ho degli amici che mi aspettano al Grosvenor e prenderò qualcosa con loro. Per piacere, ringraziate vostro cognato e il dottore, per tutte le gentilezze nei miei riguardi. E... datemi il vostro indirizzo, così vi potrò rendere le calze.

Durante il suo divagare, avevo continuato a domandarmi se avrebbe alluso alla sua passeggiata di mezzanotte, e siccome non ne fece parola la mia sorpresa fu tale che mi condusse a commettere una sciocchezza. Perché anziché darle il mio indirizzo, o risponderle che poteva tenerle, le calze, mi sentii dire, con mio sgomento: — Abito al Lincolnsfield, nella Decima Strada, e do un ricevimento mercoledì prossimo. Perché non venite a portarmele?

Hunt stava fumando la pipa sulla terrazza della sala da pranzo, con un occhio sulla tavola della colazione, quando scesi, poco dopo.

— Buon giorno — lo salutai. — Non avreste dovuto aspettarmi. La prima colazione, qui, è un pasto aleatorio, da quando Dick la fa di sopra con Dita... A proposito, la nostra ospite che sviene se n'è ripartita in perfetta salute.

— Lo so. L'ho vista — disse gaiamente Hunt, sedendosi ed attaccando il suo melone. — Avete ragione: appariva straordinariamente in buone condizioni, considerando il suo stato della notte scorsa.

— Per non parlar della passeggiatina che fece nelle ore piccole — dissi. E gli raccontai tutto ciò che era accaduto nella notte.

Egli ascoltò attentamente. — E quelle stanze erano realmente vuote? — domandò con espressione perplessa, quando ebbi finito.

— Neppure un chiodo alle pareti.

Hunt continuò a mordersi le labbra come se stesse pensando intensamente.

— Che cosa c'è? Ditemelo! La mia storia stuzzica il dottore o il segugio in voi? — scherzai.

— Tutti e due — confessò imbarazzato. — Vedete, la notte scorsa dissi a Dick che quello svenimento era solo una finzione e gli consigliai di spedire quella donna fuori di casa. Immagino di non essere stato buon psicologo, perché...

— Proprio così, gli avete fatto venir voglia di recitare la parte del galante cavaliere della damigella in difficoltà e di chiederle di restare.

Hunt sogghignò. — Già! — E con una scrollata di spalle abbandonò l'argomento. — Oh, bene! Poiché le stanze erano vuote... Tuttavia mi piacerebbe dare un'altra occhiata alla bella signora Knight, per vedere che cos'è che la muove.

— Ne avrete l'occasione, e presto, anche. Almeno lo credo; l'ho invitata al mio ricevimento e mi ha detto che verrà.

Hunt mi guardò per un lungo momento. — Bene, è il vostro ricevimento, dopo tutto — disse alla fine. — Posso

avere un'altra fetta di melone?



Tornai a casa nella tarda serata della domenica ed i giorni che seguirono, furono così febbrili che dimenticai temporaneamente il rebus di Brenda Knight.

Durante la mia assenza Jones, l'anziana cameriera inglese di Neal, aveva litigato con Rosa, la governante ungherese che era stata con me e con zia Jane per più di dieci anni. Ufficialmente, a proposito della guerra, ma in realtà, credo, perché nell'appartamento non c'era posto per «l'inglese», come Rosa la chiamava, ed a lei spiaceva dover abitare fuori, nella stanza che Neal aveva affittato per lei nelle vicinanze.

La dislocazione dell'appartamento ha una parte così importante in questa storia, che voglio descriverla ora, per evitare confusioni più tardi.

I locali occupano la maggior parte dell'ultimo piano di un edificio a forma di T, con la parte orizzontale larga e la sezione verticale più lunga e stretta. Il mio appartamento è nella parte larga, che dà sulla strada, e continua con la cucina, la camera della cameriera e l'entrata di servizio nella parte verticale, di fronte alle scale ed agli ascensori.

Entrando dalla porta principale, per prima cosa si trova un ampio ingresso quadrato, poi, proprio di fronte, una vastissima stanza di soggiorno, con tre alte finestre, separate da pannelli di specchio, un grande camino, ed un arredamento vario e razionale ma senza niente di notevole.

A sinistra dell'ingresso c'è la sala da pranzo, e tra questa e la stanza di soggiorno, collegato a ciascuna di essa da una porta, c'è un minuscolo appartamento particolare — ora occupato da Neal — formato da una piccola anticamera, una stanza da bagno e una camera da letto.

A destra dell'ingresso c'è un appartamento simile ma con un locale in più dei quali il più vasto, che dà sulla strada, è la mia camera. L'altra, sul dietro, è la stanza degli ospiti. E questo è tutto.

Mia zia Jane disegnò la pianta dell'appartamento personalmente, ma la sua immaginazione si esaurì prima che avesse incorporato il resto della T nella sua piantina, e così vendette il resto della superficie, non ricordo a chi. Pochi mesi fa quei locali furono acquistati da un buffo ometto di età indefinita, un famoso sarto che, mi è stato detto, ne ha fatto qualcosa di sontuoso.

Ma torniamo ai miei guai del lunedì mattina.

Arrivai in ufficio accaldata e seccata dopo aver cercato per un'ora di lisciare le penne a Rosa e di placare Jones solo per piombare in mezzo ad altre e più numerose seccature. Il mio cavaliere di un tempo, Deane Kennard, mi stava aspettando nel mio ufficio privato, in cui Claire Walling, la mia efficiente segretaria-direttrice lo aveva fatto passare. Egli stava camminando nervosamente avanti e indietro e formava circoletti di fumo con le sigarette raffinatamente cifrate che Neal gli aveva regalato.

Non appena entrai, mi assalì, frenetico per l'eccitazione, e mi sommerse con una lunga, confusa tiritera terminante in una richiesta di non dare il suo nuovo romanzo all'editore, ma di renderlo a lui.

— Non ho intenzione di pubblicarlo in volume. Voglio trarne un dramma, per Neal! — mi annunciò. — Le ho raccontato la trama ed essa sente che sarà la parte ideale per lei.

Parlò tanto e così in fretta che non potei afferrare una sola parola. Solo quando la sua eloquenza si esaurì e dovette fermarsi per riprendere fiato, potei protestare. — Ma Deane, aspettate un minuto. Voi non siete un commediografo: siete un romanziere.

— Volete dire che ho scritto un romanzo — mi ribatté in tono di sfida — ma questo non significa che non sappia scrivere una commedia. Non dimenticate che ho fatto lo sceneggiatore, a Hollywood. E poi di che vi preoccupate, in ogni modo? Farete più soldi con una mia commedia recitata da vostra sorella che con tre libri!

La frecciata mi ferì. Non avevo pensato ai miei guadagni, ma alla sua carriera, quando lo avevo chiamato «un romanziere». Passare così da un mezzo espressivo ad un altro era un rischio. Inoltre Neal non aveva alcun diritto di promettergli di metter in scena questa o quella sua opera, poiché il suo contratto non le dava voce in capitolo.

Tutto questo feci notare a Deane, con quanta pazienza e buon senso potei. Ma non servì. La mia calma ragionatrice riuscì solo a farlo arrabbiare ed alla fine mi accusò di essere una disgraziata dalla mente ristretta, senza iniziativa, senza originalità. E se ne andò sbattendo la porta. Se ne andò col suo manoscritto, che avevo accuratamente letto durante il *week-end* e con la frecciata finale, che venerdì mattina sarebbe andato con Neal a Boston, per il debutto della compagnia.

Mi ero appena ripresa da questo grazioso intermezzo che già era tempo di andare all'aeroporto La Guardia ad accogliere la scrittrice mia cliente che arrivava da Hollywood.

Margot Chase Ingalls era già adulta e sposata quando io avevo sei anni, ma aveva perso dieci chili e venti anni da quando l'avevo vista l'ultima volta. Il suo viso era liscio e senza rughe come quello di una ragazzina, e tutto in lei era il non plus ultra dell'eleganza sofisticata. Nel complesso appariva a malapena maggiore di me, e fascinosissima per di più.

Per caso il suo sarto, il «grande artista» che aveva creato il suo meraviglioso guardaroba, non era altri che il mio buffo vicino, il signor Paul Woodfords, generalmente conosciuto come «Polly». Quando seppe che egli abitava nella nostra stessa casa e sullo stesso pianerottolo, la sua gioia fu senza limiti. Mettendo da parte tutti gli altri progetti, e senza

neppur chiedere permesso, si precipitò al telefono ed invitò il suo mentore d'eleganza a pranzo a casa mia.

Devo ammettere che la serata fu piacevole. C'eravamo soltanto noi tre, poiché Neal aveva prove fino a tardi. Il che andava magnificamente, perché lei avrebbe senza dubbio fatto del piccolo sarto il bersaglio del suo spirito irrispettoso. E non senza ragione: abbigliato all'ultima moda, con le mani ben curate e discretamente profumato, era un vero personaggio da commedia.

Tutto quel che lo riguardava era buffo: il suo accento, il suo gestire francese, dai quali passava di colpo a un puro dialetto di Brooklyn, il suo particolare modo di chinare di lato la liscia testa grigia come un uccellino spaurito.

Tuttavia era simpatico, nonostante le sue affettazioni. E sono sicura che il suo interesse verso di me

— che mi manifestò solo dopo che fu risolto anche l'ultimo e minimo problema di Margot Ingalls — era autentico.

— Mi procurerebbe il massimo piacere occuparmi del vostro abbigliamento, *chère mademoiselle Applebee* — mi assicurò con gran gestire alla francese

— *parce que... eh bien..* non è la perfezione che attira

l'artista, ma la possibilità del sublime. Un poco più qui, ed un poco meno là, e sareste *magnifique, mais magnifique!*

Il «qui» era il mio seno non troppo ricco, ed il «là» era il mio naso. E quell'effusione fu l'inizio di una conferenza sul come rendermi degna di indossare i suoi abiti.

Il programma comprendeva una seduta quotidiana di alcune ore in un certo istituto di bellezza e — sotto forma di gentile allusione — una piccola operazione chirurgica per rimuovere l'eccesso del mio naso.

E con ciò si spense in me ogni speranza di migliorare il mio aspetto.

Il martedì ed il mercoledì, le mie conversazioni con i molti editori di Margot Ingalls furono a tal punto complicate dagli ultimi preparativi per il ricevimento, da farmi venir voglia di non averlo mai deciso. Ma quando ebbi cambiato d'abito ed i primi ospiti cominciarono ad arrivare alla spicciolata, drizzai la testa e decisi che il risultato valeva bene la pena.

Il soggiorno, abbondantemente decorato di fiori provenienti dalle serre di Elmpoint, era incantevole. Claire Walling, dai capelli prematuramente bianchi e molto distinta nel suo abito nero e con la spilla di brillanti lasciatale dalla zia Jane, sovrintendeva alla tavola del tè, in sala da pranzo, con aria regale. E, ciò che più importa, Neal mi aveva detto di aver troppo da fare con le prove per intervenire; così quel pomeriggio la mia casa era realmente mia.

Alle cinque e mezzo l'appartamento era affollato con i grandi e quasi grandi nomi del mondo editoriale, insieme con i più conosciuti autori newyorkesi, ansiosi di complimentarsi con la mia famosa cliente per la sua opera ed il suo aspetto; io avevo un gran daffare a presentarle gente e non avevo neppure un istante da dedicare agli amici personali, ai parenti ed ai conoscenti che avevo invitato.

Per Dick non aveva importanza: faceva parte della famiglia e non si aspettava speciali attenzioni. Ad ogni modo sparì in sala da pranzo con un eloquente ammiccare, dopo aver detto due parole gentili alla mia ospite d'onore. E neppure la mia forzata trascuratezza nei riguardi di Polly Woodfords e di Hunt Berwick turbava troppo la mia coscienza: ambedue sapevano cavarsela da soli.

Il piccolo sarto entrò a passettini, grigio perla dalla testa ai piedi, cinguettò qualcosa circa un *defilé* privato per noi nel suo appartamento il venerdì sera alle nove e mezza, e subito dopo scomparve nella folla. Alla ricerca di «possibilità del sublime», suppongo.

E Hunt Berwick, che arrivò mentre Margot Ingalls era così profondamente immersa in conversazione con un parruccone letterario che una presentazione era impossibile, mi strinse la mano ed imitò Dick, rifugiandosi nella sala da pranzo.

Ma quando pochi minuti dopo Brenda Knight apparve, molto *chic* e più incantevole di quanto ricordassi, e mi offrì un pacchettino — le calze che le avevo prestate — legato ad un *bouquet* di camelie rosa, la cosa fu del tutto diversa.

Non mi spiego il cambiamento dei miei sentimenti nei suoi confronti: fino ad allora avevano oscillato tra la pietà, l'exasperazione e il sospetto, non saprei dire di che cosa, e adesso ero sinceramente lieta di vederla e mi spiaceva di non poterla presentare a gente simpatica perché si divertisse. Feci però del mio meglio per aiutarla, dicendole che Dick e Hunt erano in sala da pranzo. Mi sentii sollevata quando, poco dopo, la vidi chiacchierare e ridere con Polly Woodfords, che sembrava conoscere bene. Probabilmente perché era il suo sarto.

Quando non la vidi più in piedi, sola e spersa, mi sfuggì dalla mente. Soprattutto quando l'editore di Deane Kennard mi si avvicinò e mi chiese: — Dove è Kennard? E com'è il suo nuovo romanzo? Non l'avete ancora letto?

Mi resi conto allora che l'oscuro presentimento che qualcosa non andasse, era dovuto alla prolungata assenza di Deane.

Non lo avevo rivisto dopo la sua tempestosa uscita dal mio ufficio, il lunedì. Ma per quanto fosse ancora adirato con me, era sciocco da parte sua non venire al ricevimento, ed era, per di più, anche una maleducazione senza scusanti, perché mi metteva nella spiacevole condizione di dover spiegare il suo ultimo capriccio all'editore che aveva fatto tanto per lui.

Tuttavia sfuggii all'ingrato compito a causa di un improvviso movimento alla porta d'entrata, movimento dominato da una risata gutturale che, ahimè, conoscevo fin troppo bene. Un istante dopo entrò Neal, seguita da un codazzo di uomini. Tra di essi, parecchie uniformi, il suo produttore, il suo uomo del momento, un bel sudamericano di nome Tonio Valente, e... Deane Kennard!

Qui finì il mio ricevimento, così come l'avevo progettato io.

Neal oltrepassò Margot Ingalls e me con un noncurante «Ciao, voi due». E con il suo passaggio il fulcro della riunione si spostò da Margot Ingalls a lei, dal centro della stanza al caminetto, dove Neal si era gettata in una poltrona, buttando a Valente la pelliccia ed il cappello con un breve: «Dà tutto a Jones, tesoro, vuoi?». Dopodiché cinguettò a voce alta: — Dico! Quanta bella gente! Nessuno ha un fiammifero per me?

Sembrò che ognuno avesse un fiammifero. Per lo meno, ogni uomo, l'aveva.

In tutta la stanza i gruppi si dissolsero per formarsi di nuovo, intorno a Neal. Uomini accorrevano dalla sala da pranzo. Uomini si spingevano e si urtavano per avvicinarsi a Neal ed esserle presentati.

Era la cosa più meschina che Neal potesse fare: dire che non si sognava nemmeno di interrompere le prove per il mio stupido ricevimento e poi piombarvi in mezzo e rovinarlo.

Non osavo guardare Margot Ingalls, abbandonata improvvisamente con me ed alcune donne senza importanza, per timore di ciò che le avrei letto in viso. E quando alla fine trovai il coraggio di farlo, anche i miei peggiori timori furono superati.

Si era irrigidita e guardava fissamente davanti a sé, con il viso mutato in una maschera di gelo. Ma una maschera che poteva scoppiare da un momento all'altro. Mi stavo spremendo il cervello su come impedire l'esplosione, quando Deane



le si avvicinò sorridente, con la mano tesa.

— Come state, signora Ingalls? — la salutò gaiamente. — Vi ricordate di me, da Hollywood, vero?

Allora si verificò un colpo di scena. Margot Ingalls si irrigidì ancor più e disse freddamente: — Non vi ho mai visto prima e non desidero conoscervi.

Era incredibile. Deane boccheggiò: — Ma... maio sceneggiasti alcuni dei vostri racconti! — Poi si guardò intorno smarrito, incontrando gli occhi di Hunt che sembrava fosse appena tornato con Dick dalla sala da pranzo.

Era come una muta domanda d'aiuto, e Hunt la intese. Fece un rapido sorriso a Deane e si rivolse alla signora Ingalls in tono amabile: — Spero che abbiate miglior memoria per me: ci incontrammo sul *Queen Mary* durante il viaggio di ritorno dalla Francia, poco prima della guerra.

— Può darsi, ma non mi ricordo di voi — ella rispose, appena un'ombra meno offensivamente. Quindi si volse, per andare in camera sua, penso, e finì quasi addosso a Tonio Valente, che tornava dalla sua commissione per Neal.

Egli doveva aver inteso le ultime parole del dialogo: gli angoli della bocca gli si contrassero, mentre evitava la collisione con un compito «Scusate», poi egli chiese nel suo inglese senza accento ma piuttosto scolastico: — Per piacere, volete presentarmi, signorina

Applebee? Prometto che non accamperò alcuna vecchia conoscenza.

Mi domandavo come Margot Ingalls avrebbe accolto il sarcasmo appena velato della richiesta. Ma essa accettò la presentazione con sufficiente calma e, poiché proprio allora si avvicinò l'editore col quale dovevamo pranzare, afferrai l'opportunità e sgattaiolai all'altro capo della stanza. Dick e Hunt mi seguirono — Dick per salutarmi, Hunt per rimanere accanto a me.

— La vostra famosa autrice doveva morire dalla voglia di sbranare il vostro amico — commentò Hunt dopo un breve silenzio. — E, a proposito, volete pranzare con me, venerdì, Jane?

Assentii quasi meccanicamente e poi sussultai — Cielo! Non posso! Devo andare al *defilé* di Polly — e gli spiegai, dispiaciuta, le circostanze.

— Pensate che si seccherebbe se venissi anch'io? — mi chiese Hunt quando ebbi finito.

— Al contrario. Ne sarebbe lietissimo.

— Ottimamente. Allora che ne direste di pranzare prima con me, voi e la vostra affascinante ospite?

L'idea mi tentava. — Va bene, glielo chiederò.

Ma Hunt scosse la testa. — Oh, no! Voi parlate al vostro Polly, ed io alla signora. — E se ne andò per mettere in atto le sue parole.

Deane mi aveva raggiunto, per lamentarsi di Margot Ingalls, quando Hunt tornò dalla sua missione.

— Tutto a posto. La signora dice «Sì» — mi riferì con un sorriso.

Consolò Deane, quindi, dopo averlo ascoltato per un pò brontolare. — Non prenderei la grande Ingalls tanto sul serio, Kennard. Sono ben sicuro che non voleva insultare voi. Solo che... la bella signorina Tarrant le ha rubato il suo scettro ed essa ha sfogato il suo risentimento sulla prima persona che glie ne ha dato l'opportunità. Per caso siete stato voi.

L'idea sembrò sollevare un po' Deane, in ogni modo fece sì che abbandonasse l'argomento e parlasse d'altro. Soprattutto di se stesso, e di Neal. Della sua deplorabile condizione di riformato a causa di un leggero soffio al cuore, della sua decisione di trarre una opera per Neal dal suo ultimo libro, dell'incoraggiante modo di fare di Neal e della sua gentilezza, che comprendeva anche il dono di speciali sigarette.

Lo vidi offrirne una a Hunt mentre me ne andavo per evitare una nuova discussione sulle sue predette intenzioni letterarie, e fui esilarata dall'espressione di Hunt.

Quella sera, quando rientrammo, ero completamente sfinita. E poiché anche Margot mostrava segni di stanchezza, dopo aver brillato durante il pranzo, uno spettacolo, e due *night-clubs*, tentai di abbreviare i convenevoli della buona notte dopo averla doverosamente accompagnata nella sua stanza.

Tuttavia Margot non aveva alcuna intenzione di mollarmi.

— Sedete, Jane — mi disse con fermezza, mentre lottava per uscire dall'abito da sera. — Voglio parlare con voi.

Mi lasciai cadere sulla sedia più vicina, domandandomi se volesse spiegarmi il motivo della sua villania verso Deane oppure lamentarsi per la disastrosa invasione di Neal. Ma non fece né l'uno né l'altro: mi annunciò invece all'improvviso: — Vorrei avere l'appartamento per me sola, venerdì pomeriggio. Niente in contrario, Jane?

Ero così sorpresa che credo di averla guardata a bocca aperta. — Naturalmente — acconsentii dopo un po'. — E' a vostra disposizione in ogni modo. Io sono in ufficio e Neal sarà a Boston, allora.

— C'è la vostra cameriera. Ditele di uscire, volete?

Ero sempre più scombussolata. — Come volete.

Rosa, comunque, non vi darebbe noia; la cucina e la sua stanza sono separate dal resto dell'appartamento.

— Grazie. Allora siamo d'accordo. — Tagliò corto in fretta.

— Bene. D'accordo — e scossi le spalle. — E... cosa pensate di fare riguardo all'appuntamento per il pranzo e per il *defilé* di Polly?

— Oh, sono sicura di fare in tempo.

Si lasciò cadere in una sedia vicino alla mia, accese una sigaretta, e fumò in silenzio per qualche minuto, dimentica della mia presenza. Improvvisamente disse come parlando a se stessa: — Dio mio! Che colpo scoprire che il nemico ha prevenuto i tuoi piani più accurati!

— Quale nemico? — domandai.

Con un sussulto Margot uscì dal groviglio dei suoi pensieri. — Oh... me stessa — improvvisò imbarazzata. — Io

sono il mio peggior nemico, a lasciarmi trasportare così dal mio temperamento. Come oggi, per esempio. E' strano come qualche volta in cui si vuol colpire una persona se ne colpisce un'altra...

Quell'uscita non aveva alcun significato, ma io lo misi in relazione alla faccenda Deane. Osservai:

— Deane Kennard va a Boston per il debutto di Neal, venerdì. Penso che mia sorella si sia comportata stupidamente, oggi pomeriggio.

Parve che Margot non capisse di che cosa stessi parlando, ma poi sorrise ironicamente. — Oh, la vostra bellissima sorella! No, non si è comportata da stupida. Ha fatto fare la figura della stupida a me. Io l'ammiro per questo: confesso che farei altrettanto se potessi. Soltanto che, nel suo caso, temo che il suo trionfo ricadrà su di lei, poiché non ho il minimo desiderio di avvertirla, dopo il suo *exploit*.

Sembrava una cosa senza senso, ed io stavo per chiederle delucidazioni quando Margot continuò:

— E credo che non avvertirò neppure voi, Jane. Vi dirò solo che potreste perdere molto presto una cliente che vi procura dei buoni guadagni.

— Non mi volete più come agente? — domandai attonita.

— Naturalmente. — Margot si strinse sulle spalle. — Ma può darsi che fra breve io non valga un soldino bucato, per voi o per qualsiasi altro agente.

Cominciavo ad essere preoccupata per la sua integrità mentale. — Volete dire che smettete di scrivere? — Era l'unica spiegazione che potessi dare alla sua affermazione misteriosa.

— Non si tratta di quello che voglio — disse stancamente. — Secondo voi, Jane... sono una grande scrittrice?

— Siete stata popolarissima per vent'anni ed avete un pubblico enorme — risposi cautamente.

— E questo risponde alla mia domanda. — Balzò in piedi e cominciò a camminare su e giù per la stanza. — Alla gente piaceva la mia robaccia, ma se si rendesse conto che non ho nulla da offrire al «mio pubblico» e che me la rido dei lettori dentro di me, per la loro stupidaggine, e per quella del mio editore, sarebbe finita per me, mia cara. Così, non posso permettere che accada. Devo trovare una via d'uscita, se non alle mie condizioni, allora... — Si interruppe perché i suoi occhi incontrarono, per caso, i miei, poi soggiunse drammaticamente: — Sono povera, Jane. Ho un disperato bisogno di denaro.

Non potevo credere alle mie orecchie. — Ma state facendo montagne di soldi! — le feci notare.

Assentì. — Sì. Ma ne spendo ancor di più. Non ne avete un'idea: sorelle, fratelli, cugini, zie, precedenti mariti e... altre follie. Tutti attingono da me. Io continuo a spendere... spendere! E quest'ultimo anno... — Con la mano indicò l'armadio aperto e riboccante di abiti sontuosi. — Ci sono delle cifre enormi, là dentro. E la mia nuova faccia mi costa un occhio.

Allora aveva fatto qualcosa alla sua faccia! Molto probabilmente su consiglio di Polly...

— Quando una donna della mia età si innamora, perde la testa — continuò Margot amaramente. — Ascoltate il mio consiglio, Jane: se mai vi capitasse, non abbiate fiducia, non scrivete lettere. Costa troppo in orgoglio, in fame, in dolore. Mentite a voi stessa, vi umiliate e... — Rabbrividì sospirando. — Penserete che sono fuori di me — disse dopo un po': — Ma non è così. Sono soltanto molto infelice e molto preoccupata. Andate a letto e dimenticate ciò che vi ho detto.

Mi ero spogliata e stavo pensosamente spazzolandomi i capelli prima di andare a letto, quando qualcuno tamburellò alla mia porta.

Un istante dopo Neal entrò, simile ad una statua greca, in un abito bianco a strascico, con i capelli splendenti alti sulla testa, trascinandosi dietro uno dei grandi cuscini del suo letto, un cuscino di un rosa intenso.

Si sbatté la porta dietro senza alcun riguardo per l'ora tarda o per l'ospite e annunciò con noncuranza:

— Sorpresa! Un regalo per te!

Gettò il cuscino sulla sdraio di fronte al caminetto, dove stavo di solito a leggere alla sera, e si stese sopra. — Il rosa fa a pugni con il colore dei miei capelli — spiegò.

— Grazie — dissi seccamente, togliendomi la vestaglia e dirigendomi al letto. — Buona notte.

Ella non si mosse. — Sei arrabbiata perché ho fatto fare la figura della vecchia scema a quella befana? — domandò con quel suo maledetto riso gutturale.

— Proprio. Sono così fuori dei gangheri che ti schiaffeggerei. — Continuai per un po' a dar voce alle mie lamentele contro di lei e conclusi: — E cos'è questa magnifica idea di convincere Deane a trarre un'opera dal suo ultimo libro, senza farlo prima pubblicare? Non capisci che si sta proprio adesso affermando e che questo può mandare all'aria tutta la sua carriera?

Neal mi ascoltava in silenzio, evidentemente divertendosi. — Gelosa? — domandò soavemente, quando ebbi finito.

— No! — le gridai rabbiosamente. — Non m'importa assolutamente nulla di Deane, tranne sotto l'aspetto di cliente che promette bene. Per quel che interessa a me, puoi pure sposartelo.

Si alzò lentamente in piedi. — Ehi, dico! Questa sì che è un'idea! — disse con gli occhi semichiusi.

— Non c'è come osservare le usanze del paese in cui ti trovi. In Inghilterra... le ragazze hanno relazioni che chiamano fidanzamenti. Qui... le fanno diventare legali e poi vanno a Reno, quando non ne possono più. Inoltre, il matrimonio è sempre una buona pubblicità. Sì, cara, potrei seguire il tuo consiglio. Tuttavia non necessariamente con Deane: dopo tutto ce ne sono una quantità di uomini. Tonio Valente, per esempio. E' spaventosamente ricco. Caffè, sai. O anche quell'amico di Dick con cui ti ho visto parlare, quel Berwick. Non so perché, ma trovo quel ragazzo affascinante. Sembra che abbia del cervello.

Era tanto stupido ciò che diceva che avrebbe dovuto farmi ridere. E invece no. — Certo che ha del cervello. Lo ha provato... non cadendo ai tuoi piedi — dissi aspramente, infilandomi a letto.

Gli occhi di Neal si strinsero fin che furono soltanto due fessure verdi. — E' vero, non è caduto — disse lentamente.

— Ma possiamo rimediare, no! E poi mi piacciono gli uomini duri a cedere.

Conoscevo a malapena Hunt Berwick e certamente non era nulla per me, ma il deliberato scherno di Neal mi rese così furiosa da desiderare di gettarle dietro qualcosa. Ma mi frenai. — D'accordo, Neal — dissi con uno sbadiglio. — Rimedia pure e buona fortuna. Ma adesso, per il momento, vattene di qui. Voglio dormire.

E spensi la luce.



Il giovedì ebbi molto da fare. Margot Ingalls non si allontanò dal mio ufficio, nella speranza che le ottenessi un contratto con una rivista nazionale per tre romanzi a puntate, e fece mostra di un'impazienza che prima avrei deprecato come desiderio di tornarsene sulla Costa, ma che ora mi appariva molto simile alla disperazione.

Per rendere le cose ancora peggiori, essa continuò

a cambiare i suoi programmi per la serata, ora includendomi in essi, ora escludendomi, finché alla fine se ne andò a qualche misterioso appuntamento, ed io pranzai sola, a casa.

Un pranzo tranquillo, seguito da una serata tranquilla, per il fatto che Neal era partita alle cinque per Boston, dove avrebbe debuttato il venerdì.

Una serata che ebbe un solo neo: le scandalizzate obiezioni di Rosa alla richiesta di Margot Ingalls di avere l'appartamento a disposizione per il pomeriggio successivo.

— Mi meraviglio di voi, signorina Jane — mi disse, con la disapprovazione dipinta su tutta la sua onesta, buona faccia — Non siete più una bambina e dovrete saper fare di meglio che prestare la vostra casa per scopi immorali. E non venitemi a dire che non è così! Se la signora Ingalls desidera rimaner sola a tal punto che persino io devo uscire, è per incontrarsi con un uomo, e certo non per farci quattro chiacchiere nel tempo.

Ciò esprimeva anche il mio pensiero, e, devo confessarlo, la cosa mi seccava più di quanto ammettessi. Neppure la conversazione che ebbi finalmente con Claire, il venerdì successivo riuscì a mettermi tranquilla.

Essa mi ascoltò pazientemente e poi domandò:

— La Ingalls aveva bevuto molto quella sera?

— No. Sapeva quello che diceva, se è questo che vuoi dire — l'assicurai.

— Allora è di nuovo in un pasticcio con un uomo

— decise Claire. — Quella ha un genio particolare per cacciarvisi. Tutti i suoi matrimoni sono finiti in un guaio: il suo primo marito è in un sanatorio — a spese di lei — il secondo si sparò dopo averle giocato tutto il danaro che possedeva; il Numero Tre era un tipo decente, tanto per cambiare, e allora fu lei a sbatterlo fuori per un bell'arnese che aveva incontrato. Soltanto che costui sfuggì all'amo...

Era proprio un romanzo.

— Quando fu il suo ultimo divorzio? — chiesi.

— Oh, poco prima che tua sorella si sposasse. Ricordo che venne a piangere da tua zia la defezione del Numero Quattro, mentre eri a Greenwich.

— Fu prima o dopo i suoi... cambiamenti estetici?

— Prima. Che roba! Sembrava che avesse cento anni, con il suo cuore spezzato. Immagino che la nuova faccia e l'eleganza siano dirette a prevenire un ripetersi del disastro.

— E... tu pensi davvero che in questo momento si stia incontrando a casa mia con un nuovo uomo, un potenziale Numero Cinque? — le chiesi, senza alcuna allegria.

Scosse le spalle. — Uno nuovo, o forse lo sfuggente Numero Quattro. Va' a casa a controllare tu stessa. Ma non dimenticare di fare un po' di baccano quando entri.

Seguii il suo consiglio quando entrai in casa mezz'ora più tardi. In effetti non tentai affatto di sorprendere i due: premetti il campanello alla porta esterna e attesi che Margot mi aprisse. Ma nulla accadde. La porta era aperta — il che non mi stupiva dato che la serratura non funzionava bene — e l'ascensore non funzionava, cosicché dovetti salire a piedi le cinque rampe ed arrivai in cima senza più fiato.

Forse questo spiega perché la mia voce suonò così gracchiante quando, dall'anticamera, gridai: — C'è qualcuno?

Sbattei forte l'uscio e aspettai un buon minuto in anticamera prima di entrare in salotto, in attesa di una risposta che non venne. Non c'era nessuno. Ma Margot c'era stata, ed aveva ricevuto una visita, a giudicare dal vassoio posto sul tavolino davanti al caminetto, con due bicchieri, una bottiglia di whisky, una scodella di cubetti di ghiaccio ormai sciolti e due portacenere pieni di mozziconi.

La stanza aveva un aspetto così trasandato che mi trattenni a riordinare un po', pensando, un po' imbronciata, che Margot avrebbe ben potuto farlo lei. Quindi me ne andai in camera mia in punta di piedi.

perché ero quasi sicura che stesse facendo un sonnellino.

Ma non era così. La porta della sua stanza era spalancata e dentro non c'era nessuno.

Allora conclusi che era uscita per qualche commissione e mi occupai dei fatti miei: accomodai un fiaschetta di *sherry* e tre bicchieri sulla tavola dalla quale avevo appena tolto il vassoio usato da Margot, poi me ne andai in camera a cambiarmi.

In breve fui pronta. Erano quasi le sette, l'ora in cui Hunt Berwick doveva venire a prenderci, e Margot non si vedeva. Continuai a vagare senza posa per l'appartamento, dalle finestre alla porta d'ingresso e di nuovo alle finestre. Finché il campanello suonò e Hunt Berwick si annunciò al citofono.

Appariva bello ed 'elegante quando entrò un minuto o due più tardi e non sembrò molto seccato per l'inspiegabile

assenza di Margot.

— Oh, andrà tutto bene. Aspettiamo un po' — disse placidamente, lasciandosi cadere in una delle soffici poltrone di fronte al caminetto, il mio posto preferito. — Sapete, Jane, che siete formidabile, in nero?

I complimenti suonavano così rari al mio orecchio da provocare in me un vero subbuglio interiore. Mi sentii arrossire di piacere mentre versavo lo *sherry* e Margot Ingalls, la sua sparizione e tutto il resto, mi passarono di mente nel quarto d'ora che seguì.

Poi sia Hunt che io diventammo impazienti.

— Se la signora Ingalls è stata veramente qui ed ha avuto un visitatore, questo pomeriggio, forse potremo trovare qualche traccia che ci dirà se ha intenzione di tornare — suggerì Hunt con uno sguardo al suo orologio.

L'osservazione mi fece venire in mente il vassoio che avevo trovato e mi alzai dicendo: — Ma certo che l'hanno lasciata, Sherlock Holmes! Cioè, se un vassoio con bicchieri usati e simili può passare per un «indizio». Aspettate un momento, ve lo porto. — E me ne andai in cucina, eccitata all'idea che sarebbe stato divertente star a guardare Hunt che faceva il *detective*.

Ma quando esaminai più da vicino la confusione che c'era sul vassoio, notai qualcosa che mi era sfuggito prima: su buona parte dei mozziconi si notavano ancora le lettere D e K, in rosso e oro, quindi, senza alcun dubbio, quelle erano le sigarette che Neal aveva regalato a Deane.

Rimasi sconcertata. Ma... Deane è a Boston; mi dissi. E poi: Ma non potrebbe aver cambiato idea all'ultimo minuto, proprio per fare una chiacchierata segreta con Margot Ingalls? E... perché, dopo il modo con cui l'ha trattato! E infine: Hunt non deve venire a sapere di questo. Non è affar suo ed egli ne trarrebbe soltanto le più pazze conclusioni.

Prima ancora che avessi completato il pensiero, le mie dita erano già indaffarate a scegliere i mozziconi cifrati, a gettarli nella pattumiera, e a distribuire i restanti mozziconi nei due portacenere, in modo uguale.

— Ecco qua, o mente superiore! — esclamai tornando nel soggiorno col vassoio. — Ora fatemi vedere come «deducete»!

Hunt rispose alla mia sfida con un sorriso, esaminò il vassoio per qualche secondo senza toccare nulla, poi mi lanciò un'occhiata interrogativa.

— Che c'è? — chiesi piena di curiosità, per mascherare il mio segreto.

Mi indicò i portacenere. — Non vi sembra strano, tutta quella cenere e così pochi mozziconi?

Perché non avevo gettato via anche un po' di cenere? — Forse Margot ha spento i suoi da qualche altra parte — suggerii.

Hunt mi lanciò un altro sguardo ambiguo. — No, non Margot. E' stato il visitatore a far sparire nel nulla i suoi mozziconi. Vedete il rossetto?

L'osservazione mi fece sentire ancor più a disagio dello sguardo. E per nascondere la mia confusione crescente scossi le spalle e gli dissi con una risata che suonò falsa anche a me stessa: — D'accordo, può darsi che li abbia mangiati. Basta ora di fare il *detective*. Se non ci spicciamo, faremo tardi per la sfilata di moda di Polly Woodfords.

Hunt si alzò immediatamente, ed io pensai di essere riuscita a fargliela, dopo tutto, poiché nel tassì parlò d'altro. Ma poco prima che arrivassimo a destinazione — un localetto nella Quarantesima Est chiamato Mirador, rinomato per le sue specialità superlative — egli tornò a parlare degli sciagurati mozziconi.

— Sapete, Jane — mi confidò all'improvviso — c'è un'alternativa che non abbiamo considerato finora. Qualcuno che non è Margot Ingalls né il suo misterioso visitatore può aver tolto quei mozziconi dal vassoio.

— Ma perché? Non c'era nessuno — obiettai, spalancando più che potei gli occhi per la sorpresa.

Mi rivolse un sorriso ed uno sguardo obliquo che mi smentiva così chiaramente, che il mio viso si mutò in un tramonto di fuoco.

— Sono sicuro di non saperne più di voi, sull'argomento — mi disse con calma.

Prima di suonare il campanello di Polly Woodfords, quella sera alle nove e mezza esatte, feci una capatina in casa per vedere se Margot fosse tornata. Ma non trovai traccia di lei in camera sua o altrove e tornai nell'ingresso dove Hunt mi aspettava.

Era in piedi davanti ad una delle *consoles* e stava osservando una larga busta grigia. Appena mi vide, mi domandò: — Era qui, quando siamo usciti? E' indirizzata alla signora Ingalls ed è stata consegnata a mano: non c'è francobollo.

— Non so se c'era — risposi. — Tutto quel che posso dire, è che non l'ho notata.

Quel mistero doveva essere presto svelato.

— Che peccato! Che peccato! Dopo che avevo combinato che la mia indossatrice-vedette indossasse solo *toilettes* create per lei! — cinguettò Polly con rincrescimento, quando gli dissi della sparizione di Margot. — Come ha potuto farmi una cosa simile! Dopo il biglietto che le ho lasciato per raccomandarle di non mancare!

— Allora avete messo voi quella lettera nell'ingresso?... Una lettera in una busta grigia? — chiedemmo simultaneamente Hunt ed io.

Polly piegò la testa da una parte e prese a cinguettare, in tono di scusa: — *Mais oui*. Io uso sempre carta da lettere grigia. E spero che perdonerete la mia intrusione in casa vostra senza il vostro permesso, *mademoiselle* Applebee. La porta era aperta...

— La porta di casa mia era aperta? — chiesi incredula.

— Un pochino... La persona che se ne stava andando non aveva evidentemente chiuso bene.

— Chi se ne andava? — chiese d'improvviso Hunt.

Polly alzò le spalle. — Un signore. Dir di più sarebbe indiscreto, non vi pare?

— Non quanto il signore che usciva dalla casa della signorina Applebee — fece notare Hunt seccamente.

L'espressione di Polly era imbarazzata. — Jane, è vero ma, dopo tutto, non importa chi pensai che fosse. Ho visto soltanto un uomo con un cappello grigio chiaro che spariva nell'ascensore. Ne conclusi che fosse uscito dalla casa della signorina Applebee, perché non c'era alcun altro posto da cui potesse venire e... — Si interruppe, piegò la testa da una parte e ammiccò, un po' maliziosamente, mi parve. — Era circa della vostra statura, dottor Berwick. E noto che anche voi portate un cappello grigio chiaro. Così... avreste in effetti potuto essere voi.

— Può darsi, ma non ero io — Hunt disse brevemente.

— Naturalmente, no. Volevo solo fare un esempio. Quando trovai la porta socchiusa pensai che l'avesse lasciata aperta quello sconosciuto ed entrai. Ma prima suonai il campanello. Parola d'onore, suonai.

Non riuscivo a capire. Se aveva suonato, Margot avrebbe dovuto udire e rispondere. Ma subito trovai la spiegazione ed interruppi eccitata le effusioni del piccolo sarto. — Naturalmente è così! Scommetto che Margot Ingalls era nell'ascensore anche lei e voi non l'avete vista!

Polly tacque, rifletté e poi convenne: — *C'est gal* Molto intelligente da parte vostra pensarci, *mademoiselle*. Senza dubbio era nell'ascensore, nascosta dietro il suo compagno.

Quindi lasciò cadere l'argomento e ci fece entrare nel suo appartamento.

Senza dubbio, era il più bello in cui fossi mai stata, e così originale che solo l'immaginazione di un quasi-genio poteva sognarlo. Tutta la parte posteriore della casa era stata convertita in una sola enorme stanza, che poteva essere suddivisa in tre per mezzo di decorative pareti scorrevoli, mentre la cucina ed il bagno erano nascosti ai lati dell'ingresso.

Le pareti a pannelli sembravano, quand'erano chiuse, dei ricchi drappaggi che pendevano in maestose pieghe dorate ornate con un vivace disegno di fiori ed uccelli fantastici e, chiuse o semi-aperte, erano un meraviglioso sfondo per il ricco mobilio esotico che Polly aveva riunito nella sua casa; ogni pezzo, come i suoi celebri modelli, era un piccolo gioiello.

Quella sera una delle pareti mobili serviva da sipario per la sua sfilata: una dopo l'altra, le indossatrici splendidamente abbigliate emergevano da dietro le pieghe scintillanti, accompagnate da una musica di misteriosa provenienza e da rapidi commenti da parte di Polly. Lo spettacolo meritava veramente un pubblico più numeroso che non Hunt ed io soltanto. E più competente, anche.

Non posso certo dire in modo definito quali furono le reazioni di Hunt di fronte a tanta bellezza ma so che io, che avrei dovuto esserne rapita in contemplazione, non lo ero del tutto.

Il problema della strana assenza di Margot e la scoperta che Deane, che presumevo a Boston con Neal, era stato il misterioso visitatore del pomeriggio, mi impedirono di concentrarmi su qualsiasi altra cosa; fui sinceramente lieta quando anche l'ultimo modello scomparì dalla nostra vista e ci sedemmo ad una tavola perfettamente apparecchiata per la cena, nell'angolo-pranzo dell'appartamento.

Anche qui Polly aveva dato libero sfogo alla sua originalità.

Un servitore cinese ci servì del caviale, come tante perline grigie ammonticchiate in una magnifica scodella d'argento, accompagnato da uno squisito Chateau Yquem vecchio.



— Questo caviale viene dalla Maison Gourmet — ci spiegò il nostro ospite. — Non è come quello di prima della guerra, ma molto migliore, preparato con sistemi speciali.

Di solito non vado pazza per il caviale, ma devo dire che apprezzai molto quello di Polly. Ed apprezzai ancor più il piacere che mostrava Polly stesso. Il contenuto della scodella diminuì, svanì, fu rimpiazzato, diminuì di nuovo, e Polly continuava a mangiare come se volesse battere qualche record. Questo, tuttavia, non gli impedì di chiacchierare come una gazza, e di assalire Hunt e me con un torrente di domande indiscrete.

Esse spaziavano dal mio lavoro all'immenso successo di mio padre a Londra, dai ricordi di guerra di Hunt ai suoi progetti per il futuro, e perfino alla natura dei suoi rapporti con me. Quest'ultima domanda pareva voler alludere alla possibilità di sviluppi romantici fra noi, e in modo così imbarazzante che io, per pura autodifesa, decisi di sviare la curiosità del minuscolo sarto facendogli a mia volta delle domande.

— Vi ho visto parlare con la signora Knight al mio ricevimento — gli dissi in un momento in cui era temporaneamente ridotto al silenzio da un grosso boccone di caviale. — La conoscete bene?

Inghiottì il boccone con un sussulto. — La signora Knight? *Mais oui*, la signora Knight! — Il suo tono faceva pensare che dapprima non avesse afferrato bene il nome. — Ma certo che la conosco bene. È mia cliente da anni.

— Allora non c'è da meravigliarsi che sia così meravigliosamente vestita — lo adulai. — Io la conosco solo da poco. E' vedova o divorziata?

Polly depose il bicchiere che stava portando alle labbra. — *Mademoiselle* Applebee, questa è una domanda molto indiscreta! — mi rimproverò. — Non vi rendete conto che un sarto è come un confessore o un medico? Io non svelo mai gli affari privati delle mie clienti.

Gettai una rapida occhiata a Hunt, che aveva approvato con gli occhi la mia domanda su Brenda Knight, ed egli mi venne prontamente in aiuto.

— Naturalmente non dovete assolutamente farlo

— lo approvò. — Sarebbe come tradire la fiducia riposta in voi. La signora Knight è scesa al Vandenmere mi pare...

— Sì, è il suo indirizzo per l'inverno — ammise Polly malvolentieri. — O, per lo meno, per tutto il tempo che mi ci vorrà a disegnarle il suo nuovo guardaroba. Un grande privilegio, per me: è una delle più incantevoli donne che io abbia la fortuna di vestire. — Assaporò il suo vino con gusto, poi mi rivolse uno sguardo implorante. — Ma ce n'è una, anche più bella di lei, che non è ancora mia cliente...

Era un modo astuto di cambiare discorso.

— Lo so: mia sorella Neal — dissi rassegnata.

— Io potrei fare molto per lei — affermò Polly.

— Il suo senso del colore non è molto fine. La sua stanza per esempio: in se stessa è perfetta, con quei delicati color pastello. Ma... non è per lei. Essa ammazza la stanza e la stanza oscura la sua vivace coloritura di corpo e spirito.

Ero troppo sorpresa dal suo accenno alla camera di Neal per seguire con attenzione la sua dissertazione sul colore. — Quando avete visto la stanza di mia sorella? — gli chiesi quando alla fine tacque.

Per un secondo mi guardò a bocca spalancata. Poi riacquistò la sua compostezza e fu di nuovo il pappagallo cinguettante. — Ma il giorno del vostro ricevimento, *mademoiselle!* Passai dal salone alla sala da pranzo attraverso un'anticamera interna, e c'era aperta la porta che dava in quell'incantevole stanza.

La spiegazione era plausibile, tuttavia qualcosa vi suonava falso e mi diede la sensazione che Polly avesse già visto il mobilio di Neal, prima. Ma non nella stanza che occupava ora.

Dovevo trovare un modo di conquistarmi la confidenza di quel buffo ometto, mi dissi quando poco dopo lo ringraziai per quella serata più che incantevole. Dopodiché attraversai il pianerottolo verso il mio appartamento, dove mi aspettavo quasi di trovare Margot con Deane Kennard.

Ma in mia assenza solo Rosa era rientrata: ne udii il lieve russare quando misi la testa nell'anticamera di servizio.

Così diedi la buonanotte a Hunt che mi promise di telefonarmi presto, andai a letto — incuriosita dalla lunga assenza della mia ospite, ma niente affatto allarmata — e mi addormentai quasi immediatamente.

Fui svegliata a rudi scossoni da Rosa, la mattina presto.

— Signorina Jane... signorina Jane! — la sentii chiamare tra le lacrime mentre ero ancora semi-addormentata. — Per l'amor di Dio svegliatevi! La signora Ingalls! La signora Ingalls... la signora Ingalls...

Continuava a ripetere quel nome, tra singhiozzi che la scuotevano tutta, finché mi alzai a sedere e le domandai, di cattivo umore: — La signora Ingalls... che cosa? Volete dire che non è tornata a casa in tutta la notte?

Rosa mi fissò, con uno sguardo pieno di orrore e di rimprovero. — Non è tornata a casa? Ma la povera signora non è mai uscita! E'... è... sono andata a pulire la stanza della signorina Neal proprio adesso, con l'aspirapolvere. Ed era là, sul pavimento. Morta.

Non ricordo come, ma improvvisamente mi trovai sulla porta della stanza di Neal, in pigiama e a piedi nudi, a fissare il corpo inerte di Margot Ingalls.

Giaceva sul pavimento nello spazio davanti al grande divano-letto, vestita con la sontuosa vestaglia che avevo visto appesa nel suo armadio. La testa, volta un poco da un lato, poggiava su un angolo di un grande cuscino del letto di Neal, che lei stringeva in mano; gli occhi erano semi-aperti e mi fissavano vitrei; la mascella pendeva e dal seno, verso sinistra, sporgeva il manico artisticamente sbalzato di un tagliacarte che apparteneva a Neal.

— Non può essere morta: non c'è sangue — mi sentii sussurrare raucamente.

— Lo è, l'ho toccata; è fredda come il ghiaccio — mi sussurrò Rosa in risposta. E poi cominciò a pregare.

Mi ripresi con un grande sforzo. — Non avreste dovuto farlo. Non dovete toccare né lei né alcuna cosa nella stanza, prima che venga la polizia — dissi con voce malferma. — Ora vado a telefonare.

Come si faceva a chiamare la polizia? Di ritorno nella mia stanza sfogliai la guida del telefono con dita maldestre, troppo confusa per pensare a chiedere semplicemente la comunicazione al centralino, quando per puro caso vidi il numero di telefono di Hunt su] foglio dove l'avevo scarabocchiato il giorno prima.

Mi svegliai vaghi ricordi della sua conversazione sul suo desiderio di fare il *detective* e macchinalmente cominciai a fare il numero. Dopo un'attesa che mi sembrò infinita, mi giunse lungo il filo il suono della sua voce. Sembrava assonnato e solo allora mi resi conto di quanto presto fosse. Erano solo le sette.

— Sono Jane, Hunt. Jane Applebee. Per piacere chiamate la polizia per me. Non so come si fa e...

— Non sapete come si fa che cosa? — la voce che mi interruppe sembrava stupita.

— A chiamare la polizia — ripetei. — Si tratta di Margot Ingalls. Non era fuori ieri, era in camera di Neal, sul pavimento. Con un pugnale nel cuore. Rosa l'ha trovata stamattina quando è entrata per far pulizia.

Hunt esclamò: — Buon Dio! — Poi mi consigliò: — Non spostate niente. Faccio io tutto quello che è necessario e sarò lì più presto che posso. — E mi giunse il «clic» del ricevitore appeso.

La cosa non mi piacque: io volevo continuare a parlare. Così feci un altro numero. — Claire, qualcuno ha ucciso Margot Ingalls nella stanza di Neal — annunciavi non appena mi giunse il suo chiaro, sveglissimo «Pronto?».

Come Hunt, ebbe un'esclamazione, poi disse: — Vengo subito. — E riappese.

Mi trascinai di nuovo nella stanza di Neal e rimasi a fissare la morta, pensando alle sue parole di mercoledì notte e a come era strano che fosse stata uccisa nella stanza di Neal, dove non aveva ragione di recarsi. Perché stringeva quel cuscino?

Il contatto del braccio di Claire intorno alla vita mi fece uscire sussultando dai miei pensieri.

— Va' a infilarti qualcosa — mi disse gentilmente. — Non vorrai che la polizia ti trovi così. O... non l'hai chiamata?

— Ho telefonato a Hunt Berwick. Ha detto che avrebbe fatto lui tutto il necessario — risposi senza espressione, mentre tornavamo in camera mia.

— Benissimo — Claire approvò. — Abita vicino?

— No. Da qualche parte nella Ottantesima Est. Un amico gli ha prestato il suo appartamento là — dissi, infilandomi a fatica un vestito.

— Benissimo. Allora abbiamo qualche minuto. — Claire era apparentemente compiaciuta. — E' una fortuna che io abiti svoltato l'angolo e fossi tutta vestita e pronta a partire per il *week-end* quando mi hai telefonato.

Cominciai a scusarmi per aver mandato a monte i suoi progetti, ma mi interruppe — Smettila! Non abbiamo tempo per i convenevoli. Vieni, facciamo una prova, invece. Che cosa dirai alla polizia?

La guardai a bocca aperta. — Alla polizia? Perché? Non ho niente da dire.

— Questo è quello che pensi tu — disse Claire asciuttamente. — Ti abbrustoliranno, finché non ne potrai più, e faresti meglio a preparartici. Non dimenticare che la grande Ingalls è stata uccisa in casa tua.

Mi sedetti barcollando. — Sì. E mentre io la stavo aspettando tutta arrabbiata, lei era nella stanza di Neal, morta — dissi tristemente. Poi passai a raccontare a Claire tutti i piccoli avvenimenti del pomeriggio precedente. Cioè, finché giunsi alla mia soppressione dei mozziconi di sigarette di Deane. Sino ad allora non mi era balenata l'idea che ci potesse essere un nesso tra la mia scoperta e l'assassinio di Margot. Ma ora sì, e rimasi sconvolta a tal punto che Claire dovette agire di persuasione per tirarmi fuori la storia.

Mi guardò con pietà, quando le ebbi raccontato tutto, e poi mi fece la domanda inevitabile — Sei innamorata di lui, Jane?

Era l'ultima goccia. — No, no, no! — le urlai quasi. — Perché tutti me lo chiedono? Non posso uscire con un uomo qualche volta senza essere pazza per lui?

— Ma certo che puoi — ammise con calma. — Volevo solo saperlo. Ed ora che lo so, e vedo che hai taciuto con quel Berwick solo per buon senso ti dico: acqua in bocca! Tu non sapevi che c'era stato un delitto quando hai trovato quei mozziconi, così perché dovresti dirglielo? Se vuoi un mio consiglio, tieni a quello che hai detto ieri, quando

accennerà al fatto con la polizia. Se Deane ha ucciso Margot Ingalls, lo scopriranno anche senza di te. E sennò, può risparmiare a lui e a noi un sacco di fastidi.

— Ma tu non credi veramente che l'abbia uccisa lui?

Claire scosse la testa. — No, non lo penso. Soprattutto perché non ne vedo la ragione. D'accordo, è stata villana con lui, mercoledì. Ma quello non è un motivo sufficiente per ucciderla. Inoltre, può darsi che egli non sia stato affatto nell'appartamento con Margot; qualcuno può aver seminato i mozziconi per farlo apparire colpevole.

— Allora che cosa dirò alla polizia? — chiesi.

— La verità. Con quella sola eccezione — consigliò Claire. — Insisti sulla stupida conversazione della Ingalls di mercoledì notte. Devono per forza trarne qualche indizio.

— Sì, e sulla richiesta di avere l'appartamento a sua disposizione ieri pomeriggio — aggiunsi. E stavo per spiegare minutamente quello che avrei detto, quando delle voci provenienti dal vestibolo annunciarono l'arrivo della polizia. Un attimo dopo Hunt bussò alla mia porta.

— Ho pensato che vi avrebbe fatto piacere, se ci fossi stato anch'io tra gli investigatori — mi disse a bassa voce, a mo' di saluto. — E così sono venuto. Ho chiesto a Jim Wortley – il mio amico di cui vi parlai, che lavora nell'ufficio del procuratore distrettuale – di assegnarmi questo caso. L'ispettore Barry della Squadra Omicidi vi aspetta di là, Jane. Venite, andiamo.

La sala di soggiorno era piena di uomini. C'erano molti poliziotti in uniforme oltre, come scoprii più tardi, a rilevatori di impronte, fotografi e al medico legale, il dottor Rosen, un ometto dalle guance rosa e i capelli bianchi.

Hunt mi presentò l'ispettore Nelson Barry della Squadra Omicidi, un ometto alto, dalle spalle larghe e dall'aspetto molto irlandese, con uno scintillio negli occhi che neppure il delitto poteva spegnere completamente, e che mi piacque di primo acchito.

— Mi dispiace che abbiate tutti questi fastidi — disse salutandomi cordialmente. — Se non vi spiace, parleremo un po' insieme più tardi. Ma prima date un'occhiata a questo: mai visto prima?

Mi porgeva, tenendolo col suo fazzoletto, il tagliacarte di giada di Neal.

— Sì, era nello scrittoio di mia sorella — dissi debolmente. — E so che è quello con cui Margot fu pugnalata. L'ho visto prima che voi... lo tiraste fuori.

L'ispettore si rimise il tagliacarte in tasca dopo averlo accuratamente avvolto nel suo fazzoletto.

— Sono lieto che lo abbiate riconosciuto anche voi: la vostra governante lo ha già identificato. Non ci aiuterà molto, tuttavia: ci sono troppi intagli per poter rilevare le impronte.

Poi sorrise a Rosa che stava entrando con un vassoio pieno di tazze fumanti, ne prese una e le disse: — E' contro ogni regolamento, ma non potrei mai resistere a una tazza di buon caffè.

Io non sapevo nulla dei regolamenti di polizia, ma in qualche modo fui contenta che avesse accettato, e con piacere, il caffè di Rosa. E come lo bevvi volentieri anch'io!

Poco dopo ambedue rendemmo la tazza vuota a Rosa.

— Bene sediamoci, adesso — disse l'ispettore. — Mi racconterete tutto quel che sapete con comodo, e a modo vostro. Berwick – immagino vi abbia detto che è stato inviato ad aiutarmi – mi ha già dato la sua versione di quello che accadde ieri. — Si alzò, andò fino al divano davanti al camino e vi si lasciò cadere in un angolo stendendo le sue lunghe gambe e battendo sul cuscino accanto, per invitarmi a sedergli accanto.

Il suo tono gioviale e alla mano, mi rassicurava. Sedetti dunque accanto a lui e presi a raccontargli tutto ciò che era successo il giorno prima, tralasciando solo la mia scoperta dei mozziconi di Deane.

— Vedo. Siete rientrata mezz'ora più tardi del solito, venerdì pomeriggio, perché l'uccisa vi aveva chiesto il vostro appartamento e aveva raccomandato di non essere disturbata fino a quell'ora. Quando ve l'ha chiesto? Mercoledì notte? Questo significa che lei

aveva già combinato l'appuntamento o era sicura di poterlo combinare per venerdì. — Meditò a lungo, poi accennò verso un poliziotto in uniforme che se ne stava lì accanto, con un quaderno in mano. — E' meglio che diciate a Mullins il nome di tutti gli uomini che essa vide, per quanto ne sapete voi, o con cui parlò al telefono in questi giorni. Sono probabilmente innocenti come bebè appena nati, ma dobbiamo controllarli. Berwick non può usare il suo talento psicologico se non ha un indizio.

Hunt, divertito dallo scherzo, si rivolse a me, con un sorriso luminoso. — Parlate all'ispettore Barry dei mozziconi, Jane — mi invitò.

Avrei voluto schiaffeggiarlo. Avevo contato sul suo aiuto ed ecco che cosa mi stava combinando! Tuttavia, grazie alla mia conversazione con Claire, ero preparata.

— Voi e i vostri mozziconi! — esclamai stringendomi nelle spalle. — Me n'ero completamente dimenticata, ispettore, e in realtà esistono solo nell'immaginazione del dottor Berwick. Vedete, voleva trovare una traccia che spiegasse l'assenza della signora Ingalls, e quando gli portai il vassoio che essa ed il suo ospite avevano usato, insistette nel sostenere che i mozziconi erano troppo pochi in confronto alla cenere. Questo è tutto.

— Oh, è tutto! — L'ispettore Barry sembrava condividere il punto di vista di Hunt sulla cosa tanto che mi mise a disagio. — Quel vassoio è ancora in giro, da qualche parte?

Quella richiesta provocò un incredibile movimento e poco dopo due poliziotti in uniforme introdussero Rosa, con gli occhi rossi e completamente stralunata.

— Come? Ho lavato i bicchieri e il resto ieri sera, appena sono tornata a casa — rispose indignata all'ispettore, quando le venne rivolta la domanda. — Sarei proprio una brava donna di casa se lasciassi in giro dei bicchieri sporchi e dei portacenere in disordine per tutta la notte!

Si concluse così, per il momento, l'inchiesta riguardo ai mozziconi mancanti: subito dopo la risposta di Rosa, la Stampa invase la casa e provocò una tale confusione che l'ispettore dovette rimandare la sua «comoda chiacchierata» con me. Le ore seguenti sono un caos nella mia memoria. Un miscuglio di visi, di figure, di lampi di *flash*, di domande a bruciapelo lanciatemi da tutte le parti.

— Che cosa provaste dapprima, quando vi dissero del delitto?

— Avete un'idea del perché la signora Ingalls volesse restare sola?

— Chi fu l'ultimo uomo della sua vita?

— Pubblicherete qualche libro postumo?

— Quanto guadagnava coi suoi scritti?

E da un altro gruppo: — L'attrice Neal Tarrant non è vostra sorella? Ma allora anche voi siete la figlia di Parris Tarrant! Caspita, quanti nomi grossi in questo caso!

Sono sicura che mi sarebbe venuta una crisi isterica senza Claire e Hunt. Claire, fredda e dignitosa, con la compostezza di una gran dama e il suo gergo di Broadway, sapeva come trattare con i giornalisti. Benché si fosse di primo mattino, aveva fatto servire gli aperitivi nella sala da pranzo e, con il bicchiere in mano, lei stessa sparava letteralmente le informazioni ai «ragazzi», rispondendo a domanda dopo domanda quasi senza tirare il fiato. Intanto Hunt faceva le telefonate per me, e cercava di riuscire a parlare a Dick senza allarmare Dita.

— Viene subito — mi disse passando. — Un affare imprevisto, dirà a Dita.

Alla fine la maggior parte dei *reporter* se ne andò e già pensavo che il peggio fosse passato. Quand'ecco che l'ispettore incominciò a interrogarmi di nuovo.

— Circa quei mozziconi, signorina, Berwick è sicuro che ne mancavano alcuni. Riflettete per favore: non potrebbe qualcuno essere entrato ed averli portati via, senza che voi ve ne accorgete, magari passando per la porta di servizio?

Era una meravigliosa via d'uscita. — Non per la porta di servizio. Quella era chiusa — risposi. — Ma più tardi, in serata venimmo a sapere che la porta principale era stata aperta per un certo tempo durante il pomeriggio.

— Cosa vuol dire? — L'ispettore Barry si volse e guardò Hunt interrogativamente. — La signorina dice «noi»: significa che anche voi lo sapevate?

Hunt assentì placidamente. — Certo. Ho già mandato uno dei vostri uomini a chiamare la persona che vide la porta aperta ed entrò. — Accennò verso l'ingresso. — Eccolo.

Polly Woodfords comparve, accuratamente lisciato ed avvolto in una sontuosa vestaglia di broccato, facendo capolino tra due corpulenti poliziotti e chiarissimamente spaventato a morte.

— Mia cara signorina, ma come avete potuto! Oh, come avete potuto! — si lamentò ad alta voce, quando mi vide di fianco all'ispettore.

— Come ha potuto che cosa? — La voce di Hunt suonò aspra nel silenzio pieno di aspettativa.

— Farmi tirar fuori dal letto dalla polizia e trascinarci a forza in questa orribile tragedia! — cinguettò Polly irritato.

Qualcuno fece il verso che mi parve quello del francolino. Un *reporter* esclamò: — Caspita!

Hunt disse freddamente a Polly: — Oltretutto ve la siete presa con calma: vi ho mandato a chiamare da quasi un'ora.

— Voi mi avete mandato a chiamare?... Oh! — Le braccia di Polly svolazzarono in un abietto tentativo di scusa.

— Mi spiace tanto, *mademoiselle*, vi chiedo molto umilmente perdono per aver pensato che foste stata voi.

— Lasciamo stare chi è stato. Perché ci avete messo un'ora per obbedire ad un ordine della polizia? — lo riprese aspramente l'ispettore Barry.

— Ma, mio caro signore, ero a letto e dormivo quando mi giunse la terribile notizia. Mi fece star così

male! Quando mi sono ripreso dovevo pur rendermi presentabile e... far colazione.

— Ah! Dovevate mettervi in pompa magna e far colazione quando si aveva bisogno di voi per un caso di omicidio! — Tutta la giovialità dell'ispettore se n'era andata. — Questa è bella! Bene, ora che siete qui, finalmente, ditemi che cosa sapete sul fatto della porta principale che ieri era aperta. E dite perché siete entrato in casa.

— Ma... ma... come ho detto al dottor Berwick e alla signorina, volevo lasciare un biglietto per *madame* Ingalls. E quando vidi che la porta era aperta, entrai e lo posai su una *console* nell'ingresso...

— Siete sicuro di essere entrato solo nell'ingresso? — Gli occhi dell'ispettore Barry trafiggevano l'ometto.

— Parola d'onore! Non un passo più in là. Come ho detto a *mademoiselle*...

— E quando non avete visto nessuno avete pensato che fossero tutti fuori?

— Oh no, no, al contrario! Pensai che *madame* Ingalls fosse in casa, che si stesse vestendo, o riposando forse.

— Perché?

— Perché... — Polly s'interruppe di colpo, piegò la testa e sbatté gli occhi imploranti verso Hunt. — Non so che cosa dire, dottor Berwick — mormorò con voce tremula.

— La verità — gli consigliò brevemente Hunt.

— Ah, *oui!* Naturalmente, la verità! — Polly si irrigidì visibilmente e si tuffò. — Perché avevo visto scendere nell'ascensore un uomo che doveva venire da quest'appartamento. E quando un visitatore se ne va, non lascia la casa vuota, *n'est-ce pas?*

— Di solito no — concesse l'ispettore. — Che ora era?

Polly scosse la testa. — Non lo so esattamente. Io non vivo secondo l'orologio. Dipende dall'ora in cui lasciai il mio *atelier* e questo dovrò chiederlo alla mia segretaria. Può essere stato un bel po' prima delle cinque e può essere stato molto dopo.

— Diciamo tra le cinque meno un quarto e le cinque e un quarto — disse l'ispettore, accontentandosi dell'approssimativo. — Avete riconosciuto l'uomo?

— No. — I cinguettii di Polly diventarono improvvisamente acuti. — Ho già detto al dottor Berwick e alla signorina di no! Ho visto un uomo alto con un cappello grigio chiaro. — Le sue braccia si agitarono in cerchio. — In questa stanza ci sono una mezza dozzina di uomini simili a quello: ce ne sono dappertutto di uomini alti con capelli grigi, anche in questa stessa stanza. Avreste potuto essere anche voi, signore!

— Certo, e ieri avrei potuto essere io — gli ricordò Hunt seccamente. — Non funziona, Woodfords. Ieri sera ci avete detto chiaramente che vi sembrava di aver riconosciuto l'uomo. Questo, prima che vi venisse un attacco di discrezione.

A quel richiamo Polly sembrò un animale preso in trappola. — Che cosa vi importa? — abbaiò iroso a Hujit. — Ieri sera eravate mio ospite, vi siete seduto alla mia tavola, ed ora state facendo del vostro meglio per consegnarmi nelle mani della polizia. Perché? Vi domando, perché?

— Perché è lui stesso della polizia: è stato incaricato di aiutarmi dall'ufficio del procuratore distrettuale — disse gravemente l'ispettore. — Così, vedete, sarebbe più saggio da parte vostra dirci chi, secondo voi, era nell'ascensore.

Ma, saggio o no, Polly si ostinò; continuò a blaterare di «onore di gentiluomo», di «discrezione» e terminò dicendo, con più fermezza di quanto gliene avrei attribuita: — Sono profondamente desolato che una delle mie migliori clienti sia stata uccisa, quasi alla mia porta. Ma rifiuto di lasciarmi coinvolgere ulteriormente in questo delitto. Non dirò una parola di più, per quanto facciate. Per favore lasciatemi tornare nel mio appartamento: non mi sento molto bene.

— Tra poco — promise l'ispettore — dopo che avrete dato un'ultima occhiata alla defunta. Poiché la conoscevate così bene, credo che lo desideriate...

La prospettiva fece tremare d'orrore Polly. — No, per favore! Preferirei di noi. E ancora... là?

Mentre faceva la domanda piegò la testa in direzione della stanza degli ospiti. L'ispettore Barry rispose: — No, là! — indicando col pollice la stanza di Neal e afferrando nello stesso tempo il braccio di Polly con l'altra mano. — Su, venite a dire addio alla vostra defunta cliente.

Polly ci andò ma soltanto perché non ne poteva fare a meno. Trascinando i piedi come un bambino svegliato protestava: — Ma io non voglio vederla! Mi state conducendo in camera di *mademoiselle* Tarrant. Perché? *Madame* Ingalls non può essere stata uccisa là! Perché mai ci sarebbe andata?

— E' proprio quello che noi tutti vorremmo sapere. — L'ispettore spalancò la porta. — Togliete il lenzuolo — ordinò ad un poliziotto di guardia nella stanza.

Hunt ed io lo avevamo seguito, e tutti e quattro stavamo là a guardare la morta Margot, che stringeva ancora il cuscino rosa.

Polly emise un suono strozzato e si fece il segno della Croce. — Come è stata uccisa? — singhiozzò alla fine.

— Pugnata con un tagliacarte preso su quello scrittoio là — rispose secco l'ispettore.

— Ma... non c'è sangue.

— Qualche volta succede: emorragia interna — spiegò Hunt, un po' meno freddamente di prima.

— Oh!... E perché stringe quel cuscino?

Polly stava facendo tutte le domande che avrei voluto fare io.

— Per caso — disse l'ispettore, noncurante. — Deve averlo afferrato cadendo. Glielo toglieranno di mano quando... la porteranno via.

Aveva afferrato il cuscino... cadendo? I miei occhi corsero al letto sparso di cuscini. A Neal non piaceva il rosa, perciò aveva dato a me quello più scuro e teneva l'altro nascosto — ben nascosto — in un angolo...



Con mio grande sollievo, l'ispettore Barry non poté riprendere subito la sua «comoda chiacchierata» con me, quando Polly, e con lui gli ultimi rappresentanti della stampa, se ne furono andati.

Rimosso il corpo della povera Margot, Hunt volle interrogare Claire che si lanciò in una vivida descrizione del passato della vittima, con conseguente gran scribacchiare di indirizzi, fatti e date approssimative da parte di Mullins. E più tardi, proprio quando temevo fosse di nuovo il mio turno, arrivò Dick, accompagnato, con nostra sorpresa, da suo padre.

Il vecchio signore era furibondo e considerava evidentemente l'uccisione di Margot Ingalls come un diretto attacco all'esistenza dell'atteso nipotino. Chiese nientemeno che la completa soppressione di ogni pubblicità al riguardo ed ebbe quasi un attacco apoplettico quando l'ispettore lo informò con calma chila stampa era già arrivata e ripartita e che la fine violenta della popolare scrittrice sarebbe stata, molto probabilmente, l'articolo di fondo dei giornali del pomeriggio. Alla fine la sua ira si rivolse contro di me.

Era tutta colpa mia. La sorella della moglie di suo figlio non aveva alcun bisogno di vivere sola in un miserabile casamento senza portiere, dove ognuno poteva entrare direttamente dalla strada e assassinare la gente.

— Ma non lo permetterò più a lungo — tempestò. — Fate i vostri bagagli e venite a Elmpoint con noi. Subito! E restateci finché tutto questo incredibile scandalo sarà finito. Farò sorvegliare ogni accesso alla tenuta, non lascerò passare né poliziotti né *reporter* e se fiutate con Dita vi ammazzo.

Dopo aver strillato per una buona mezz'ora si calmò e divenne ragionevole. Come risultato si decise che Dick sarebbe tornato subito a Elmpoint, avrebbe dato la notizia a Dita il più cautamente possibile e l'avrebbe convinta a telefonarmi. Io, d'altra parte, mi sarei mostrata serena e senza preoccupazioni.

Naturalmente era fuori questione che io lasciassi la città e mi nascondessi a Elmpoint: la polizia aveva bisogno di me, come Hunt e l'ispettore spiegarono al vecchio signore preoccupato.

Tuttavia essi dividevano la sua opposizione a che restassi sola nell'appartamento con Rosa, ed accolsero con entusiasmo l'offerta di Claire di stabilirsi nella camera degli ospiti appena la polizia avesse finito di saccheggiare le cose di Margot alla ricerca di indizi.

L'ispettore Barry promise che, da quel momento, nessuno avrebbe potuto entrare e uscire dalla casa senza che la polizia lo venisse a sapere. Il luogo sarebbe stato sorvegliato, in tre turni, ventiquattro ore su ventiquattro e, per rendere meno evidente la cosa, gli agenti avrebbero indossato uniformi da portiere. A spese di Richard Pearce *senior*.

Dopo che tutto questo fu deciso, Dick, suo padre, l'ispettore Barry e Hunt se ne andarono tutti insieme, e Ciane ed io ci sedemmo davanti al caminetto, troppo esauste per dire anche una sola parola, finché, poco dopo, Rosa entrò a domandare se volevamo la colazione in sala da pranzo o se doveva portarcela su un vassoio.

Parlare di cibo, dopo la tragedia del mattino, sembrava indecente. Ma la sola parola «colazione» ebbe un effetto vivificante, e poco dopo stavamo mangiando.

Poi, quando Rosa ebbe portato via i vassoi, entrambe ci liberammo delle scarpe e Claire si accoccolò sul divano, io nella profonda poltrona di fronte, tentando di rilassarci e di riposarci in vista della seconda puntata dell'inquisizione, che sicuramente ci aspettava per il pomeriggio.

— Simpatico e raffinato sistema di tortura, quello della nostra polizia — disse Claire con voce sonnacchiosa. — Hai ceduto e spifferato tutto mentre io stavo instillando nei ragazzi quel che avrebbero dovuto scrivere di Margot?

— No — risposi con orgoglio. — Fuoco e fiamme non otterranno che io tradisca Deane. E neppure lo otterrà Hunt Berwick.

— Già, Hunt. Quel ragazzo ha dello stile — osservò, sbadigliando, Claire. — Ha anche un fisico maledettamente elegante e una faccia che fa tenerezza.

Questo era strano da parte di Claire. — Mi sorprendi! — esclamai. — Tu cedere al fascino del nostro *detective* psicologo! — Risi, ma subito mi vergognai di divertirmi in quelle circostanze e mi rannicchiai più profondamente nella mia poltrona, in cerca della posizione ideale.

Qualcosa crepitò, quando mi mossi. Infilai la mano tra il cuscino e lo schienale per vedere che cosa avesse prodotto il rumore, e improvvisamente balzai su con i piedi nudi sul pavimento e senza più traccia di sonno. Stringevo fra le mani un fascio di lettere, tenuto insieme da un comune elastico. Lettere scritte con la familiare scrittura di Margot Ingalls, sulla sua familiare carta da lettere sottile e rigida.

— Claire! — chiamai con voce scossa. — Claire, guarda un po'! Ho trovato un pacchetto di lettere di Margot.

— Che cosa? — Anche Claire balzò istantaneamente in piedi. — Lettere a Margot Ingalls?

— No: scritte da lei. — Mi infilai le scarpe e la raggiunsi sul divano. — Ti ricordi ciò che ti riferii circa le sue confidenze di mercoledì sera? Qualcosa di confuso, ma che alludeva a delle lettere che aveva scritto e che avrebbero potuto mettere fine alla sua carriera...

— Sì, ricordo. — Claire assentì. — Pensi che siano quelle?

Tolsi l'elastico. — Non so. Ma è strano, trovarle infilate nella poltrona. Guarda! Nessuna busta, niente data... Ci

guardammo per un secondo, interrogandoci reciprocamente. Poi le nostre teste si chinarono insieme e cominciammo a leggere.

— Che stupida. Che incommensurabile stupida idiota! Non c'è da meravigliarsi che temesse un ricatto! — proruppe Claire quando avemmo finito le prime tre.

Le lettere erano scritte ad un uomo, naturalmente. Ad un uomo che Margot chiamava «caro», «carissimo», «tesoro» e con ogni altro vezzeggiativo possibile, ma mai con un nome chiaro, riconoscibile. Erano ben più che lettere d'amore: in esse la povera Margot metteva a nudo la sua anima. Prendeva in giro se stessa e le «stupide storie commerciabili» come chiamava il suo lavoro, e ancor più l'editore che regolarmente pubblicava a puntate i suoi romanzi nella sua rivista famosa in tutto il mondo.

Claire ed io conoscevamo bene quell'uomo, abbastanza bene per sapere che non era tipo da perdonare le insinuazioni sulla sua intelligenza e il sarcasmo sul suo modo di fare, contenuti nelle lettere. Margot Ingalls aveva avuto perfettamente ragione: sarebbe stata finita per lei, per quanto riguardava la collaborazione alla rivista, se esse fossero mai pervenute all'editore.

— Doveva essere pazza per scrivere simili cose — disse Claire, una volta tanto sopraffatta. — Caspita! Se i giornali ne vengono in possesso, puoi salutare la tua percentuale sul contratto che abbiamo appena firmato!

Ma in quel momento non mi stavo preoccupando delle percentuali. Ero troppo intenta a cercar di ricordare ogni parola che Margot aveva detto mercoledì sera.

«Quando una donna della mia età si innamora, perde la testa» mi aveva detto. Fin troppo vero, a quanto sembrava. «Se mai vi capitasse, non abbiate fiducia, non scrivete lettere...». E poi... o era stato prima? aveva detto come a se stessa: «Non posso permettere che accada. Devo trovare una via d'uscita. Se non alle mie condizioni allora...».

Qui si era interrotta. Come avrebbe finito la frase?

— Ehi! Svegliati! — strillò Claire. — Finisci questa lettera che andiamo avanti!

E così smisi di pensare a quel che Margot aveva detto e continuai a leggere le sue povere, pietose lettere.

Il tono cambiava, poco per volta. Sparivano le critiche al suo editore, spariva infine ogni traccia di allegria, di felicità. Diventarono ansiose, preoccupate, disperate.

Nessuna era datata, ma in una si citava l'ultimo divorzio di Margot. E in alcune di quelle posteriori, piene di sgomento per la partenza del suo «carissimo», per destinazione ignota, senza di lei, si capiva dai suoi lamenti a proposito della sua solitudine in quel «bollente mucchio di pietre» che poteva essere solo New York, che si era nell'epoca della sua ultima visita a mia zia.

— Mi domando dov'è andato — Claire osservò oziosamente. — In tempo di guerra non c'è molto da scegliere, mi sembra. La Costa, il Canada o il Messico. Che ne pensi?

Io non pensavo e non me ne curavo. Ero troppo soffocata di pietà per Margot Ingalls.

Aveva detto: «Menti a te stessa e ti umili», Dio, com'era vero, nel suo caso!

Una delle lettere diceva: «*Non essere crudele, amore, e torna da me, qualche volta! Se non posso avere tutto di te, accetterò il poco e ti darò tutto in cambio. Tutto ciò che ho. Se soltanto sarai un pochino gentile con me, taglierò tutti i legami che mi restano. Che la mia famiglia s'ingegni da sola, non me ne importa. Tutto quello che ho, tutto quello che guadagnerò, sarà tuo...*».

— Stupida! Pazza furiosa! — continuava a mormorare Claire. E poi improvvisamente diede un urlo di gioia. — Bene, *Deo Gratias!* Rientra in se stessa!

«*Ho sopportato molto, ma questa volta ti sei spinto troppo oltre. Non permetterò che tu rifiuti di riconoscermi e mi faccia fare una figuraccia davanti ai miei amici. D'ora in avanti negherò di averti mai conosciuto, se mai ci incontrassimo per caso in pubblico. E lo negherò nella maniera più insultante possibile, te lo prometto!*».

Non potei continuare a leggere. Le parole facevano rivivere in maniera troppo lampante la scena al mio ricevimento. Deane! Poteva essere lui, l'uomo, dopo tutto?

Claire divorava l'ultima lettera, mentre io guardavo nel vuoto sgomenta.

— «Non posso crederlo. Tu, ricattarmi!» — lesse Claire ad alta voce. — «Naturalmente ti darò i diecimila dollari che chiedi per le lettere, quando sarò a New York. Per tutte le lettere, capisci? Non avrai un soldo di più, per quanto tu possa minacciarmi. In quanto al «favore» di cui mi scrivi così misteriosamente, disingannati pure: preferirei morire, piuttosto che farti un favore. E' finita con te. Finita, capisci?».

Claire posò la lettera. — Profetica, vero? — domandò senza indirizzarsi ad alcuno in particolare.

Assentii. — Sì, ma era finita davvero? Si era fatta rifare la faccia e aveva comprato tutti quei vestiti, dopo che quelle lettere erano state scritte.

— E' vero — ammise Claire, dopo averci pensato. — Sia che fosse finita o no, queste lettere provano che quel pidocchio è venuto qui a portarle e a prendere il denaro. E quando tentò di costringerla a fargli il «favore» del quale essa scrive, litigarono e lui la pugnalò. Ora l'ispettore e il nostro amico Berwick hanno solo da scoprire chi è il grande Romeo divenuto ricattatore e assassino.

Eravamo ancora immerse nella lettura delle lettere di Margot quando Hunt tornò.

— Ehi, dottor Berwick! Guardate cosa ha trovato Jane, nascosto nella sua poltrona! — cantò Claire, agitando le lettere nella sua direzione, mentre egli si avvicinava a noi. — Lettere della vittima al suo assassino!

Quelle parole agirono su Hunt come una scossa elettrica. Egli spiccò letteralmente un salto per strappare di mano a Claire il fascio di lettere, si sprofondò nella prima sedia capitatagli a tiro e cominciò a leggere avidamente.

Claire ed io restammo sedute a guardarlo in silenzio. Io contavo le lettere, a mano a mano che le leggeva, domandandomi cosa avrebbe detto quando fosse arrivato a quella in cui Margot prometteva all'ignoto destinatario di rinnegarlo pubblicamente, e temendo che potesse collegare la minaccia con Deane.

Ma Hunt la lesse e passò a quella dopo senza far commenti. E quando era a metà dell'ultima e mi aspettavo che dicesse qualcosa, giunse l'ispettore Barry.

Allora, naturalmente, ci furono spiegazioni, attente considerazioni e citazioni di brani, e tutte tendevano alla conclusione che temevo.

Quando il telefono suonò fui molto contenta del diversivo, tanto che interruppi la discussione con un allegro: — Dev'essere mia sorella Dita. Devo parlare da qui, o posso andare in camera mia?

— Come volete — mi rispose amabilmente l'ispettore.

— Sarà meglio che le parli dalla mia stanza — dissi ancora allegramente.

Tuttavia non c'era mezzo di impedire all'ispettore o a chiunque altro, di ascoltare la conversazione: zia Jane aveva la mania dei telefoni e come risultato, il luogo ne traboccava. L'apparecchio principale era nella mia camera ma in ogni altra stanza dell'appartamento ce n'era uno. Mi sembrava di vedere le orecchie dell'ispettore, di Hunt e di Claire, appiccicate a tre diversi ricevitori mentre sollevavo il mio e dicevo «Pronto?» con tono più allegro possibile.

Non era Dita; era Neal che chiamava da Boston.

— Che cos'è tutta questa storia, di quella Ingalls che si fa ammazzare nella mia stanza? — attaccò subito senza preamboli. — Una bella sorpresa davvero!

Io qui che mi aspetto qualche buona recensione sui giornali della sera e invece me li ritrovo pieni del suo cadavere. Lo chiamano delitto passionale. Roba da ridere! Passione! Quella vecchia befana rappezzata! Com'è la mia stanza? Me l'ha messa in disordine?

— La tua stanza non ha sofferto danni, e vorrei che parlassi con più rispetto di quella poveretta — le dissi freddamente.

— Uffa! Non farmi venire il mal di stomaco! Se quella vecchia pazza non fosse già morta, la ucciderei io, per avermi rovinato il debutto! Ti piacerebbe se qualcuno ti rovinasse la tua grande serata?

— Non mi è piaciuto, anche se si trattava solo di un ricevimento pomeridiano — la assicurai piccata. — Ti avverto che la polizia sta ascoltando la nostra conversazione.

Trasalì in modo percettibile e poi mi rimproverò, almeno di mezz'ottava più sottovoce: — Avresti potuto dirmelo prima accidenti! Non mi sarei lasciata trasportare dai miei poveri nervi se avessi saputo che non eravamo solo noi due a sentire. Ma sai com'è! Questa tragedia, subito dopo la tensione del mio debutto, è stata proprio un po' troppo.

— Sono sicura che la polizia capirà — dissi seccamente. — I signori che si occupano del caso sono molto comprensivi, specialmente il dottor Berwick. Te lo ricordi, vero?

— Il dottor Berwick? Ha a che fare con la polizia? Sta... ascoltando? — Neal mi sembrò veramente interessata e un pochino eccitata.

— Proprio così — la voce profonda di Hunt giunse improvvisamente sul filo. — Ed ora che lo sapete vorrei che mi deste qualche informazione, signorina Tarrant.

— Ma con piacere! Sono interamente a vostra disposizione. Tutto quel che volete sapere...

Neal continuò come una cascata, con una voce che prometteva molto più che semplici informazioni. Finché Hunt la interruppe in tono pratico: — Grazie. Volevo sapere soltanto se con voi a Boston c'è qualcuno di New York.

— Ma naturalmente! — La voce di Neal non sembrò minimamente sconcertata. — Tutta la mia compagnia è venuta da New York e anche la mia cameriera Jones che mi ha seguito da Londra. Ci sono anche due miei carissimi amici che volevano assicurarsi che io avessi una spalla su cui piangere in caso di un fiasco. — Una risatina gutturale. — Tuttavia non è stato un fiasco. Mi hanno aiutato a festeggiare, invece.

— Sì? E chi sono i due amici? — chiese Hunt con calma.

— Oh... uno è Deane Kennard. Lo scrittore, sapete. Trarrà una commedia per me dal suo ultimo lavoro, quello stellone caro! E l'altro è Tonio Valente, il brasiliano re del caffè.

— Hanno viaggiato con voi e sono sempre stati lì, da allora?

Di nuovo la risatina gutturale. Giocosa e canzonatrice, stavolta. — Che cosa volete? Sono appiccicati come vischio.

Così Deane non era a New York, quel giorno...

Mi misi quasi a ridere dal sollievo, ma mi calmai subito, al pensiero che allora i mozziconi erano stati messi a bella posta per far apparire Deane colpevole. Ora avrei dovuto dirlo all'ispettore, per evitare di aiutare l'assassino con il mio silenzio.

In effetti, mi distrassi talmente a pensare «come» fare la mia confessione; che non ricordo se dissi qualcos'altro a Neal o se riattaccai il ricevitore senz'altro. So soltanto che tornai nel soggiorno nell'esatto momento in cui Hunt usciva dalla stanza di Neal, evidentemente il suo posto d'ascolto, e che dimenticai tutti i miei buoni propositi appena udii quello che disse all'ispettore Barry, seduto su una seggiolina bassa di fianco all'apparecchio telefonico del soggiorno.

— Avete sentito la signorina Tarrant nominare i due uomini che sono con lei? Uno di loro fu pubblicamente rinnegato da Margot Ingalls, come ella minaccia di fare nella lettera. Lo ha umiliato e come! Proprio qui in questa stanza, al ricevimento di Jane e... devo dire che fui sorpreso di sentire che ieri sera era a Boston.

Ciò che implicava era così chiaro che divenni furiosa.

— Questo non vuol dire niente, dopo quel che mi ha detto più tardi, quella sera, a proposito di gettare un sasso a una persona e colpirne un'altra — proruppi irata. E descrissi, il più vividamente che potei, la scena e la conversazione all'ispettore attentissimo.

— Vedo. Voi pensate che essa avesse in mente qualcun'altro quando fu villana col vostro... cliente — pensò lui ad alta voce quando ebbi finito. — E' possibile, ma non probabile. Chi fu a salutarla dopo questo signore?

— Volete dire dopo Deane? Non so — risposi. — Ricordo soltanto che mio cognato e Hunt Berwick arrivarono dalla sala da pranzo un istante dopo. E può interessarvi sapere che essa ha rinnegato anche Hunt, anche se non in modo così insultante. Egli le ricordò una traversata sulla stessa nave, un po' prima della guerra. E lei lo aveva dimenticato.

L'ispettore sorrise a Hunt e Hunt gli sorrise di rimando. — Jane ha ragione. E' stato così. Forse sono il vostro uomo ed il caso è risolto.

Il sorriso dell'ispettore scomparve. — Vorrei che fosse altrettanto semplice — disse cupo. — Ma dal modo come si mettono le cose, credo che avremo di che divertirci a scoprirlo. Vorrei che si trattasse di un delinquente di professione, ogni volta. Gli assassini come questo sono un brutto affare. Nessuna impronta, nessun complice, nessun movente chiaro... Niente.

— Ma quest'uomo non dovrebbe essere difficile da acchiappare — obbiettò Claire. — Secondo le lettere avrebbe dovuto farsi vedere in giro con Margot Ingalls per mesi e mesi e qualcuno deve pur averli visti, se non era invisibile.

L'ispettore Barry annuì. — Sembrirebbe così. Ma la gente del suo genere è dritta.

E Hunt aggiunse: — E deve aver preparato tutto

lo schema in anticipo. Le lettere lo dimostrano. Nessuna data. Nessun indirizzo del mittente, nessun nome. Sembra quasi una sua idea fissa... Forse la vittima aveva l'abitudine di essere imprecisa nella sua corrispondenza?

— No, era molto chiara, e datava sempre le lettere — rispose Claire per me. — Ma a mio avviso non è qui il vero *rebus*. Diciamo che tralasciò le date ed i nomi per far piacere a lui. Ma allora, perché non ha usato date e nomi nelle ultime lettere, quelle che scrisse quando l'aveva finita con lui?

— Perché non l'aveva finita completamente. — Hunt, dunque la pensava come me. — Pensate com'era vestita quando l'ha uccisa: una donna non si prende tanta cura del proprio aspetto per incontrare un uomo con il quale ha rotto i ponti.

In quel momento il telefono suonò ancora, e questa volta era Dita.

La sua voce sembrava calma di proposito, il suo tono tutto l'opposto di Neal. — Jane cara, stai bene? Dick mi ha detto tutto e sono tanto preoccupata! Credimi verrei da te all'istante, se non fosse per... quello che sai. Non puoi venire qui? La polizia non te lo permette?

— Certo che me lo permette — mentii in tono gaio. — Ma non voglio, cara. Non hai idea di come sia interessante tutto questo. Macabro anche, naturalmente. Ma, dopo tutto, Margot Ingalls era amica della zia Jane, non mia e... la parte più spiacevole è finita. Ciò che rimane è più eccitante e sensazionale di quanto si possa dire. Hunt Berwick è stato incaricato di aiutare l'ispettore Barry, Dick te l'avrà detto. E l'ispettore è la persona più simpatica che ci sia. Devi proprio conoscerlo.

— Oh, mi fa piacere che tu la prenda con tanta calma. — Il sospiro di sollievo di Dita parve riempire tutta la mia camera. — Dick mi ha detto che sei fredda come un ghiacciolo, ma volevo sentirlo da te. Verrai presto, non è vero?

Era difficile dire di no senza svegliare i suoi sospetti e così temporeggiai. — Forse — dissi. — Ma non sono sicura di poterlo fare: c'è tanto lavoro in ufficio e qui potrebbe saltar fuori qualcosa...

Quando tornai nel soggiorno trovai solo Claire.

— Sono nella stanza del delitto, a conferire — mi informò — così io ho ascoltato da qui. Magnifico lavoro, Jane.

— Ben fatto — approvò l'ispettore Barry, quando tornò pochi minuti più tardi con Hunt. — La vostra mezza promessa di andare a Elmpoint è stata un po' azzardata, ma penso che ve la lascerò mantenere. Con Berwick al seguito, naturalmente, per protezione.

E poi, grazie al cielo, se ne andarono, dopo alcune brevi istruzioni, per lo più per Claire, su come impacchettare le cose di Margot e consegnarle alla polizia.

— Siete state brave tutt'e due — ci lodò l'ispettore uscendo. — Ma desidero che facciate ancora una cosa per me. Voi, signorina Jane, scrivete tutto quello che vi ricordate su ciò che fece e disse la signora Ingalls mentre era vostra ospite. E voi, signorina Claire, late lo stesso, riandando più indietro nel passato, dato che la conoscevate da alcuni anni.

— Solo da venti — disse Claire con una smorfia rivolta alla porta che si chiudeva. — Ragazzo mio, quello che potrei raccontare di lei formerebbe un libro di discreto spessore. Solo che... nessuno oserebbe pubblicarlo!

Il resto della giornata trascorse senz'altri avvenimenti.

Claire, con inesauribile energia, preparò i bauli di Margot mentre io, mi vergogno a dirlo, me ne stavo a sedere, mezza intontita, dolorante di stanchezza e incapace di pensare chiaramente. Ma l'orrore e l'eccitazione che avevo sopportato non avevano diminuito il mio appetito e feci grande onore al delizioso pranzo che Rosa preparò per noi.

Poco dopo ce ne andammo a letto e Claire e Rosa — o così mi assicurarono al mattino — si addormentarono istantaneamente.

Io no, invece, pur stanca morta com'ero. L'istante stesso in cui spensi la luce il mio cervello cominciò a funzionare a ritmo accelerato, e discussi tra me e me ciò che dovevo scrivere per l'ispettore Barry e ciò che dovevo tacere.

I mozziconi... Nessuna incertezza su di essi. L'ispettore doveva sapere che erano stati messi di proposito sul vassoio di Margot per coinvolgere Deane. Ma confessare per scritto non avrebbe fatto buona impressione.

Meglio dirglielo a voce, decisi. Avevo fatto male a non sbottonarmi subito. Ma Hunt, mettendo in relazione la minaccia di Margot con la sua villania verso Deane, mi aveva messa in allarme...

Strane, quelle lettere. Esse additavano senza equivoci l'ultimo amante di Margot Ingalls come suo uccisore, ma non spiegavano il perché circa il luogo nel quale l'aveva uccisa. Perché Margot era andata nella camera di Neal? E perché aveva afferrato quel cuscino? Mi domandai improvvisamente se era stato lasciato o portato via, stretto nella mano della morta. Me ne incuriosii talmente che mi alzai dal letto, mi infilai una vestaglia e attraversai in punta di piedi l'appartamento per andare a vedere.

Il cuscino era là, giaceva da solo ai piedi del grande divano. E quando lo raccolsi macchinalmente per rimetterlo al suo posto, qualcosa di leggero e soffice mi toccò il viso: una piuma che fluttuava leggermente verso l'alto.

Dapprima non potei immaginare da dove venisse. Poi scoprii nel cuscino un foro da cui una piuma dell'imbottitura era sfuggita quando lo avevo preso in mano. Era vicino a una cucitura, ed assolutamente invisibile tra la trapuntatura e gli sbuffi della fodera, a meno che non lo si guardasse da vicino.

Allora Margot non l'aveva soltanto «afferrato cadendo» ma l'aveva usato come uno scudo per difendersi dal suo uccisore che vi aveva immerso il tagliacarte prima di colpire lei...

Me ne stavo là in piedi, tenendo il cuscino come doveva averlo tenuto Margot. Tentavo di raffigurarmi la scena. E d'improvviso ne rividi una completamente diversa.

Una figura bianca in piedi, in mezzo ad una stanza illuminata dalla luna, una stanza che aveva contenuto un tempo il mobilio che mi circondava. Una voce che sussurrava: «Sono vuote». Una strana ospite, vagante di notte in una strana casa.

La casa, era apparsa strana anche a Brenda Knight? La sua visita a tarda ora era stata casuale come voleva sembrare? Quando aveva detto quelle parole, aveva semplicemente constatato un fatto oppure... erano state un'espressione di sorpresa?

E se la sua visita era stata premeditata, in nome di Dio, cosa aveva a che fare con l'assassinio di Margot Ingalls?



La domenica mattina portò il tamburellare della pioggia contro le finestre e il freddo improvviso che talvolta scende su New York durante un caldo settembre.

Claire ed io ci alzammo verso le dieci, ci vestimmo e mentre facevamo colazione Rosa ci fece omaggio della notizia che ora il nostro caseggiato aveva un portiere.

— In un'uniforme elegantissima, con ricami d'oro dappertutto. E' così lussuosa che nessuno crederebbe che ci sia dentro un agente. Si chiama Charles Bywater, è sposato e ha cinque bambini. Gli ho offerto la colazione. Spero che non vi dispiaccia, signorina.

Le raccomandai anzi, che si ricordasse di nutrire bene i nostri «portieri», mattina, mezzogiorno e sera, in segno di gratitudine per la loro protezione. Poi ce ne andammo nel soggiorno e ci acciambellammo sul sofà, con accanto delle pile di giornali, per vedere ciò che la stampa diceva del delitto, come cominciammo a chiamarlo.

«FAMOSA SCRITTRICE UCCISA NELL'ABITAZIONE DELLA PROPRIA AGENTE LETTERARIA» diceva un titolo, e un altro: «SCRITTRICE ASSASSINATA IN CASA DI UNA GIOVANE VEDETTE DI TEATRO». E se intere colonne erano dedicate ad un riassunto della lunga carriera di Margot, non molto meno spazio era dedicato a quella più breve di Neal.

— Come ha fatto? — si meravigliò Claire. — Ho parlato fino ad essere rauca per ammannire ai ragazzi le confidenze giuste, ed ecco qui tua sorella, che da Boston si taglia una bella fetta di pubblicità dalla nostra torta.

La maggior parte dei giornali chiamavano Margot «formosa» ed anche «bellissima». Solo uno ebbe il cattivo gusto di dire che era «ben conservata». Tutti parlavano del suo assassinio come di una «fatale lite di amanti» o di un «delitto passionale». Le illazioni sull'identità dell'uccisore indicavano l'ultimo marito della morta ed un regista di Hollywood, con il quale la vittima era stata vista in diversi locali notturni.

Per Neal, la stampa era addirittura in delirio. La sua bellezza, il suo talento, il suo fascino, il collasso che per poco non l'aveva colpita all'udire della tragica morte della «sua amica», il mattino dopo il suo trionfale debutto... Il fatto che era la figlia di Parris Tarrant era messo nel dovuto rilievo e in qualche caso, era seguito dall'informazione svisata che l'attrice aveva preso in affitto l'«appartamento del delitto» dalla sorella — la sorella maggiore, prego! — che era a capo di un'agenzia letteraria, con il cognome di Applebee e aveva trattato le opere della scrittrice assassinata «per molti anni».

Credo che i miei nervi fossero ancora tesi per lo *choc* del giorno prima, perché non riuscivo a vedere il lato buffo della cosa.

Claire era completamente furiosa. — Maledetta squinzia! — tempestava nel suo miglior gergo di Broadway. — Appropriarsi di un po' di pubblicità, lasciamo andare! Ma dire che era l'amica di Margot, quando l'ha chiamata una vecchia befana anche ieri al telefono! Camminarti sui piedi in quella maniera così sfacciata! Jane, se vuoi che io conservi un po' di rispetto per te, sbatti fuori quella tua sorella dalla testa rossa, l'istante stesso in cui ritorna... o prima!

Ero esattamente dello stesso parere di Claire, ma il dirglielo non avrebbe migliorato le cose.

E così consolai lei e me dicendole: — Che cosa vuoi che importi! In una settimana sarà tutto dimenticato. Inoltre avrebbe potuto andare anche peggio: hai visto come hanno sistemato il povero piccolo Polly?

Claire abboccò all'amo. — Certamente ci si sono divertiti — convenne con un sorriso involontario. — Mi domando come quel povero scioccone avrà preso le allusioni al colore della sua vestaglia.

Era veramente una vergogna, il modo in cui la stampa aveva demolito il piccolo sarto. Ma, infine, le sue buffonate avevano attirato il ridicolo.

Il suo risentimento infantile perché l'avevano tirato fuori dal letto, la cieca presunzione con cui aveva fatto aspettare la polizia, erano state montate, negli articoli su di lui, finché tutta la sua testimonianza era diventata una farsa.

Ogni sua affettazione era riportata. I riferimenti alla sua vestaglia color lavanda — non era lavanda, ma blu con disegni rossi e oro — non lasciavano nulla di non descritto. Il suo appartamento — il Cielo sa come avessero fatto ad entrarvi — era descritto come «sibaritico» e «decadente» e, ultima indegnità, il resoconto in due dei più importanti giornalisti concludeva con l'affermazione che «questo reporter ha saputo, da un servitore cinese dalla pancia rotonda, che il suo padrone si era zavorrato con una colazione a base di caviale per poter affrontare degnamente i poliziotti vivi e veri. «*Il caviale migliore: il signore lo compera alla Maison Gourmet*» aveva precisato Chu-Chin-Chou, o come si chiama.

— Faccio una corsa a tentar di consolarlo. Voglio anche chiedergli qualcosa — dissi a Claire.

Andai e tornai quasi immediatamente perché il *factotum* cinese di Polly giustamente descritto come «dalla pancia rotonda» mi disse: — Padrone stanco. Può vedere nessuno. — E con un ringhio feroce mi sbatté la porta in faccia.

Avrei dovuto prevederlo. Dopo aver letto i giornali della domenica, certo non c'era nulla che Polly rimpiangesse tanto quanto l'aver accettato l'invito di Margot in casa mia. E, ripensandoci, anche se mi avesse lasciata entrare, non avrebbe certo rinunciato alla sua posa da padre confessore per rispondere alla domanda che volevo fargli riguardo a Brenda Knight.

Così mi rassegnai e passai le poche ore successive alla mia scrivania, in un tentativo semi-svegliato di soddisfare la richiesta dell'ispettore Barry di preparargli una esposizione scritta delle mie esperienze, mentre Claire faceva lo stesso nella camera degli ospiti. E avevo quasi finito il mio capolavoro letterario quando entrò l'ispettore, accompagnato da Hunt e dall'assistente procuratore distrettuale James Wortley, l'amico per mezzo del quale Hunt aveva ottenuto di farsi assegnare al nostro caso.

Tornavano allora da un nuovo tentativo di interrogatorio di Polly, e l'effetto era ancora visibile sui loro visi in sogghigni rapidamente repressi ogni volta che veniva fatto il suo nome.

Misero subito in chiaro che non avevano intenzione di seccarmi di nuovo con altre domande e che erano entrati solo per dirmi che non era necessario che andassi all'ufficio del procuratore distrettuale per rendere una deposizione formale; sarebbero venuti loro a prendermi, a casa o in ufficio, uno dei prossimi giorni.

Poco più tardi, mentre sorseggiavamo i cocktails che Claire aveva preparato con abilità sopraffina, essi si lasciarono andare ancora più a confidenze e l'ispettore Barry ci disse che da quel momento l'andamento delle indagini sarebbe stato tutto diverso.

Sembrava che qualcuno «molto in alto» avesse deciso che c'era stata troppa pubblicità — o forse il signor

Pearce *senior* aveva tirato qualche importante filo — e che era stato uno sbaglio mettere al corrente la stampa fin dall'inizio delle indagini. Ad ogni modo, in seguito la parola d'ordine sarebbe stata «segretezza» e un *reporter* avrebbe dovuto essere molto ma molto abile per riuscire ad entrare in casa, oltrepassando la Legge travestita da portiere.

— Ne avreste avuto quassù un paio di dozzine, stamattina presto, se Charley Bywater non li avesse spediti via — disse l'ispettore con occhi che ammiccavano.

— Lo sappiamo. Rosa l'ha invitato a colazione — lo informò Claire. — Chi sono gli altri nostri protettori?

— Les Goldman e Mike O'Brian — rispose l'ispettore. — E ne aggiungerò un quarto, per sorvegliare l'entrata di servizio: Jan Prepelski.

— Il che vuol dire l'Inghilterra, la Palestina, l'Irlanda e la Polonia, per proteggerci. Ma come siamo importanti! — esclamò Claire con un sorriso.

E poi passammo a più seri argomenti.

Diedi il mio rapporto all'ispettore e ripetei il resoconto del giorno prima, per il signor Wortley. Claire fece lo stesso, dopodiché guidai il gruppo nella stanza di Neal per mostrar loro la mia grande scoperta: il taglio nel cuscino rosa.

— Vi occorre come prova B, C o D? — domandai.

Ma essi la pensavano diversamente. Il taglio dimostrava che Margot lo aveva afferrato per difendersi, più che per caso. Ma oltre a ciò, non aveva alcuna importanza, poiché la stoffa soffice difficilmente avrebbe rivelato impronte digitali. Comunque, avrebbero sempre potuto chiederlo, se ne avessero avuto bisogno.

— Tenetelo per il momento — fu il verdetto generale.

Io non dividevo la loro opinione sulla minima importanza del cuscino, ma non mi sembrava il momento giusto per sciorinare le mie teorie. Così li ringraziai, e chiesi loro il permesso di far riparare il cuscino da Rosa, la quale assicurava che l'avrebbe rammendato in modo invisibile. Poi lasciammo cadere l'argomento.

Se ne andarono poco dopo, e mentre ci stavamo salutando, Hunt mi sorprese dicendomi in tono formale: — Può darsi che non vi veda per qualche giorno: parto stanotte per il Kentucky.

La notizia rimandò definitivamente il commiato. — Perché? — chiesi, sbarrando la porta dell'ingresso.

— Il terzo marito della signora Ingalls vive laggiù, nell'antica casa della sua nuova moglie — rispose l'ispettore. — Mando Berwick a intervistarlo. E' necessario, dopo tutte le insinuazioni nei giornali.

— Lui potrebbe ricordare, per caso, con chi la sua ex-moglie andava a zozzo — aggiunse Hunt in tono asciutto. — A proposito, quando credete che Kennard tornerà da Boston?

La combinazione di idee era così allarmante che lo guardai per un momento a bocca aperta, senza parola. — Non lo so — dissi quando mi ripresi. — Tornerà con Neal, suppongo.

Notai un veloce scambio di sguardi fra i tre uomini. Ma Hunt disse pacatamente: — Oh, immagino che tornerà prima di lei. — E tornò a parlare del suo viaggio: — Prendo il treno questa notte — mi disse, tenendo aperta la porta perché i suoi compagni passassero prima di lui. — Ma tenterò in tutti i modi di assicurarmi un posto su un aereo, tornando da Washington, dove devo fermarmi per... affari privati. Tenetevi libera martedì sera, Jane, in caso tornassi in tempo. Volete?

Quando il lunedì mattina entrai nel mio ufficio, intenzionata a lavorare come al solito, un giovanotto che non avevo mai visto prima si alzò da una sedia dell'anticamera con un sorriso imbarazzato.

— Il nostro nuovo commesso — mi spiegò Claire, che mi aveva preceduta. — Si chiama Dan Nolan. Così abbiamo fatto il giro delle nazioni e siamo tornate in Irlanda.

Come protezione era quasi un po' troppa, in verità. Ma poiché non potevo farci niente, decisi di prenderla come veniva e ben presto dimenticai il non richiesto aumento del mio personale d'ufficio, sepolta da una valanga di lavoro... e telefonate.

Ce ne furono tante, che non ebbi neppure il tempo di leggere tutta la mia posta. Sembrava che ogni editore, produttore o scrittore che si trovava in città sentisse il desiderio urgente di esprimermi il suo dispiacere ed il suo orrore per la tragica fine di Margot. E ogni telefonata culminava con la richiesta, più o meno velata, di confidenze.

Dopo un po' divenne seccante. Ed ero sul punto di dire a Claire di non passare più nessuna chiamata nel mio ufficio privato, quando alzando il ricevitore ancora una volta, mi giunse la voce di Brenda Knight.

L'avevo avuta così costantemente in mente che sentirla parlare mi sembrò del tutto naturale.

— Spero di non disturbarvi, signorina Applebee — cominciò nel suo curioso modo di parlare soffiato. — Ma sono rimasta così inorridita quando ho letto del... della signora Ingalls, che non ho potuto fare a meno di telefonarvi per dirvi come sono spiacente per voi.

— Grazie molte, non mi disturbate affatto — dissi. — Avevo pensato anch'io di telefonarvi.

— Telefonarmi? — L'agitazione nella voce di Brenda aumentò. — Ma... perché? Voglio dire... naturalmente sarei più che contenta, ma io posso fare qualcosa per voi?

— Da un certo punto di vista, sì. Mi piacerebbe molto parlare dei vari aspetti dell'accaduto con... con una persona estranea al fatto sulla cui discrezione io possa contare.

— E... avete pensato a me? Come... è gentile da parte vostra! — La sua voce si abbassò a un sussurro. — Volete dire che avete un indizio per...

— Nessun indizio — la interrompi subito. — Ma idee che nessuno conosce o condivide.

— E me le direte? Com'è eccitante — Ma non sembrava eccitata bensì impaurita. — Io... ho... sono molto lusingata! Non potreste venire a colazione con me, tra un'ora diciamo, al Vandermere?

— Non oggi — mi scusai. — Domani, se per voi va bene.

Quando disse che sarebbe andato benissimo e ne sarebbe stata ben lieta, riappesi. Quindi me ne stetti per un lungo pezzo seduta, a pensare come avrei potuto far sentire alla mia futura ospite che avevo dei sospetti sulla sua «casuale» visita a Elmpoint e in qualche modo la mettevo in relazione con l'assassinio di Margot, ma senza ferire i suoi sentimenti e farla cogliere dal panico.

Stavo ancora rimuginando sul problema, quando Claire aperse la porta con un breve — Guarda che cos'è caduto dal Cielo! — ed entrò, seguita da due giovanotti alti, con i capelli scuri, vestiti di grigio e con cappelli grigi: Tonio Valente e Deane Kennard.

Deane aveva gli occhi infossati ed appariva sconvolto, notai. E Valente, più bello di quanto ricordassi, ed impeccabilmente vestito e tirato a lucido, sembrava pieno di grave solennità.

La mia sorpresa fu così grande che per almeno mezzo minuto rimasi seduta a guardarli, prima di sbottare — Ma... come mai già di ritorno a New York?

Valente rispose con una piccola scrollata di spalle, mentre Deane mi guardava bieco, come se l'avessi insultato. Mi disse irritato, gettando il cappello su una sedia e lasciandosi cadere su un'altra: — Io non volevo venire. Valente mi ha costretto, dopo aver messo paura a Neal dicendole che sicuramente la polizia mi avrebbe ricercato quando avessero trovato i miei mozziconi.

Ebbi l'impressione che mi avessero rovesciato un secchio di acqua gelata in testa.

— Allora erano vostri! — strillai. — Avevo pensato che qualcuno li avesse messi là apposta quando Neal disse che eravate stati a Boston tutto il tempo.

— Un momento! Neal non ha detto questo — mi corresse Valente compitamente, nel suo preciso inglese. — Neal evitò con cura di dare al dottor Berwick una risposta così esplicita, nella speranza di tenere tutti noi al di fuori di questa... seccatura. Poi ha cambiato idea ed è stata del mio parere, ossia che non era saggio tener nascosto qualcosa alla polizia, quando sentì che Kennard aveva lasciato i suoi mozziconi con monogramma sparsi in tutto il vostro appartamento. E come risultato... eccoci qui.

— Sì, eccovi qui — mi sentii ripetere stupidamente. — Ma come ci siete venuti? Come potevate essere a New York venerdì quando eravate andati a Boston con Neal giovedì pomeriggio?

Di nuovo Valente mi corresse. — Io accompagnai Neal a Boston il giovedì: Kennard no. Ma questo lo spiegherà lui. Ed io tornai qui venerdì per sbrigare una commissione per Neal. Aveva dimenticato un certo medaglione che porta sempre ai suoi debutti, come portafortuna. C'è dentro un ricciolo della grande Duse, credo. E così... venni a New York a

prenderlo per lei.

— E io non andai a Boston perché quella pazza della Ingalls domandò a Neal, a Neal badate, non a me, di prestarmi a lei per la giornata. Sarebbe stato per il mio bene, le disse: voleva rimediare alla sua villania verso di me. Quella vecchia idiota! — Deane balzò in piedi e si mise a camminare avanti e indietro nella stanza, adirato. — Un diavolo di bene, mi sta facendo! Con la mia fortunaccia mi farà finire sulla sedia elettrica! Ecco tutto!

— La... la sedia... — Ero così intontita che non potei continuare.

Deane si fermò davanti alla mia scrivania. — Sì, la sedia elettrica! Non fate la stupida! — mi urlò, completamente fuori di sé. — Non capite? Io ero a New York quando tutti pensavano che io fossi a Boston. Io ho pranzato con lei giovedì sera, io ero solo con lei nel vostro appartamento il pomeriggio in cui fu uccisa! Ebbene, questo fa di me il capro espiatorio, senza l'ombra di un dubbio! E ciò mentre per tutto il tempo in cui ero con quella pazza delirante, il suo assassino era nascosto nella stanza di Neal!

Non aveva assolutamente alcun senso ciò che andava dicendo. — L'assassino... nascosto nella stanza di Neal?... non capisco — balbettai con uno sguardo istupidito a Claire che aveva ascoltato attentamente, ma in silenzio.

— Hai ragione. E' troppo complicato per i nostri talenti casalinghi — essa convenne con la mia domanda inespressa. — Vado a chiamare l'ispettore e quando viene... bene... credo che dovremo andare a Canossa in ginocchio per essere state zitte finora a proposito di quei maledetti mozziconi.

Deane la acchiappò febbrilmente, mentre si volgeva verso la porta. — Che cosa volete dire Claire? La polizia non lo sa? Non li hanno trovati? — chiese incredulo.

Ma Claire si liberò senza parlare ed uscì, ed io doveti parlare per lei: — Li ho trovati io e li ho gettati nella pattumiera. Nessuno lo sa, tranne noi quattro e Neal.

— Jane, Jane, tesoro! — Deane volò intorno alla mia scrivania, mi alzò dalla sedia e mi abbracciò. Poi mi lasciò cadere e si volse a Valente. — Avete sentito Valente? E' grande! Questo ci lascia fuori di tutto! — Gridò dalla gioia. — Finché la polizia non sa nulla dei mozziconi, non può implicarmi nel delitto. E neppure voi, se terrete la bocca chiusa. Allora torniamo a Boston, subito!

Lo sguardo che Valente gettò all'eccitato Deane era veramente poco lusinghiero,.

— Mi spiace, ma non tornerò a Boston — disse fermamente, drizzandosi in tutta la sua altezza di un metro e ottantacinque. — Sono venuto a New York per dire alla polizia della mia gita di venerdì scorso e sono qui nell'ufficio della signorina Applebee solo per chiederle qual'è il modo migliore di farlo senza danneggiare Neal.

La risoluzione del rivale fece veder rosso a Deane, evidentemente. — Ma voi siete matto! — gridò, tremando d'eccitazione. — Matto come la luna e non lo sopporterò. Non ve lo lascerò fare! Non vorrete andare a chiacchierare con la polizia e rovinare l'avvenire di Neal e il mio! Io sono uno scrittore all'inizio della carriera: non voglio essere trascinato sui rotocalchi! Non voglio, mi sentite?

Valente si difese con calma. — Sì, vi sento. E capisco quel che provate. Vi assicuro che io stesso non vado molto pazzo per la stampa gialla e non oso pensare che effetto tutto ciò può fare al nome dei Valente. Ma sarebbe anche peggio se mentissimo e la polizia lo scoprisse, dopo!

Il suo ragionamento non calmò Deane. Egli continuò a coprirlo di epiteti e a declamare sull'«ingiustizia» e sul suo proposito di volare immediatamente sulla Costa per sfuggire a quell'«incubo», finché Claire tornò e troncò la sfuriata dicendo aspramente: — Smettetela di latrare, Deane! L'ispettore Barry sarà qui quanto più velocemente le sirene della polizia gli consentiranno nel traffico. Tutti e due dovete attenderlo, Deane e il signor Valente. E... Jane, poiché avete taciuto dietro mio consiglio, riguardo alle belle sigarette di Deane, confesserò io i vostri peccati per voi. Va bene?

I venti minuti che trascorsero prima dell'arrivo dell'ispettore Barry furono molto imbarazzanti, ed inoltre si trascinarono interminabilmente.

Claire era uscita ancora ed io ero sola con Deane e Valente: Deane camminava su e giù per la stanza, ignorandomi, ma gettando di tanto in tanto sguardi furiosi a Valente che se ne stava in piedi in un angolo, fermo come una statua e fissava il vuoto davanti a sé, con il cappello grigio ed i guanti in mano.

Io guardavo ora l'uno ora l'altro, tentando invano di trarre un significato da quanto avevano detto, meditando sui numerosi cappelli grigi che c'erano a New York quell'anno e augurandomi che Valente si sedesse.

Finalmente giunse dalla stanza esterna la voce dell'ispettore, alternata con quella di Claire. Dopodiché egli entrò a gran passi, accompagnato da un agente in borghese munito di taccuino.

Invece di salutarmi, mi fece alzare dalla mia sedia e mi spedì in un angolo, con un breve: — Parlerò con voi più tardi. — Poi prese il mio posto dietro alla scrivania e attaccò: — Dunque, chi di voi è Deane Kennard e chi Antonio Valente?

I due si presentarono e l'ispettore decise: — Ho sentito che siete voi, Valente, che volevate fare due chiacchiere con la polizia. Così, avanti per primo!... Voi aspettate fuori finché non siete chiamato, Kennard... e voi rimanete qui, signorina Jane. Posso aver bisogno di voi per rinforzo.

Il chiaro, conciso rapporto di Tonio Valente deve essere stato facile da trascrivere per Dan Nolan.

Neal si era preoccupata del suo portafortuna, e così egli aveva promesso di andarglielo a prendere. — Me ne parlò prima di andare alla prova, verso le dieci, venerdì mattina. C'era pochissimo tempo, ma mi assicurai un posto in aereo sia all'andata che al ritorno. Su quello delle dodici e quarantacinque, all'andata e quello delle diciotto e quindici per il ritorno.

— E siete arrivato a New York... a che ora? — chiese l'ispettore Barry. — Devo controllare il minuto esatto.

Valente tirò fuori un orario di tasca e un attimo più tardi annunciò: — L'aereo arrivò al La Guardia alle due e venticinque.

L'ispettore annuì. — Vedo. Questo significa che siete stato a New York dalle due e venticinque alle sei e quindici. Quasi quattro ore. Un'ora e mezza o due per i tragitti tra la città e l'aeroporto... Sentiamo dunque cosa avete fatto nelle altre due ore o due e mezza.

— Andai subito all'appartamento della signorina

Tarrant... Applebee cioè — riferì Valente. — Mi ci volle quasi un'ora, e arrivai, penso, verso le tre e un quarto, tre e venti. Non ho guardato l'orologio e quindi non posso essere sicuro dei minuti. La signorina Tarrant mi aveva dato una chiave, in caso nessuno fosse in casa. Ma suonai il campanello, per essere sicuro di non disturbare, e la signora Ingalls rispose e mi disse di salire, quando seppe che ero venuto a prendere qualcosa per la signorina Tarrant.

— Le sembrò contenta o seccata, o... che cosa?

— Delusa, direi. Come se si fosse aspettata che fossi qualcun altro — disse Valente dopo una breve meditazione. — Era sulla porta quando salii in ascensore, e aveva indosso una vestaglia piuttosto sontuosa. Quando le spiegai la mia commissione, venne con me in camera di Neal... della signorina Tarrant, dove trovammo subito il medaglione. E' montato come una spilla ed era puntato su un cuscinetto da spilli sul tavolino da *toilette*.

— E poi che cosa faceste?

— Ringraziai la signora Ingalls, per la cortesia e me ne andai.

— Vedo. Venne di nuovo alla porta con voi?

— Sì. — un sorriso fuggevole passò sul bel viso di Valente. — Ispettore, circa la vostra domanda se era seccata della mia venuta... può darsi che lo fosse, dopo tutto. Ricordo che mi sbatté la porta alle spalle, e con forza, mentre aspettavo l'ascensore.

— Questo non vuol dire che fosse adirata. La mia porta d'ingresso sbatte sempre, per quanto gentilmente la si chiuda. Tutte le porte d'ingresso della casa sbattono. — Mi ero intrufolata così, senz'essere interrogata, nell'interrogatorio dell'ispettore. Ed anche senza che mi ascoltasse o mi prestasse attenzione.

L'ispettore Barry mi diede soltanto un'occhiata di traverso e continuò: — Vedo. Allora, per concludere, quanto tempo siete stato nell'appartamento della signorina Applebee?

— Dieci minuti al massimo, probabilmente parecchio meno — rispose Valente con prontezza.

— Il che ci porta alle tre e mezza. Che cosa avete fatto il resto del vostro tempo?

— Niente di speciale. — Valente sorrise con aria di scusa. — Era una bella giornata, così risalii l'Avenue in cima a un autobus, verso la Quinta Strada. Entrai da Saks, nella Quinta Strada, a cercare delle cravatte, senza trovare ciò che volevo. Passeggiai per la città, in direzione della Sessantesima Strada. Poi chiamai un tassì e andai all'aeroporto dove giunsi con molto anticipo. Me ne sono stato seduto in sala d'aspetto per più di mezz'ora. E sono tornato a Boston, ho consegnato il medaglione alla signorina Tarrant in teatro, appena in tempo, sono tornato in albergo a cambiarmi e...

— Lasciamo stare Boston, restiamo a New York — lo interruppe l'ispettore. — Vi rendete conto, suppongo, che ho



solo la vostra parola, senza un sostegno, per il tempo che avete passato nell'appartamento della signorina Applebee?

— Lo so — ammise pronto Valente. — Ma credo di potervi provare che la signora Ingalls era viva e in buona salute quando ne sono uscito: Deane Kennard vi confermerà di aver detto alla signorina Tarrant e a me che la signora Ingalls gli aveva parlato della mia precedente visita e partenza.

— Vedo. Bene, in questo caso è tutto, per il momento. Aspettate nell'altra stanza e fate entrare Kennard.

Poco dopo Deane prese il posto di Valente: Claire, che era entrata silenziosamente con lui, si appoggiò alla parete vicino a me.

Deane era l'immagine della colpa. Le sue mani si agitavano continuamente sulla cravatta, sui polsini, sui capelli. La voce gli tremava e di tanto in tanto si spegneva del tutto mentre rispondeva alle domande dell'ispettore.

— Certamente, avevo l'intenzione di andare a Boston con la signorina Tarrant. Ero pronto per partire quando quella... quando la signora Ingalls telefonò al teatro e pregò Neal di farmi restare a New York per

il giovedì, per poter – testuale – scusarsi con me e rimediare alla sua villania. — Quando l'ispettore lo interrogò sul suo cambiamento di progetti, spiegò bruscamente: — Io non volevo, ma Neal pensava che dovevo restare, anche solo per il divertimento; per sentire che cosa aveva in testa quella matta. E così restai e pranzai con quella... quella lunatica, giovedì sera.

— Vedo. La signora Ingalls vi colpì come non perfettamente a posto, quella sera. — Così l'ispettore interpretava il malanimo di Deane. — Perché?

— Oh, il modo suo di parlare senza senso. Declamava sul buttare un sasso a un altro e colpire me per sbaglio. E mi prometteva ogni sorta di cose se le fossi stato vicino per proteggerla. Non disse da chi o da che cosa. Ma quando scoprii che si trattava di venerdì pomeriggio, dissi di no, che non potevo. E lei... beh... mi fece una scena. Si mise a far chiasso e proprio nella sala da pranzo dell'Astor. Finché acconsentii, proprio solo per farla star zitta.

— Vedo. Che tipo di cose vi promise la signora Ingalls? — chiese l'ispettore scegliendo uno degli spunti dall'eccitato racconto di Deane.

Egli rise nervosamente. — Oh... disse che avrebbe potuto farmi vendere il mio romanzo al cinema per mezzo di un certo regista suo amico. Il romanzo che uscì l'anno scorso, voglio dire. E citò delle cifre tanto astronomiche – settantamila o più – che veramente mi fece girar la testa.

Claire disse: — Bene! — sottovoce. Ed a me venne voglia di dir ancor di più. Era un colpo scoprire che il mio cliente preferito, il mio ex-compagno di divertimenti, era stato sul punto di scavalcarmi!

Non so se la telepatia c'entrasse, ma l'ispettore Barry disse: — Avete dunque parlato d'affari con la signora! Credevo che la signorina Applebee fosse la vostra agente e che tutta la vostra produzione passasse dalle sue mani.

— Sì, certamente, naturale! — ammise Deane con tre variazioni di tono. — Ma, la signorina non è riuscita a vendere il mio libro, nonostante il suo successo, e così mi sentii giustificato a tentare la sorte in altro modo. Naturalmente l'avrei risarcita, se la cosa fosse andata in porto.

— Vedo. Nulla da eccepire al riguardo? — chiese l'ispettore rivolgendosi a me.

— Sì. Il libro in questione è un bel romanzo, ma tanto disadatto per la scena che tutti i più importanti studi cinematografici l'hanno rifiutato — dissi con quanta calma potei trovare.

— Ma la signora Ingalls avrebbe potuto combinare una vendita per mezzo delle sue conoscenze personali e ottenerne una grossa cifra?

— No — risposi brevemente.

L'ispettore Barry assentì come se fosse soddisfatto della mia risposta. E poi disse a Deane in tono gioviale: — Il che dimostra che avevate ragione quando pensaste che la signora non... non fosse a posto con la testa. A che ora arrivaste a casa della signorina Applebee venerdì pomeriggio?

— Avrei dovuto essere là alle tre — confessò Deane a disagio. — Ma non potei essere puntuale perché ebbi troppo da fare a cercare di trovare un arrangiamento per andare a Boston. Avevo naturalmente pensato di andare in aereo ed avevo telegrafato a Neal che sarei giunto in tempo a teatro, ma non ebbi fortuna: anche il Merchants Limited era al completo e così dovetti andare alla Stazione Penn e prendere un posto sul treno delle cinque. Tutto ciò mi portò via un sacco di tempo... e dovevano essere quasi le quattro quando alla fine arrivai alla Decima Strada.

— Vedo. Avete fatto aspettare per un'ora la signora Ingalls. Bel genere di protezione. — Il sorriso dell'ispettore era carico di sarcasmo. — Era arrabbiata?

— Niente affatto. — Deane apparve meravigliato della sua stessa affermazione. — Era di ottimo umore e completamente cambiata, tutta sorrisi e scuse per avermi impedito di assistere al debutto di Neal. E... non mi piace dirlo... ma è la verità: si comportava come se volesse sedurmi.

L'ispettore nascose un sorriso. — Vedo. Potete darmi una descrizione più... dettagliata delle sue... *avances*?

Deane si agitò inquieto. — Be', non è facile, ispettore. In parte era il modo come s'era vestita: portava un *negligé* fantasia con una gonna lunga e molto scollato davanti. E poi continuava a dire che «questo era il suo giorno per cantare vittoria» poiché tanti giovanotti la venivano a trovare. Prima Valente, per incarico di Neal, poi io. E... non ve lo so ridire, ispettore, ma avreste dovuto vederla. Girava gli occhi, faceva smorfie e si fingeva timidetta. Vi assicuro, era uno spettacolo!

L'ispettore buttò là il suo abituale «Vedo» e Deane continuò: — Le spiegai il perché del mio ritardo e dissi che sarei partito dalla Stazione Penn. Lei si dichiarò contenta che io arrivassi a Boston prima della fine dello spettacolo e mi chiese se non volevo restare fino all'ora del treno e prendere un whisky. Già che c'ero rimasi. Chiacchierammo e bevemmo whisky per quasi un'ora, durante la quale fumai tutte quelle sigarette. Poi la salutai e me ne andai alla stazione.

— Avete saltato la parte più importante: l'assassino nella stanza di Neal — disse Claire quando Deane tacque.

L'ispettore Barry si accigliò. — Che cosa vuol dire?

— chiese piuttosto severamente.

— Be'... soltanto che mi è sembrato che la porta della stanza di Neal si muovesse mentre ero là. — Deane rispondeva di malavoglia, guardando di traverso Claire.

— E la Ingalls la guardava ogni due minuti e faceva i suoi bei discorsini in quella direzione. Tanto che alla fine pensai che con me stesse recitando per il piacere di qualcuno dietro quella porta. E dato che fu uccisa dopo che me ne andai, dissi a Jane e a Claire che l'assassino era nella stanza di Neal. Ma dopotutto era... soltanto un'impressione e così pensai di non seccarvi a raccontarla.

— Dire un po' troppo alla polizia è sempre meglio che nasconderle qualcosa. — L'ispettore si alzò e girò intorno alla scrivania guardando nella mia direzione. — Tenetelo a mente, Kennard. Ed ora andate ad aspettarmi nell'altra stanza. Anche voi signorina Claire: voglio scambiare due parole in privato con la signorina Jane.

Avevo temuto questo momento durante tutto l'interrogatorio di Valente e di Deane. Ma con mio sollievo fu meno peggio di quanto mi aspettassi.

— Quei mozziconi sono tutto quel che mi avete nascosto o avete qualcos'altro da dirmi? — mi chiese l'ispettore.

— Niente — lo assicurai. — Cioè nessun fatto. Ma ci sono un sacco di cose, tuttavia, che vorrei discutere con voi.

— Impressioni e sensazioni... come quella dell'assassino nascosto nella camera di vostra sorella mentre la vittima si divertiva con il vostro amico Kennard? — domandò ironicamente l'ispettore. Sorrise. — Mi dispiace ma dovranno aspettare. Proprio ora sono troppo occupato con i due visitatori della defunta signora Ingalls.

E uscì.

Non era passata un'ora dal nostro ritorno in soggiorno dopo il pranzo, che Claire ed io cominciammo a sbadigliare: era stata veramente una giornata pesante. Naturalmente chiacchierammo durante la serata, ma a sprazzi, tra lunghi, stanchi silenzi. E Deane si fece la parte del leone in quella conversazione languente.

Claire bollò il suo comportamento con poche frasi, colorite ma irripetibili. Ed io osservai: — Ma perché non me l'ha detto? Avrei riso e gli avrei consigliato di andare fino in fondo per sapere cosa poteva fare Margot per lui. Se non altro per poterlo sfottere dopo.

Poi parlammo di Neal.

— Scommetto che è stata lei e non Margot Ingalls a convincere Deane a rimanere qui — disse Claire. — Neal voleva essere libera il giovedì notte – e intendo notte – per Valente. E Deane sarebbe stato il terzo incomodo.

Non potevo immaginare il dignitoso Valente nel ruolo dell'amante di Neal, e lo dissi. Ma Claire insistette: — Certamente è rigido come una camicia inamidata, tutto legge e ordine. Tuttavia, ho la sensazione che potrebbe essere terribile se si lasciasse andare. Una specie di crosta di ghiaccio su del fuoco che cova, capisci, vero?

Poi si alzò, si stiracchiò e disse con uno sbadiglio potente: — A che serve parlare! Eccoci qui, circondate da un grappolo di fusti tutti volti in direzione della tua sorella dalla testa rossa! Così... per me un buon letto e un lungo sonno è quello che ci vuole. E... tu faresti meglio a fare altrettanto.

Così finì il lunedì.

Andai a letto presto, come Claire mi aveva suggerito, e dormii come il proverbiale ghiro. E probabilmente avrei dormito fino a mezzogiorno se Rosa non fosse venuta a svegliarmi alle nove con il vassoio della colazione.

— La signorina Walling è già andata in ufficio — mi disse mentre mangiavo. — Ha detto di lasciarvi dormire un po' e di farvi restare a casa a sbrigare il vostro lavoro qui. Dice che se la cava meglio senza di voi. Vuol dire con la polizia?

Repressi un sorriso e le spiegai il significato della frase. Poi mi vestii e mi dedicai ad un'orgia di telefonate. Cominciai col telefonare a Dita e poi in ufficio, per affari. Finché poco dopo le undici, Rosa comparve di nuovo in camera mia. Questa volta per annunciarmi l'arrivo dell'ispettore Barry.

— Il signor Kennard e quell'amico sudamericano della signorina Neal sono nel soggiorno che vi aspettano — aggiunse.

L'ispettore non aveva portato i suoi due pupilli a far visita a me, ma a Polly Woodfords, come scoprii pochi minuti più tardi, quando li salutai.

— Ho dato a Woodfords il permesso di andare a Hollywood per disegnare gli abiti di un film. Parte domani, credo — mi disse l'ispettore. — E' una cosa molto insolita poiché l'inchiesta è fissata per giovedì. Ma egli ha già reso la sua deposizione e... non lo voglio qui. Muterebbe l'inchiesta in una farsa, con le sue stupide affettazioni. Ora devo metterlo a confronto con

i nostri amici per vedere se ne può identificare uno come l'uomo dell'ascensore. E voglio che veniate anche voi per verificare ciò che dice.

Quando entrammo, seguiti da Dan Nolan che era rimasto in attesa sul pianerottolo coll'inevitabile taccuino, trovammo l'appartamento di Polly in pieno caos. Le pareti divisorie erano spalancate e tutto l'ampio spazio era sparso di effetti personali di Polly.

File su file di abiti sull'enorme e basso divano sulla destra. File di camicie, pigiami, cravatte ed altri articoli di *toilette* maschile erano ammucchiati su ogni sedia. Sul pavimento, file di scarpe. Bauli e valigie erano spalancati dovunque, mentre Polly correva senza sosta tra quell'abbondanza, scegliendo e cogliendo qua e là un capo che ficcava in questa o quella valigia, il tutto accompagnato da un ininterrotto cinguettare.

Smise di colpo il suo lavoro, quando il suo *factotum* cinese ci fece entrare, e fronteggiò l'ispettore Barry con un coraggioso atteggiamento di sfida.

Ma mi sembrò invecchiato di dieci anni, dal venerdì precedente, e i suoi occhietti erano orlati di rosso per l'insonnia. — Ancora! Ancora interrogatori! Che cosa c'è questa volta? — si lamentò con un gran agitar di braccia.

Quando l'ispettore spiegò lo scopo della sua visita, egli girò maestosamente intorno a Deane e Tonio Valente, con le gambe rigide e scattanti come quelle delle gru, per poi decidere, alla fine, con molto buon senso: — Avrebbe potuto essere ognuno dei due. Ma... potreste essere stato anche voi, ispettore, o il vostro assistente, il dottor Berwick. Siete tutti della stessa altezza, portate tutti cappelli grigi e avete i capelli scuri. Per piacere, fateli scendere in ascensore, uno dopo l'altro. Forse potrò giudicare meglio...

E così, Deane prima e poi Valente, scesero in ascensore al piano di sotto e risalirono. E l'ispettore Barry fece altrettanto.

Polly osservò tutti con cura, piegando la testa e tormentandosi nervosamente le labbra con le dita in un'agonia di indecisione. — Non lo so! — concluse infine. — Mio caro ispettore Barry, credete che non mi piacerebbe potervi aiutare? Ma non posso. E' una responsabilità troppo grande. Potrei liberare un assassino o mandare a morte un innocente. Avrebbe potuto essere uno qualunque di voi, ma non posso affermarlo con sicurezza. In realtà, il dottor

Berwick è quello che si avvicina maggiormente all'uomo che ho visto quel giorno. Ma questo non vuol dire che io l'accusi. Voi mi capite, ispettore, non è vero?

L'ispettore capì che era inutile insistere. Di conseguenza, spostò le sue indagini all'importantissimo elemento tempo. A che ora Polly aveva visto l'uomo misterioso lasciare il mio appartamento? Aveva chiesto alla sua segretaria a che ora aveva lasciato l'*atelier*, quel giorno?

Ma Polly si mostrò ancor più afflitto. — Il tempo! Sempre il tempo! — piagnucolò in aria infelice. — Sì, ho chiesto ai miei assistenti a che ora ho lasciato il negozio in quell'orribile venerdì. E loro mi hanno risposto: «All'ora solita, *monsieur*: tra le quattro e le cinque». Ma... non sono venuto subito a casa. Ho incontrato un cliente in strada, e mi sono fermato a chiacchierare. E ho camminato per alcuni isolati e comperato dei fiori. Non ricordo quanto ci ho messo. Posso essere arrivato a casa prima delle cinque. Ed allora probabilmente era il signor Kennard che ho visto. O posso essere arrivato un bel po' più tardi, tra le cinque e le cinque e mezzo. Ed allora... era qualcun'altro.

Dopo di che, l'ispettore Barry rinunciò all'impresa, salutò e uscì, seguito da Deane, Valente e Nolan con il suo quaderno. Mentre io, da stupida, mi trattenni per accomiatarmi da Polly.

— Di nuovo, signor Woodfords — dissi tendendo la mano. — Mi ha fatto piacere incontrarvi e mi spiace perdervi come vicino, anche se solo temporaneamente. Spero che dimenticherete presto questi ultimi giorni spiacevoli e tornerete da noi sano e salvo. — La mia mano fu ignorata e le mie parole gentili premiate con uno schiaffo verbale in piena faccia.

— Può darsi che torni. Ma non ho alcun desiderio di vedervi ancora — disse Polly scuotendo rabbiosamente la testa. — Vi eviterò, mi farò il segno della croce e fuggirò, incontrandovi. Siete una iettatrice, *mademoiselle*: non ho avuto un'ora di pace da quando siete entrata nella mia vita.

Poi si ammansì un poco ed aggiunse: — Non che io vi rimproveri; non credo che portiate sfortuna intenzionalmente. Ma io giro al largo da tipi come voi.

Quando raggiunsi gli altri sul pianerottolo, tutta rossa in viso, l'ispettore Barry stava giusto schiacciando il bottone dell'ascensore e sperai che i suoi due compagni se ne andassero con lui. Ma non fu così.

Deane insistette per seguirmi in casa e Valente, non so se di sua spontanea volontà o per suggerimento dell'ispettore, ci seguì. Non si trattennero a lungo, però.

Nell'ingresso Deane mi afferrò e, fremendo di paura nervosa, infilò un torrente di spiegazioni, di scuse e di domande circa i suoi incontri con Margot, il «qualcuno» nella stanza di Neal, alla cui esistenza l'ispettore Barry sembrava non credere, e Polly. Polly soprattutto.

— Quel cretino di un rachitico! Perché non si ricorda di essere venuto a casa dopo le cinque? Eppure deve! Non può avermi visto. Ma alla fine dirà di sì, farà ricader l'omicidio sulle mie spalle. Cosa farò, Jane, cosa farò? — Parlava gemendo, senza darmi la possibilità di dire o fare niente, tranne che scambiare di tanto in tanto uno sguardo disperato con Valente, che se ne stava lì in silenzio, con un pallido sorriso di disprezzo sulle labbra.

Alla fine gli dissi fermamente: — Ora basta, Deane! Non c'è alcun senso in ciò che andate dicendo. Oltre tutto ho un appuntamento per la colazione e farò tardi se non esco subito. — Lo piantai in asso e andai nella mia camera a prendere il cappello e i guanti.

Poco dopo eravamo sul marciapiedi in attesa del tassì che il nostro portiere — in quel momento impersonificato dall'agente Mike O'Brian — stava cercando per me nell'Avenue. Ed anche là, in pubblico, Deane continuò a lamentarsi e a pregare.

— Fate qualcosa, Jane! Costringete quel maledetto sarto a dire che non ero io! Se volete potete farlo. Usate le vostre arti femminili. Corrompetelo in qualche modo. Per piacere, Jane, per carità!

Era veramente troppo. — No! — gli strillai salutando Valente e dirigendomi verso il tassì in arrivo.

— Se volete corrompere Polly Woodfords, fatelo voi stesso.

Egli mi prese veramente sul serio. — Lo farei di volo, se soltanto sapessi come — brontolò mentre salivo in tassì. — Se avete un'idea di cosa fare, per piacere, ditemelo.

Era così pietoso che finii per ridere per quando mi infastidisse. — Oh, non lo sapete — dissi scherzando.

— Ma se c'era su tutti i giornali!

— Che cosa?

— Che Polly non vuole biscotti ma caviale — risposi. — Del migliore, quello della Maison Gourmet. Comprategliene un barattolo e lui giurerà che non esistete.

Sbattei lo sportello del tassì, quasi sulla mano di Deane, e ordinai al conducente: — Risalite l'Avenue: vi darò dopo l'indirizzo.

Brenda Knight mi aspettava nell'atrio del Vandermere, dove arrivai con un quarto d'ora di ritardo. Era elegantemente vestita e pettinata con cura come al solito, ma piuttosto pallida sotto il trucco e con uno sguardo teso, all'erta. Poco dopo sedevamo a un tavolo, in un angolo tranquillo della sala da pranzo.

Terminammo di pranzare e ancora né lei né io avevamo trovato il coraggio di accennare alla ragione del nostro incontro. Infine...

— Avete un ottimo aspetto: è sorprendente come avete saputo superare tanta terribile agitazione. — Brenda lanciò, così, un primo timido assaggio.

— Oh, non è poi stato così terribile — dissi io — soprattutto grazie alla gentilezza dell'ispettore Barry e di Hunt Berwick. Avete conosciuto Hunt Berwick a Elmpoint, ricordate?

— Certo! E rimasi molto sorpresa quando lessi che era stato incaricato di seguire il caso. Non sapevo che avesse a che fare con la polizia. — Brenda fece una pausa e soggiunse: — Deve essere di grande conforto per voi, avere un simile amico vicino.

— Sì, Hunt ha fatto miracoli per liberarmi dai giornalisti e così il caso ha avuto la minor pubblicità possibile. Ad esempio, solo poche delle lettere trovate da me sono state pubblicate. E, credetemi, alcune di quelle che non lo furono, sarebbero state una vera bomba in certi ambienti.

— Ero molto curiosa, riguardo a quelle lettere — disse dolcemente Brenda.

— E chi non lo sarebbe stato? — convenni. E ripresi. — Il contenuto non è certo romantico, oh, no! Sono lettere sincere e crude, fin troppo crude. Se un certo editore le avesse lette quando Margot era viva, non avrebbe mai più stampato una parola scritta da lei. Ecco perché il suo assassino gliele rivendette.

— Oh, un ricatto! — esclamò Brenda. — Orribile! — Ma apparve sollevata.

— Sì, proprio un ricatto. La polizia si concentra su quel punto e scava nel passato di Margot per trovare l'uomo. Ma... non so... sento che non è tutto qui.

Apparentemente Brenda condivideva le vedute della polizia. — Ma perché? Mi sembra che il ricatto sia più che fondato, come movente — disse sorridendo per la prima volta, quel giorno. Poi divagò. — Spero

per voi — disse — che troveranno presto quello sciagurato, così starete finalmente in pace. Dev'essere stata una terribile esperienza, entrare nella stanza della vostra ospite e trovarla morta.

— Non fu uccisa nella sua stanza e non l'ho trovata io — precisai. — L'ha trovata la mia cameriera nella camera di mia sorella Neal il sabato mattina.

— Nella stanza di vostra sorella? La signora Ingalls è stata uccisa nella stanza di vostra sorella?

Il viso di Brenda divenne improvvisamente bianco come quello di una morta e il terrore, che prima avevo solo immaginato, ora apparve chiaramente nei suoi occhi.

— Sì. Deve esserci entrata con il suo assassino, per qualche motivo. Giaceva sul pavimento di fronte al letto di Neal, stringendo in mano uno dei cuscini. Un cuscino rosa.

Il cucchiaino di Brenda batté contro la tazza. — Quale dei rosa? — domandò quasi impercettibilmente.

Il mio cuore pulsava così forte che pensai dovesse udire i battiti. Chiesi: — Come sapete che ce n'è più di uno?

Brenda, disorientata per un secondo, disse subito con calma: — Ne ho visti due, il giorno del vostro ricevimento, quando Polly mi fece dare un'occhiatina nella stanza, mentre andavamo a prendere il tè. Lo notai in modo particolare perché il rosa mi piace.

Poteva essere vero: Neal mi aveva portato il cuscino la sera tardi. — Anche a me — dissi — a mia sorella no. Dice che fa a pugni coi suoi capelli. Ecco perché mi ha dato l'altro... il più scuro.

Brenda spalancò gli occhi. — Quello scuro è in camera vostra? — ansimò.

— Sì. Perché, non dovrebbe? — domandai di rimando, forse in modo un po' troppo significativo.

Brenda non rispose. La sua bocca si mosse, ma non ne uscì alcun suono, e quando si portò alle labbra il bicchiere, le tremava tanto la mano che il vetro le batté contro i denti.

Aspettai che si calmasse, sicura che mi avrebbe detto qualcosa d'importante. Ma aspettai troppo a lungo...

Improvvisamente depose il bicchiere e sorrise di nuovo. — Sono una stupida! Dovrei andare da un dottore per i miei nervi — mi confidò. — Mi fanno gli scherzi più pazzi. Proprio ora, le vostre parole hanno dipinto un quadro così vivo che ho quasi cambiato idea... su quel che volevo chiedervi.

— Quel che voi... volevate chiedermi? — ripetei stupidamente.

Lei annuì. — Sì. Probabilmente sapete che Polly Woodfords parte domani per la Costa, per fuggire da tutta questa orribile pubblicità. Mi ha chiesto di andare a stare nel suo appartamento durante la sua assenza e io non gli ho ancora dato una risposta perché volevo prima assicurarmi che voi non aveste nulla in contrario ad avermi come vicina.

Quella era certamente una svolta inaspettata. — Naturalmente, nulla. Perché mai dovrei? — chiesi.

— Oh... potrei non piacervi. — Brenda si strinse nelle spalle. Ma i suoi occhi incontrarono il mio sguardo.

— No... Brenda! Non è affatto questo! E' che... voi avete la coscienza sporca, — dissi seguendo l'impulso del momento. — Perché non liberarvene ed ammettere che non vi eravate smarrita la notte in cui vagavate per Elmpoint e che avevate previsto di essere invitata a restare?

Brenda sussultò e assunse un'espressione contrita, come una bambina colta in fallo. Poi, improvvisamente, impallidì e gli occhi le brillarono di paura. — Sì, sì, avete ragione! — esclamò con voce rotta. — Ma non dovete credere... No! Io non ho nulla a che fare con la morte di Margot Ingalls! Purtroppo non posso, non posso dirvi tutto, ma vi prego, abbiate fiducia in me, credetemi!

Colpevole o no, Brenda mi faceva veramente pena, sola com'era e senza aiuto, infelice nonostante le sue splendide pellicce e i gioielli.

I gioielli. Mi accorsi proprio allora che Brenda

non aveva al dito il grosso brillante che portava a Elmpoint. Non so dire perché, ma quel particolare mi preoccupava, tanto che stabilii che non era più il caso di tener nascosti alla polizia i miei sospetti.

Di riferire all'ispettore Barry le mie congetture non me la sentivo: temevo che mi prendesse in giro. Ma Hunt Berwick, con cui dovevo cenare quella sera, aveva intuito l'inganno di Brenda fin dal primo momento. Non c'era persona più adatta di lui per discutere quel problema.

Quando rientrai dall'ufficio trovai Hunt che mi aspettava. M'informò subito che la sua scappata nel Kentucky non era stata che uno spreco di tempo: l'ultimo ex-marito di Margot, infatti, era un tipo assolutamente insospettabile e non aveva la minima idea di chi fosse l'uomo per il quale sua moglie l'aveva piantato.

— Una vera nullità, un fusto con il cervellino di un pollo — spiegò. — Un tipo simile non può commettere un omicidio altro che in sogno e se pure ciò accadesse rimarrebbe certo sul posto a frignare invocando la mamma. Inoltre ha una nuova moglie con un subisso di dollari che gli fornisce un alibi.

— Possibile che non sappia con chi uscisse Margot? — osservai seccata. — Non occorre essere un genio per udire la cameriera dire: «Signora c'è il signor Tale al telefono».

— Pare che il signor Tale non telefonasse per nulla — disse Hunt. — A quanto mi risulta, la signora Margot se ne andava spesso attorno con il pretesto di scovare materiale per un nuovo romanzo e credo che proprio in una di queste sue scappate abbia conosciuto il nostro tipo. Ma non si può andare a fondo in quanto in queste occasioni ella non faceva uso del suo nome.

Rimanemmo silenziosi per qualche minuto, entrambi pensosi, quindi mi decisi a riferirgli quanto nel frattempo era accaduto, condendo il tutto con le mie considerazioni personali. Dissi di Polly e di Brenda, dei miei sospetti circa una relazione tra la strana visita di lei a Elmpoint e l'assassinio di Margot.

— Secondo me — soggiunsi — Polly un'opinione ce l'ha. Era sul punto di dire un nome, venerdì notte, e può darsi si tratti del vostro. Ha pur detto che fra tutti quello che più ricorda il tizio dell'ascensore siete voi.

Hunt scosse la testa. — Credo che tutto dipenda dal fatto che, fra tutti quelli che potevano andare, ha visto me per primo. Cercherò di vederlo e di parlargli, domani pomeriggio, prima che parta. — Tacque e volse la propria attenzione su Brenda. — Francamente non avevo pensato a un rapporto fra il delitto e la visita notturna della signora Knight. Ma ora che viene a stare nell'appartamento accanto al vostro, dove si trovano appunto quei mobili, può darsi che qualcosa accada. Quale sia, però, il punto di contatto, non riesco ancora a capirlo, per quanto già da qualche tempo stia indagando a tutto spiano sul conto della affascinante signora Knight.

— Davvero? E che cosa avete scoperto? — chiesi ansiosa.

— Qualche altra bugia. — Si strinse sulle spalle.

— Ho telefonato al Grosvernor dove... non c'erano amici ad attenderla. Brenda è rimasta tutta sola durante il suo soggiorno là. Ha noleggiato un'auto senza autista che usava per la maggior parte della giornata. Naturalmente non è possibile controllare dove sia andata e chi abbia incontrato.

— Che cosa devo fare? Come devo trattarla quando verrà a stare qui? — chiesi a disagio.

— Come se aveste fiducia in lei — consigliò Hunt.

— Potreste saper qualcosa, in quel modo. Naturalmente lo dirò a Barry e continuerò le mie indagini se lo vorrà. Forse riuscirò anche a superare il complesso da «padre-confessore» di Woodfords. Sono sicuro che sa tutto di lei e potrebbe risparmiarsi un sacco di fastidi e di denaro, se parlasse.

— Ma non lo farà — dissi. — Polly non «tradirebbe la fiducia di una cliente» neppure se ne dipendesse la sua vita. Avreste dovuto sentirlo, stamattina, insistere sulla «responsabilità» di identificare l'uomo dell'ascensore.

— Mentre osservava con attenzione Deane Kennard? — chiese esitando Hunt.

— Sì, mentre gli girava attorno. E questo ha fatto venire le convulsioni a Deane! — dissi amaramente.

Poi, d'impulso, gli descrissi la scena che Deane mi aveva fatto dopo la partenza di Barry.

Hunt parve divertito quando gli riferii del mio consiglio di mandare a Polly un vasetto di caviale per aguzzargli o addormentargli la memoria, secondo il caso. Ma improvvisamente si fece serio e disse con aperta soddisfazione: — Dal vostro contegno si direbbe che finalmente l'abbiate finita con lui. E sarebbe proprio ora.

Balzai in piedi, con le mani strette a pugno, fremendo. — Perché dite questo? Perché tutti pensano che stia difendendo Deane a spada tratta? E' uno dei miei più promettenti autori, questo è tutto. Non sono e non sono mai stata innamorata di lui.

Hunt alzò eloquentemente le sopracciglia, per tutta risposta e non disse nulla, il che mi rese ancor più furiosa. E continuai a sfogarmi liberamente. — E va bene! Sono uscita spesso con Deane, siamo stati a spettacoli in alcuni *night-clubs*, a ballare e alle corse. E mi piaceva! Mi piacevano gli spettacoli, i *night-clubs* e il resto. E non Deane, capite? E perché no? Non mi ero mai divertita tanto prima. Nessuno si era mai sognato di condurmi in giro. Ma gli altri fanno altrettanto e nessuno dice che sono dei bambocci innamorati! Guardate voi stesso! Mi avete portata a pranzo fuori, quel terribile venerdì, e mi ci portate ancora stasera. Ebbene, io so benissimo che la prima volta lo avete fatto per cortesia verso Dick e Dita, e questa volta perché fa parte del vostro dovere di assistente dell'ispettore Barry. Ma la gente non lo sa! E io so che andate pazzo per gli assassini e che scoppiate di gioia per essere stato chiamato a investigare in un omicidio. Ma la gente potrebbe pensare e dire che vi siete fatto affidare l'incarico per proteggermi, perché vi siete innamorato di me. E vi piacerebbe questo? Vi piacerebbe, signor Hunt Berwick?

L'espressione di Hunt era lentamente cambiata durante il mio sfogo, passando dall'incredulità a qualcosa che



assomigliava a una improvvisa e affettuosa comprensione. E quando smisi di parlare, solo per mancanza di fiato, si alzò e disse quietamente: — Vi chiedo scusa, Jane. Avevo torto e ne sono lieto. E, per rispondere alla vostra domanda, me ne infischio altamente di quello che la gente dice sui miei rapporti con voi. Inoltre io non ero particolarmente ansioso di occuparmi di questo

O altri casi di omicidio, quando ricorreste a me per aiuto. Si dà il caso che io fossi, e sia tuttora, immerso in un lavoro molto più importante. E vi assicuro che fare

i due lavori allo stesso tempo non è una bazzecola.

Ciò era così diverso da quanto mi ero aspettata che dicesse che lo guardai a bocca aperta, senza capire, cercando mentalmente il modo di formulare una richiesta di maggior chiarezza. Ma non feci in tempo perché Hunt mi prevenne afferrandomi per le braccia. — Andate a prendere le vostre cose e andiamo a cena. Avrete tempo dopo di indovinare il senso di quel che ho detto.

Il mercoledì il nostro protettore, se pur c'era, non si fece vedere in ufficio. Le telefonate scesero al livello normale, la posta in arrivo riguardava solo gli affari e

mi fu persino possibile incontrarmi con un editore per conto di uno dei miei autori.

I soli strascichi dell'assassinio di Margot furono le mie telefonate a Dita, un tentativo di Deane di vedermi, tentativo che Claire soffocò sul nascere, e la telefonata di Hunt per annunciarmi che aveva trovato il modo di parlare con Polly Woodfords.

— Ma... nessuna fortuna — riferì. — Appena ha sentito nominare Brenda Knight e accennare al fatto che vada a stare nel suo appartamento si è richiuso come un'ostrica...

Con mio sollievo, Tonio Valente, che mi aveva invitato a colazione, non mi parlò dell'assassinio di Margot, come avevo temuto, ma di Neal. E non in generale, ma per dirmi che aveva intenzione di sposarla.

Aveva già stabilito tutto per conto suo, al punto che voleva far conoscenza più da vicino con me, quale sua futura cognata. Neal, però, non era ancora al corrente del progetto.

— Ma sono sicuro che mi sposterà — disse con un sorriso soddisfatto.

La sua certezza mi riportò alla mente la supposizione di Claire che Neal, e non Margot, avesse convinto Deane a restare a New York, per dedicare il giovedì notte al suo rivale. Mi domandai se Claire avesse ragione e provai pietà per Valente che conosceva così poco Neal da credere che una notte d'amore volesse dire matrimonio, per lei. Ma scopersi presto che mi ingannavo. Valente conosceva Neal così bene, che era quasi incredibile che volesse ancora sposarla.

Dopo aver nominato per caso una prima che doveva essere data esattamente una settimana dopo, come il mezzo principale per ricondurla in città la domenica seguente, egli mi tratteggiò il suo carattere, mettendo in rilievo la sua educazione trascurata come causa della sua spregiudicatezza, della sua spietata indifferenza verso gli altri e dei suoi flirts. Concluse serenamente: — L'amo per i suoi difetti quanto per la sua bellezza ed il suo fascino. Essi dimostrano che è forte, senza paura e sdegna gli uomini qualsiasi.

— "Be", sì. E anche la vostra famiglia l'amerà per i suoi difetti, sempre che Neal vi sposi davvero? — domandai.

Irrigidì la mascella con inaspettata ostinatezza. — La mia famiglia amerà mia moglie e non si occuperà del suo passato — disse fermamente. E mi mostrò alcune istantanee: la sua casa a Rio — un romantico castello di sogno — e parecchi gruppi di famiglia, i genitori, un fratello e la sorella col marito. Tutta bella gente, gli uomini d'aspetto distinto, le donne incantevoli.

— Ora mio fratello è morto — disse Valente. — Annegò mentre era in mare con un amico.

Poi spiegò che la sua presenza non era strettamente necessaria a Rio, poiché suo cognato dirigeva l'azienda di famiglia, ora. Inoltre, non aveva intenzione di far troncato a Neal la sua carriera.

— Naturalmente desidero portarla a Rio per un po', per presentarla ai miei. Ma sono troppo orgoglioso del suo successo per rovinarlo, e sto pensando seriamente di finanziare il suo prossimo spettacolo. — Poi cambiò argomento e passò a Dita. — Neal mi ha parlato tanto di lei che spero di poterla incontrare presto.

— Perché non venite a Elmpoint venerdì con me? — proposi. — Sono sicura che Dick e Dita saranno lieti di avervi là e potrete tornare prima dell'arrivo di Neal.

Egli accettò senza farsi pregare. Poi si tolse di tasca una scatoletta — una meraviglia d'oro e smalto, risplendente di brillanti — la spalancò e me la porse.

— È un gioiello di famiglia, come anche l'astuccio. Credete che piacerà a Neal come anello di fidanzamento? — domandò pieno di speranza.

Era lo smeraldo più grosso e più verde che avessi mai visto, in una deliziosa incastonatura antica. E non avevo il minimo dubbio che sarebbe piaciuto a Neal, con la sua passione per il verde. Ce n'era abbastanza per fidanzarsi con chiunque. Ma avrebbe sposato il donatore o avrebbe tentato di trattenere l'anello senza legarsi?

Ci lasciammo poco dopo ed io tornai in ufficio, dove decisi di informare Dita della notizia, senza attendere un secondo.

Come avevo previsto fu felicissima.

— È terribilmente bello e romantico? — chiese.

— Bello... sì, molto. Ma romantico... non tanto da farsi notare. Il fatto è che è un po' il tipo formalista. Cittadino solido e così via... Ma, se Neal lo sposa, deve avere i suoi numeri.

Dita ridacchiò. — Capisco. Vuoi dire, che Neal non sposerebbe uno senza saper quel che vale. — Emise un profondo sospiro. — Oh, Jane cara! Come sono contenta! Questa è la prima volta che mi hai convinta di non essere assolutamente malata di terrore e preoccupazione.

— Ma hai torto cocca! Non ho mai avuto paura o preoccupazioni — assicurai prima che riattaccasse con una dolce risatina. Ma anche se mi sentivo un po' colpevole per aver recitato tanto male, fu un sollievo che alla fine accettasse di credere al mio stato d'animo tranquillo, e di conseguenza lavorai come una negra tutto il pomeriggio.

Mi portai anche una bracciata di manoscritti a casa, per la prima volta dalla morte di Margot, e passai la serata nella

mia stanza a leggere, mentre Claire, che non ne voleva sapere di lasciarmi sola in casa con Rosa, si attaccò al telefono in camera sua, a chiacchierare col suo uomo del momento.

Andai a letto presto, tuttavia, confortata dal pensiero che l'indomani, dopo l'inchiesta, la mia vita sarebbe tornata alla normalità, anche se la polizia avesse continuato a scavare nel passato della povera Margot. E il giovedì mattina mi svegliai riposata e fresca.

Stavo truccandomi quando Claire comparve con una lettera in mano e la faccia allarmata.

— E per te, da Polly Woodfords — disse. — Deve averla scritta sul Century prima di partire.

Presi la lettera. Senza dubbio era scritta sul famoso treno: la carta da lettere lo proclamava a gran voce.

— Perché diavolo mi scrive? — chiesi mentre aprivo la busta. E lessi:

«*Mia cara mademoiselle Applebee,*

*Mi vergogno! Dopo essere stato tanto villano verso di voi! Siete la persona più generosa del mondo! Il vostro dono pieno di sollecitudine per me abbrevierà molto piacevolmente il mio viaggio. Mille ringraziamenti.*

*Devotamente*

Paul Woodfords».

Guardai Claire, assolutamente senza comprendere niente. — Cosa vuol dire «il mio dono pieno di sollecitudine»? — domandai. — Non gli ho mai donato nulla.

— La polizia pensa di sì — rispose Claire. — Vieni, l'ispettore Barry ti aspetta.

Nel soggiorno trovai l'ispettore Barry, Hunt, due uomini in abiti borghesi e quel Mullins che aveva preso le annotazioni la mattina dopo l'uccisione di Margot; tutti mi guardavano in modo tanto solenne, che mi sentii colpevole senza sapere di che cosa.

— Claire dice che si pensa che abbia mandato qualcosa a Polly Woodfords al treno. Un dono di qualche genere. Ma non è vero. Non so a che cosa si riferisca questa lettera. — Così dissi all'ispettore senza che mi domandasse nulla, tendendogli la lettera.

La prese senza parlare, la lesse e la passò a Hunt, che ripeté il procedimento e la rese.

— Siete sicura di non aver mandato a Woodfords un vasetto di caviale? — chiese semplicemente l'ispettore, mettendosi in tasca la lettera.

— Ma certo. Perché... cosa c'è? — balbettai sempre più allarmata.

— Woodfords è morto — rispose l'ispettore arcigno. — Ha mangiato del caviale avvelenato inviatogli come augurio di buon viaggio. E la lettera che accompagnò il barattolo era firmata con il vostro nome.

La notizia mi colpì con la forza di un colpo fisico. Mi udii dire: — Non gli ho mai scritto una riga e non gli ho mai mandato del caviale. — Poi mi portai le mani alla bocca e feci appena in tempo a raggiungere il bagno prima di essere sopraffatta da una violenta e sciagurata nausea.

Quando tornai nel soggiorno poco dopo, l'espressione dell'ispettore Barry si era considerevolmente raddolcita.

— Mi spiace di avervi dato un tale colpo, Jane. Qui, sedetevi e parliamo serenamente. — Parlava in tono paterno, chiamandomi per la prima volta per nome senza farlo precedere dal «signorina».

— Non sono stata io, ve lo giuro — dissi, ancora tutta intontita.

— Non ho mai creduto che foste stata voi: siete troppo intelligente per firmare con il vostro nome un delitto. Ma potevate avergli mandato il caviale e averci qualcun altro messo dentro il veleno. Arsenico era.

Scossi la testa in silenzio, senza osar di parlare o incontrare gli occhi dell'ispettore per timore che vi leggesse quel che pensavo.

Deane! Io avevo consigliato a Deane per scherzo di corrompere Polly con del caviale. Ed ora che era morto — a causa del caviale — non sapevo che cosa fare. Odiavo far la delatrice e tuttavia non potevo tacere. Poi mi ricordai che Hunt sapeva, che ne avevamo riso insieme. E dissi debolmente: — Per piacere, Hunt, ditelo voi.

Egli riferì all'ispettore quanto era accaduto fra me e Deane il martedì precedente.

La passione di Polly per il caviale era di dominio pubblico da quando fu messa in ridicolo sui giornali.

Fui grata a Hunt per quelle ultime parole. — E' giusto — osservai. — Deve essere un trucco, proprio perché denuncia così chiaramente Deane. E poi firmare col mio nome sarebbe stato quasi altrettanto stupido che firmare col suo proprio.

— Stupido... o molto intelligente, secondo il suo modo di pensare — disse seccamente l'ispettore Barry.

— Potrebbe essersi immaginato che avremmo ragionato come state facendo adesso voi. Dove gli diceste di rivolgersi per il caviale?

— Alla Maison Gourmet. Ma anche questo era sui giornali.

— Vedo. Allora può darsi che l'assassino ne abbia conservato un ritaglio — notò l'ispettore con aperta ironia. — Perché è proprio di là che è venuta la roba avvelenata, tutta ben impacchettata in un vasetto con la lettera acclusa. A proposito: la mandano qui per posta aerea, e la scrittura può darci un indizio.

Si alzò e aggiunse: — Peccato che non abbia potuto imporre il silenzio a Chicago. Tutti i giornali del pomeriggio metteranno l'assassinio del Century in prima pagina.

I giornali... il mio nome di nuovo in relazione con un delitto, e direttamente, questa volta.

— Dita! — dissi con un sussulto, inorridita.

— Sì, vostra sorella. — L'ispettore si passò la mano nei capelli con aria preoccupata. — Ho pensato a lei. E' una faccenda diabolica, tutta quella pubblicità di nuovo per aria. Faresti meglio a far qualcosa, o il vecchio signor Pearce vorrà la mia testa.

— Chiamerò Elmpoint. — si offrì Hunt, attraversando la stanza verso l'appartamento di Neal.

— Bene. Dite alla signora Pearce che Jane andrà là domani. Questo la calmerà più di qualsiasi altra cosa — gli suggerì l'ispettore. — E ditele che l'accompagno io stesso perché voi non potete.

Hunt annuì e scomparve, e io guardai l'ispettore a bocca aperta. — Hunt non può? Perché non può?

— Perché ha cose più importanti da fare — mi rispose conciso. Poi l'ispettore cambiò discorso. — Prima che me ne dimentichi, scrivete qualche riga per me e firmatela. Per il confronto. Anche voi, signorina Claire. E datemi anche due righe scritte della cameriera.

Eravamo ancora occupate a scrivere sciocche frasi stereotipate quando Hunt tornò dalla stanza di Neal.

— Vostra sorella è una meraviglia — annunciò.

— Fredda come un ghiacciolo. Mi ha detto di dirvi che non vi preoccupiate per lei. Comincia a considerare l'assassinio come un gioco da salotto. Sarà lietissima di fare la vostra conoscenza, ispettore, e non vede l'ora di incontrare Valente. Non sapevo che l'aveste invitato, Jane.

Io lo sapevo: mi ha chiesto se avevo nulla in contrario se veniva — disse l'ispettore, raccogliendo i campioni di scrittura. Prevenne ogni ulteriore discussione sull'argomento annunciando, dopo uno sguardo al suo orologio: — E' ora di uscire per l'udienza. Preparatevi e andiamo.

L'inchiesta mi sconvolse meno di quanto mi aspettassi, tanto che ero già stata dimessa dal banco dei testimoni prima di aver avuto il tempo di sentirmi impaurita o confusa. Subito dopo mi trovai seduta accanto a Claire, ad ascoltare Rosa che raccontava come aveva trovato il corpo di Margot; la lettura della deposizione di Polly, della cui morte non si fece parola e le testimonianze di Tonio Valente e di Deane.

Quella di Tonio fu breve, chiara e convincente. Deane si comportò meno istericamente in pubblico che in privato. E in men che non si dica tutta la faccenda era finita, e ce ne tornavamo a casa.

Quando uscimmo dall'ascensore — Claire, Rosa ed io, l'ispettore Barry, Hunt e un agente in borghese — la porta dell'appartamento di Polly si spalancò e Brenda corse fuori. Era vestita con un elegantissimo abito da casa, ma i suoi capelli erano in disordine e gli occhi rossi, gonfi per il gran piangere.

— Jane! — mi chiamò tremando, e agitando un giornale verso di me — Jane, avete letto?

— Non sapevo che aveste già traslocato — dissi scioccamente.

— Ma, sì... sono venuta ieri, appena prima che Polly partisse. Voleva vedermi sistemata — spiegò nel suo modo di parlare soffiato. — Ma avete letto? E stato ucciso! Oh, Jane, è troppo terribile! Dovrò...

Si interruppe con un singhiozzo senza fiato, notando finalmente che non ero sola, e balbettò, volgendosi per rientrare in casa sua — Oh... Io... Non avevo visto...

Ma la trattenni. — No aspettate! Conoscete il dottor Berwick vero? Questo è l'ispettore Barry, Brenda. La signora Knight. Ha subaffittato l'appartamento di Woodfords...

Un lampo dello sguardo dell'ispettore mi provò che Hunt gli aveva parlato di Brenda. Ma il suo contegno fu impassibile. Disse compitamente: — Lieto di conoscervi, signora. Vi spiacerebbe venire in casa della signorina Applebee per un istante? E... posso vedere quel giornale? Non sapevo che l'assassinio di Woodfords fosse già di dominio pubblico.

Brenda gli porse il giornale e ci seguì. Ma sentivo che non veniva volentieri. Ed appena seduta nel soggiorno ricominciò a piangere silenziosamente, mentre l'ispettore stava scorrendo in silenzio il giornale che essa gli aveva dato.

— Conosceva il signor Woodfords... bene? — le chiese alla fine, da dietro lo schermo delle pagine.

— Oh, sì, molto bene. E' stato il mio sarto, per anni — rispose lei, premendosi gli occhi e singhiozzando.

— Vedo. Deve essere stato un bel colpo allora, leggere che era stato assassinato... Per caso non gli avete scritto un biglietto di saluto?

— No. L'ho salutato qui, prima che andasse alla stazione — disse Brenda semplicemente.

— E... non sapevate che gli piaceva molto il caviale?

Brenda smise di piangere per la sorpresa. — Certo che lo sapevo. Tutti lo sapevano. Gli piaceva tanto che gli amici lo prendevano in giro per la sua mania.

— Vedo — brontolò l'ispettore. E congedò Brenda altrettanto improvvisamente come l'aveva fatta entrare. — Grazie, signora Knight: è tutto per il momento. Tornate nel vostro appartamento e... non uscite. Può darsi che passi da voi più tardi per ulteriori informazioni. Se non vi spiace, tratterò il vostro giornale.

Brenda aveva un aspetto infinitamente sollevato. — Sì, ispettore — disse dolcemente. Mi gettò un tremulo: — A più tardi, Jane — e lasciò la stanza.

Aspettai finché sentii la porta di casa chiudersi dietro di lei con il familiare tonfo soffocato, prima di chiedere ansiosamente: — Che cosa c'è sul giornale, ispettore?

— Potrete leggerlo quando me ne sarò andato — rispose lui evasivamente. — Ora desidero un po' di attenzione. Ve ne starete in casa tranquilla oggi, qui, tra quattro mura, capito? Nessuna compagnia, nessuna chiacchierata al telefono. Se chiama Kennard non potete vederlo. State partendo per Elmpoint proprio in quel momento. — Si volse a Claire — Voi potete uscire come al solito, dato che sapete prendervi cura di voi stessa.

— Volete dire che io non so farlo? — domandai piccata.

— Be', non è così? — ribatté l'ispettore. — Sapreste cavarvela da sola con la stampa, ora che siete il personaggio del giorno, con il vostro nome nell'elenco degli assassini? Mia cara Jane, vi assicuro che quel che leggereste su di voi nei giornali della notte, sarebbe un dubbio divertimento per i vostri nipoti, se quei ragazzi della stampa vi acchiappano nelle loro grinfie senza la protezione della polizia.

Dovetti ammettere con me stessa che aveva ragione. — Va bene, me ne starò chiusa in casa — dissi rassegnata. — Tonio Valente ha detto che avrebbe fatto una capatina per sapere a che ora si parte domani. Come devo regolarli?

— Niente. Se ne dovrà stare lontano e glielo dirò io. Ed ora arrivederci e fate la brava! Venite, Berwick, abbiamo davanti a noi una giornata di duro lavoro.

Non appena gli uomini se ne furono andati, Claire ed io ci gettammo sul giornale che diceva:

NOTO SARTO AVVELENATO DAL CAVIALE SUL CENTURY

«Per la prima volta nei molti anni da che è in funzione, l'ombra del delitto è scesa sulla Twentieth Century Limited, quando Paul Woodfords, sarto dell'alta società di New York e Hollywood, è stato trovato morto nel suo

scompartimento, e il dottor Metcalf di Chicago, che si trovava per caso sul treno, ha diagnosticato una morte per avvelenamento da arsenico.

Il signor Woodfords aveva ordinato una cena consistente soltanto di Melba toast, una bottiglietta di vino ed un secchiello di ghiaccio tritato. Quest'ultimo per tener in fresco un vasetto di caviale inviatogli come augurio di buon viaggio. In esso, secondo il dottor Metcalf, era il veleno. Il cameriere che l'ha servito non ha notato nulla di strano e afferma che la vittima gustò molto il suo pasto. L'unico indizio sull'ora della morte del famoso sarto si ha per il fatto che egli suonò il campanello per chiamare l'inserviente verso mezzanotte. L'uomo afferma che era occupato in un'altra parte del vagone e non udì il campanello, ma trovò la spia accesa quando tornò al suo posto di guardia e andò a rispondere alla chiamata, sebbene in ritardo. Tuttavia nessuno rispose al suo ripetuto bussare, ed egli concludendo che il signor Woodfords avesse ripreso a dormire, tornò ad occuparsi dei suoi compiti. Ma il mattino dopo, il domestico cinese del sarto, che aveva una cuccetta in un altro vagone, si preoccupò e chiamò aiuto quando non riuscì a svegliare il padrone. La porta dello scompartimento fu aperta con il passepartout del conduttore, e il corpo del signor Woodfords fu scoperto contratto sul pavimento vicino alla porta, dove era evidentemente caduto mentre tentava di chiamare l'inserviente.

Un'indagine tra gli effetti del defunto portò alla luce un biglietto che aveva accompagnato il dono fatale ;Era firmato "Jane Applebee". Nei laboratori della polizia di Chicago si stanno analizzando i resti del caviale, ma non c'è dubbio che la scoperta del dottor Metcalf sarà confermata, poiché i sintomi erano inconfondibili...».

Seguivano, grazie al Cielo, dubbi sull'autenticità della mia firma e congetture sul motivo del delitto nascosto, piene di allusioni al «vago» rapporto di Polly con il caso Ingalls, e, nel paragrafo dopo, la storia della vita di Polly, della sua ascesa alla fama nella professione da lui scelta, completata da una lista delle sue clienti più distinte e delle commedie e dei film per i quali aveva fornito i costumi.

— Povero Polly! — dissi tristemente, quando finimmo di leggere l'articolo. — È scappato così lontano dall'inchiesta che nessuno lo disturberà mai più con delle domande. Pensi che credesse che... l'ho ucciso io?

— Non saprei. So soltanto che questo prova che l'assassino aveva paura che alla fine egli si ricordasse l'uomo nell'ascensore abbastanza per identificarlo — disse Claire pensosamente. — Non mangiare mai caviale regalato.

Non vedevo il nesso tra l'osservazione e il consiglio e domandai: — Che cosa vuoi dire?

Claire esitò un momento, poi disse semplicemente: — Senti, Jane, io non sono molto abile a far la Cassandra. Ma qualcuno sta facendo del suo meglio per farti fare da capro espiatorio. Prima, Margot Ingalls, viene uccisa nel tuo appartamento. Ora Polly viene avvelenato in tuo nome. Be'... in un certo senso te lo sei andato a cercare, pubblicando su tutte le cantonate che secondo te Polly sapeva più di quanto dicesse. E certamente hai rinfrescato la memoria di Deane Kennard a proposito di quel caviale.

— Claire... tu non crederai davvero che sia stato Deane!

Alzò le spalle. — Non so cosa credere. Ad essere sinceri, sono maledettamente contenta che Neal stia per tornare ed io per andarmene. Ho come l'impressione che la cosa non sia ancora finita. E, be'... non voglio essere io la prossima, e non voglio neppure che lo sia tu. Così, guarda dove metti i piedi, Jane. Al tuo posto, chiederei all'ispettore Barry di lasciarmi stare a Elmpoint finché non abbiano preso l'assassino.



Il venerdì fu una giornata chiara, soleggiata e allegra, un giorno ideale per la gita a Elmpoint.

L'ispettore Barry aveva fatto in modo di avere a disposizione una delle grosse *limousine* da città, e volavamo veloci attraverso il traffico senza badare ai semafori, con un poliziotto in uniforme al volante e ulteriormente protetti da Mullins, in borghese.

Una volta usciti dalla città mi rilassai con piacere sui cuscini, tra l'ispettore e Tonio Valente, e mi lasciai andare alla deliziosa sensazione di essere finalmente in pace e salva dopo una settimana piena di orrori.

L'impressione di sollievo sembrava generale; non avevo mai visto prima l'ispettore Barry così espansivo e così gioviale.

Non ci fu affatto bisogno di tormentarlo di domande, ci disse spontaneamente quel che la polizia aveva scoperto sul caviale avvelenato. Spiegò la sua facilità a parlarne osservando che i giornali avrebbero pubblicato tutto in serata.

Sembrava che la polizia avesse rifatto il cammino dell'assassino all'indietro, partendo dalla Maison Gourmet.

Il mercoledì mattina, subito dopo l'apertura del negozio, una voce maschile piuttosto nasale aveva ordinato per telefono una libbra del loro miglior caviale, da impacchettare per conto del signor «Paul Woodfords. Poco più tardi un fattorino della Western Union era arrivato con la cifra del saldo in una busta sigillata, e il barattolo, avvolto con cura, gli era stato consegnato dopo le solite formalità della firma e contro-firma delle ricevute, quella del negozio e quella della Western Union.

— Si è fatto chiamare Paul Woodfords? — chiesi con sforzo.

— Sì. E non soltanto alla Maison Gourmet — continuò l'ispettore. — Si mise in nota sotto quel nome al Commodore, giovedì notte tardi. Lo abbiamo seguito fin là per mezzo del servizio recapito.

— Potete fare anche questo? — si meravigliò Tonio.

— Con le ricevute sì — rispose l'ispettore Barry. — La chiamata per il ragazzo era venuta dal Commodore e non ci volle molto per sapere da quale stanza. Abbiamo avuto anche una sufficiente descrizione di «Paul Woodfords».

— Com'è? Chi è? — chiesi ansiosamente.

L'ispettore sorrise con compatimento. — Non posso

dirvi chi è, solo... com'è. E' alto un metro e ottanta e un po' curvo. Porta un abito grigio, un cappello grigio e degli occhiali cerchiati di corno. Ha capelli grigi, una barbetta a punta e una voce nasale. E... oh,... non è mancino.

— Allora non è Deane — dissi con un sospiro di sollievo.

— No, se è realmente così — convenne l'ispettore. — Ma è certo un travestimento, e dei più semplici. Un po' di polvere sui capelli, un paio di occhiali di vetro, baffi falsi e una voce contraffatta. Qualunque uomo alto un metro e ottanta potrebbe essere lui: Kennard, o noi due, qui. — Indicò Tonio e se stesso. — O Berwick... o una dozzina d'altri.

— Ma, scusate, perché dite che non è mancino? — domandò Tonio.

— Perché ha firmato con la sinistra, come parte del travestimento — spiegò l'ispettore Barry. — Arrivò verso mezzanotte con una sola valigetta. Pagò per due giorni in anticipo, dicendo che stavano ridipingendo il suo appartamento e che l'odore di vernice l'aveva fatto fuggir di casa. Non abbiamo alcun rapporto circa le sue mosse di mercoledì mattina, oltre le telefonate alla Maison Gourmet e all'agenzia recapiti. Poi verso le tre ritelefonò per chiedere un altro fattorino e gli diede un pacchetto da consegnare al Century. L'atrio del Commodore è sempre affollato e il luogo ha tante uscite quante la Grand Central Station stessa.

— Ma... il fattorino non si stupì di ricevere un pacchetto da Paul Woodfords per consegnarlo a Paul Woodfords su un treno? — chiese ragionevolmente Tonio.

L'ispettore alzò le spalle. — Sembra di no. Il ragazzo, che tra l'altro era un vecchio, venne indirizzato alla stanza tale – numero 2943 in questo caso – e non guardò neppure l'indirizzo sul pacchetto o lo sgorbio sulla sua ricevuta. No, fino ad ora, il piano dell'assassino è filato via liscio senza inciampi.

Ce ne stemmo per alcuni minuti a rimuginare il racconto dell'ispettore. Ma alla fine dissi, tanto per rompere il silenzio: — E' notevole quante cose Hunt ha scoperto in un sol giorno.

L'ispettore sembrò sorpreso. — Berwick? Non penserete che abbia mandato Berwick a fare questo lavoro pedestre?

— No? — chiesi stupidamente.

— No — mi assicurò con enfasi. — Il punto forte di Berwick è la sua testa, non i piedi. Questo genere di cose... be' qualunque tirapiedi le può fare.

— Ma allora perché non è venuto con noi? E che cosa ha fatto per voi, per le indagini, fino ad ora? — domandai, incuriosita.

L'ispettore mi guardò con indulgenza. — Non è venuto con noi, perché ha delle cose più importanti da fare — mi informò — ed in quanto a quel che ha fatto per aiutarmi nelle indagini vi dirò che ha eliminato dei sospetti. Il defunto Woodfords, all'inizio. E, naturalmente, voi.

Fui tanto stupita che lo guardai a bocca spalancata per un lungo istante senza parlare, prima di riuscire a balbettare: — Me? Ma perché io? Voi non avete creduto davvero...

— Ma sì, mia cara Jane. Era mio dovere sospettarvi, finché non avevo prove circa i vostri accordi con la signora Ingalls. Ma non preoccupatevi: siete stata liberata da ogni sospetto quasi immediatamente, grazie a quelle lettere e a Berwick. Ed ora l'assassino ha dimostrato veramente la vostra innocenza usando il vostro nome nel suo secondo delitto. Ecco qua, vi faccio vedere. — Rovistò nel suo portacarte, ne tolse una busta e me la porse. — Leggete. Anche voi, Valente. Non c'è bisogno di far attenzione: è già stata spolverata per le impronte.

Il biglietto piegato che tolsi cautamente dalla busta era scritto con una calligrafia inclinata a sinistra, del tutto diversa dalla mia, su un foglio di carta comune. Diceva brevemente:

*«Caro signor Woodfords,  
questo per augurarvi un viaggio piacevole ed un felice arrivo.  
Cordialmente  
Jane Applebee».*

— Io non l'ho certo scritto — dissi rendendo il biglietto all'ispettore.

— Lo so. È la stessa scrittura contraffatta che ha firmato il registro al Commadore.

— Non c'è modo per riconoscere la scrittura? — domandai.

— Se ne avessi un esempio non contraffatto. Ma come procurarmelo?

— Così non avete altri sospetti all'infuori di... Kennard? — chiese Tonio esitante.

L'ispettore gli strizzò l'occhio. — Questa è una domanda cui non posso rispondere. Ma perché pensate che io sospetti Kennard?

Tonio sembrò imbarazzato. — Forse per il suo modo di fare con Jane e con me, dopo che ci avevate portati da Woodfords — disse a disagio dopo una pausa. — Ma per favore, ispettore, non pensate che io sospettassi di lui, quando me lo trascinai dietro da New York. L'ho fatto soltanto per evitare che la signorina Tarrant venisse coinvolta in una pubblicità indesiderabile.

L'ispettore Barry annuì. — Lo so, che lo avete fatto per la signorina Tarrant. Ma allora voi siete giunto a pensare che Kennard potrebbe essere colpevole soltanto per la scena che fece dopo il confronto con Polly?

Tonio lottò visibilmente con se stesso. — Solo... il caviale — disse infine con riluttanza.

L'ispettore Barry s'irrigidì. — E che ne sapete voi del caviale? — chiese con una voce improvvisamente fredda.

— Quello che mi ha detto Kennard. — Tonio scosse le spalle nel suo modo caratteristico. — E' stato dopo quella scena, quando mise Jane sul suo tassì. Lo aspettavo sul marciapiede e quando mi raggiunse mi domandò se conoscevo l'indirizzo della Maison Gourmet, dove Jane gli aveva consigliato di comprare il caviale per Polly.

L'ispettore si rilassò, in modo visibile. — Vedo. E... gliel'avete detto?

— Non avrei potuto, visto che non lo so — rispose Tonio. — Ma la domanda mi tornò alla mente quando sentii del secondo delitto, e mi fece meditare. Soltanto... credo che neppure Kennard sarebbe tanto stupido da rendere così pubblica la sua intenzione di avvelenare un uomo.

— Certamente no! — esclamai. — Inoltre ha un alibi eccellente per il tempo in cui questo mostro barbuto usò il nome di Polly.

— Sì, ma molto debole — disse l'ispettore con calma. — Lo abbiamo fatto seguire, naturalmente. Abita in una specie di torre di Babele ed è possibilissimo che il nostro uomo l'abbia perso di vista, all'andata o al ritorno, soprattutto se era travestito. La domestica ha detto che il suo letto era in disordine come al solito, la mattina, ma non poteva sapere se l'avesse messo in disordine apposta, senza dormire a casa, dato che è andata al suo appartamento dopo che era uscito.

— Certo che era già uscito — dissi trionfante. — Era in ufficio da me prima delle undici.

— Ma non alle dieci. Il caviale fu consegnato a

Woodfords poco dopo le dieci. Un'ora è più che sufficiente per andare dal Commadore al vostro ufficio.

Dall'ultima volta che ero stata a Elmpoint, l'autunno vi aveva passato una pennellata di colore: il prato sembrava più verde e ciuffi di fiori autunnali macchiavano lo sfondo cupo dei sempreverdi con il loro vivido giallo, rosso e porpureo.

Dick e Dita ci aspettavano sulla terrazza e ci diedero un caloroso benvenuto.

Il vecchio signor Pearce, soddisfatto dell'aspetto e della gaiezza di Dita, ci perdonò temporaneamente quell'intrusione e cedette alla generale atmosfera di buonumore, e alla curiosità.

L'ispettore Barry si dimostrò un grande diplomatico chiacchierando molto senza dir niente e passando quindi sfacciatamente il mestolo a me.

— Jane ne sa tanto quanto me, e crede di saperne molto di più — disse. — Così lascerò che sia lei a ricostruire il caso Ingalls per voi.

Non mi rallegrai del compito, ma poiché non vedevo alcuna via d'uscita feci del mio meglio.

Cominciai con l'incredibile villania di Margot verso Deane al mio ricevimento, per passare alle sue ermetiche frasi sulla pietra scagliata che colpiva chi non c'entrava, e alla sua richiesta di avere l'appartamento per lei sola il venerdì pomeriggio. Poi tentai di fare un quadro di ciò che, secondo me, accadde quel pomeriggio.

— Margot aspettava Deane alle tre e quando alle tre e un quarto o alle tre e venti il campanello suonò deve aver pensato che fosse lui. Invece era Tonio. Margot lo condusse nella stanza di Neal a prendere il medaglione e lo accompagnò alla porta di nuovo. Tutto questo in dieci minuti, se la memoria di Tonio funziona bene.

— Funziona bene — disse Tonio.

— Poco dopo, verso le tre e mezzo, deve essere arrivato il misterioso visitatore.

— Come fai a immaginarlo? — chiese Dita.

— Be', Margot doveva aver già pagato e ricevuto le lettere quando arrivò Deane: non avrebbe potuto cacciarle nella poltrona se non le avesse avute. E dal modo in cui si comportò con Deane desumo che lei e lo sconosciuto erano passati dagli affari... alle lusinghe.

— Perché alle lusinghe? — Questa volta era l'ispettore a interrompere la mia ricostruzione.

— Perché dopo aver mandato il suo ospite nella stanza di Neal, trattenne Deane a flirtare per una mezz'ora. Deve averlo fatto per ingelosire l'altro. Margot

10 raggiunse là, dopo che Deane se ne fu andato, alle cinque meno venti circa. Litigarono, e egli l'uccise con

11 tagliacarte di giada. Quindi se la squagliò in fretta.

— Perché in fretta? — domandò l'ispettore.

— Dimenticò le lettere di Margot. Sono sicura che le avrebbe prese se non avesse perso la testa.

— Sembra ragionevole — ammise l'ispettore Barry. E soggiunse: — Jane vi ha dato un'eccellente ricostruzione del delitto, per quanto ne sappiamo fino ad ora. Aggiungerò soltanto che mi aspetto che l'assassino di Woodfords ci dia una mano a risolvere il caso Ingalls.

Le sue ultime parole volsero il corso dei pensieri dell'uditorio verso l'avvelenamento e provocarono un violento dibattito pieno delle più pazze supposizioni circa i rapporti tra la povera Margot ed il suo sarto, supposizioni alle quali l'ispettore Barry prestò ascolto con divertita attenzione.

Subito dopo colazione, l'ispettore divenne irrequieto e parlò di partire; io proposi prima una passeggiata nella tenuta.

— Un bel posticino, ha vostra sorella — egli commentò quando gli mostrai i vari punti interessanti, l'imbarcadero, le serre e il grande orto botanico. — Ma cosa avete in mente? Che cosa avete dimenticato di dirmi, adesso?

Era un mistero come riuscisse tanto facilmente a leggere dentro di me. — Non ho dimenticato nulla — l'assicurai. — Ma mi è venuto in mente qualcosa dopo aver fatto quella ricostruzione per voi. Qualcosa in relazione con la stanza di Neal.

— Sì? — fece guardandomi interrogativamente.

— Il tagliacarte era sulla scrivania di Neal, ad almeno sei metri di distanza dal letto. Perché quando quell'uomo l'ha assalita, Margot non è corsa fuori a chiedere aiuto? Perché si è fermata presso al letto per raccogliere un cuscino con cui difendersi?

— Giusto — convenne l'ispettore.

— Specialmente se si pensa che ha dovuto tirarlo fuori da sotto ad una montagna di altri.

— Cosa volete dire? — chiese l'ispettore attonito.

— Voglio dire che di solito quel cuscino sta sotto a tutti. A Neal non piace il rosa e lo usa solo per sostenere gli altri.

— Non me l'avete mai detto prima, questo.

— Non ne ho avuto la possibilità. Ogni volta che nominavo la stanza mi si riduceva al silenzio. Non avete creduto nemmeno a Deane, quando disse che l'assassino aspettava là dentro durante il suo incontro con Margot.

— E' diverso. Kennard tentava di distrarre i sospetti da sé, con quell'affermazione. Ma voi siete libera da sospetti. Se mi dite qualcosa, è per aiutarmi. Così, dove volete arrivare in realtà, Jane?

— La stanza di Neal ha qualcosa a che vedere con l'uccisione di Margot, ed anche di Polly, indirettamente — dissi un po' diffidente... — L'arredamento, voglio dire.

— Vedo. — disse l'ispettore. E dopo una lunga pausa aggiunse: — Anche Berwick ha detto qualcosa del genere: sta facendo delle indagini su questa signora Knight. E' strana quella storia della strada smarrita, è strano che sia capitata qui tanto tardi da obbligarvi quasi ad offrirle un letto per la notte. E quella passeggiata notturna... Ma potrebbe essere soltanto una coincidenza.

— Potrebbe, se Brenda Knight non fosse venuta a stare nell'appartamento di Polly Woodfords — protestai. — Ma le due cose insieme devono avere un significato. Sinceramente, mi sono domandata se Polly fu ucciso perché l'assassino di Margot temeva che lo riconoscesse, o perché sapeva troppe cose di Brenda.

— Potrebbe esserci qualcosa di vero — concesse l'ispettore, dopo averci pensato un momento. E poi cambiò argomento. — Strano, che Berwick fosse qui proprio la notte che la vostra nuova vicina ci capitò.

— Sì, vero? — convenni. — E la sospettò subito. Di che cosa, non credo lo sapesse lui stesso. Sconsigliò a Dick di lasciarla restare qui.

L'ispettore Barry disse: — Vedo — come al solito. Quindi improvvisamente: — Devo andare, ora — disse. — Domenica vi manderò un'automobile della polizia. State qui fino all'ora che volete, ma non viaggiate con un'altra auto per nessuna ragione.

— Il che vuol dire che avete altri sospetti — osservai. — Sapete benissimo che neanche con le catene tirereste Deane fuori da New York proprio il giorno in cui torna Neal.

— Può darsi di sì, ma non è affar vostro, signorina — mi fu detto severamente. — Allo stato attuale delle cose voi siete già coinvolta troppo profondamente. Ma se volete saperlo, Kennard è ancora in capo alla lista, secondo me. Così, se volete aiutarmi, pensate, e pensate intensamente: chi altro era nella visuale della signora Ingalls quando essa gettò il suo metaforico sasso?

E come se non bastasse, l'ispettore mi disse sottovoce, proprio mentre saliva in automobile: — E se vi sembra di ricordare qualcosa che abbia rapporto con la nostra conversazione, telefonatemi subito.

La giornata prese in seguito la piega del tipico week-end familiare, con conversazioni senza fine sulla guerra, e, in onore di Tonio, sulla politica di buon vicinato e sull'importazione di caffè. Dopo un po' Dita ed io ne avemmo abbastanza e salimmo di sopra per decidere sulla tappezzeria per la *nursery*.

Ci sedemmo tra un disordine di campionari di carte, di colori, di cavalletti e Dita si immerse nella descrizione della sua felicità con Dick e della meraviglia della nuova vita che stava per nascere da lei.

La lasciai parlare senza prestarle molta attenzione ma a un tratto ella si interruppe. — Oh, me lo dimenticavo quasi! — esclamò. — Ti ricordi quella tizia che ci piombò in casa l'ultima volta che eri qui?

— Certo che mi ricordo. Che cosa c'è? — chiesi, facendomi attenta.

— Ho scoperto chi è: una delle cameriere l'ha riconosciuta. E' la signora Leighton, moglie di un famoso esploratore, a quanto disse la ragazza. Abitava qui, poi ci fu uno scandalo, un divorzio, Leighton vendette la casa.

Così Brenda Knight era Brenda Leighton, e il mobilio della stanza di Neal era stato suo, una volta...

Questo, naturalmente, spiegava molte cose. Ma non tutto. Non le sue menzogne e le simulazioni, e più tardi, il suo evidente sollievo. No, dietro la sua visita premeditata ci doveva essere qualcosa di più di un morboso attaccamento a pochi mobili. Tuttavia la notizia era abbastanza importante per chiamare subito l'ispettore Barry, che a quell'ora doveva essere già arrivato a New York.

— Voglio telefonare — dissi interrompendo il monologo che Dita continuava beatamente. — Per favore lasciami usare la linea privata di Dick e fa' attenzione che nessuno ascolti quel che dico.

Tonio tornò a New York il sabato sera tardi, molto soddisfatto del week-end, o così sembrava. E la domenica pomeriggio, Hunt venne a prendermi con una gran macchina della polizia.

Apparentemente l'importante lavoro che aveva svolto in quegli ultimi giorni era stato piuttosto estenuante. Sembrava stanco ed era sorprendentemente silenzioso. E quando Dita gli chiese di restare a cena, la pregò di scusarlo e disse che doveva tornare in città presto.

Così partimmo alle cinque e mezza, con Mullins alla guida, questa volta, e nel posto accanto a lui un altro tizio che parve essere uscito dal nulla e che mi dimostrò che la sorveglianza intorno a me era più stretta di quanto pensassi.

Avevo sperato in una lunga conversazione con Hunt, durante il ritorno, sui nuovi elementi degli ultimi giorni, ma la mia aspettativa fu amaramente delusa. Egli divenne ogni minuto più distratto e vago, e la conversazione che avevo iniziato prese sempre più l'aspetto di un monologo, dato che solo a rari intervalli potevo ottenere una risposta a quel che stavo dicendo.

In apparenza, conosceva tutte le intricate manovre tramite le quali il caviale avvelenato aveva raggiunto Polly, anche se non aveva partecipato alle ricerche. L'ispettore gli aveva anche riferito il mio rapporto sull'identità reale di Brenda, ma né una cosa né l'altra sembravano interessarlo molto.

Mi guardò stupito quando gli chiesi: — Avete nessuna idea di chi stesse dietro a Deane, quando Margot fu tanto villana con lui al mio ricevimento?

Mi rispose in ritardo. — Come potrei ricordarlo? Non conoscevo anima viva, fra tutta quella gente.

Divenne temporaneamente loquace solo quando gli ripetei la domanda cui l'ispettore Barry aveva rifiutato di rispondere: — La polizia non sospetta nessuno oltre a Deane? Non può essere lui l'assassino, non ne ha...

— Il coraggio — mi aiutò Hunt impassibile. E continuò: — E' vero. Non ne ha... per un omicidio premeditato. Ma l'assassinio della Ingalls non fu premeditato, ed egli è tipo da diventare furioso e perdere la testa. Voi lo sapete meglio di me. Così può essersi infuriato pazzamente contro di lei, e intendo dire pazzamente, aver afferrato il tagliacarte in un accesso di furia ed averla pugnalata con quello.

— D'accordo, avrebbe potuto farlo. Tuttavia questo non significa che l'abbia fatto veramente e non risponde alla mia domanda: ci sono altri sospettati oltre a lui?

Hunt si appoggiò ai cuscini e chiuse gli occhi. — Oh, certamente ce ne sono. Io ne ho uno, e Barry ne ha due se non m'inganno — rispose in tono assonnato. E l'istante dopo, santo Cielo, lo udii russare. Infine si sistemò più comodamente e dormì, profondamente e in silenzio, per tutto il tragitto, fino a New York.

Neppure il rumore del traffico in città lo svegliò. Balzò a sedere di soprassalto solo quando un ingorgo nel traffico provocò un forte concerto di *clacson*.

Allora si scusò con un sorriso imbarazzato. — Mi spiace, Jane. Non so come giustificarmi per avervi trascurato così. Perdonatemi.

I pochi minuti di tragitto restanti furono impiegati a comporre un litigio che non c'era stato, con promesse di portarmi fuori a pranzo «presto» da parte di Hunt, e la mia preghiera di accompagnarmi al debutto di Neal, il mercoledì.

Poi giungemmo al Lincolnsfield, accolti dal portiere del momento — l'agente Leo Goldmann — e l'auto se ne andò. Salimmo in ascensore, poco dopo giravo la chiave nella nuova serratura della porta di casa mia.

L'appartamento splendeva di luci ed il soggiorno era pieno di gente. Neal, di una bellezza spettacolare con un abito da pranzo bianco, scollato profondamente e con le maniche lunghe, stava dando un ricevimento per festeggiare il ritorno a casa.

Ella occupava la mia poltrona preferita, davanti al fuoco, quella in cui avevo trovato le lettere di Margot, ed intorno a lei facevano circolo diversi uomini:

Deane, il suo regista, Tonio, il direttore ed un gruppo di altri, per lo più in uniforme.

Nessun'altra donna era presente, a meno di contare come tale Jones, che passava le bibite. Neal non faceva mistero della sua preferenza per l'altro sesso: le donne, secondo lei, erano o rivali indesiderate o uno sfondo inutile.

— Ehi, tu, Lucrezia Borgia! — strillò quando entrai, senza muoversi dalla poltrona. E poi nominò gli uomini che non conoscevo indicando ciascuno con un gesto aggraziato e concluse dicendo: — E questa è mia sorella Jane. Voi tutti avete letto di lei: va matta per gli omicidi.

Sentii che la mia faccia diventava rossa e calda per l'ira ma riuscii a controllarmi.

— Oh, be', tutti abbiamo i nostri hobby — dissi. Con leggerezza, spero. E poi, lasciando Hunt a cavarsela da solo, tornai nell'ingresso e di là in camera mia.

Rosa mi aspettava, frugando in un armadio. Ma doveva avermi preceduta solo di qualche secondo, perché aveva sentito l'osservazione di Neal ed ora stava ribollendo.

— Io non lo sopporterei da nessuna sorella! — mi disse. — Io le avrei spaccato la testa. Andar pazza per gli assassini...! voi!

— Non ci badare, Rosa. La signorina Neal voleva scherzare. — E per distrarla chiesi: — Cosa stai cercando in

quell'armadio?

— Sto scegliendovi un bel vestito da mettere — spiegò con fermezza quell'anima buona. — Non vi lascio tornare nel soggiorno in tailleur, mentre lei è in pompa magna.

Sapevo che sarebbe stato inutile discutere e lasciai che mi aiutasse a infilarmi un abito da pranzo, ascoltando, senza troppa attenzione, il resoconto del suo week-end, mentre si dava da fare intorno a me. Finché non nominò Brenda, naturalmente, perché allora divenni tutt'orecchi.

— Quella signora Knight che occupa allessò l'appartamento qui accanto è molto graziosa e simpatica.

Ma non ha nessun amico, niente? La sua cameriera, una presa in un'agenzia che sa fare il suo lavoro e basta, viene qui ogni giorno a parlare. Si sente sola, dice. E se si sente sola lei, cosa deve sentirsi la sua padrona? Non viene mai nessuno a trovarla: Bridie, la cameriera, ci lavora solo dal mattino fino alle cinque. Prepara il pranzo, ma a cena la signora va sempre fuori o si arrangia da sé. Dice che nessuno chiama mai al telefono, né da qui, né da fuori città. Forse di sera, dico io. Ma lei dice no, dice che non trova mai bicchieri sporchi o mozziconi o altro. Credete che sia perché il signor Woodfords è stato ucciso, che se ne sta sola sola, signorina Jane?

— Forse, ma non è affar nostro. Non fare pettegolezzi con quella cameriera — la ammonii, più incuriosita dal racconto di Rosa di quanto volessi mostrare.

— Oh, io non faccio pettegolezzi: noi parliamo soltanto — mi assicurò.

— Bene, allora non parlare — le dissi fermamente. — E non preoccuparti della signora Knight: sono sicura che tra poco avrà una quantità di visitatori.

Rosa prese seriamente la mia frase, come un'informazione riservata. Si illuminò tutta mentre diceva: — Oh, così va bene! Così sì che va bene! Avevo paura che non avesse soldi.

La guardai a bocca aperta. — La signora Knight, con tutti i suoi splendidi abiti, le pellicce e i gioielli, senza soldi?

— Sì, ha dei bei vestiti — convenne Rosa. — Ma gioielli no. Bridie dice che ha un grosso cofanetto vuoto, che possiede soltanto quella bella spilla a forma di rosa che porta sempre. E quelli sono solo brillantini che non ti danno niente, ad andare ad impegnarli.

Questo era un nuovo punto di vista: forse Brenda era al verde e Polly le aveva prestato l'appartamento per aiutarla.

Ma no, era inverosimile. Supponendo che avesse bisogno di soldi, la scomparsa del grosso brillante dal suo dito voleva dire che l'aveva venduto o impegnato. E in quel caso avrebbe dovuto averne in abbondanza.

L'intera faccenda non era altro, probabilmente, che il frutto di pettegolezzi di cameriere, tuttavia mi proposi di riferirla a Hunt. Solo che non ne ebbi la possibilità. Durante la mia assenza i gruppi si erano spostati nel soggiorno e ora Hunt sedeva presso il camino, vicino a Neal che sperimentava su di lui tutta la corrente ad alta tensione dei suoi occhi.

— So che lo devo a voi se la mia stanza non è stata messa sossopra e ve ne sono tanto grata! — diceva chinandosi verso di lui quanto bastava per fargli godere un discreto panorama.

Hunt dopo aver dormito dal confine del Connecticut al mio portone, era ben sveglio e la sua voce decisamente penetrante: — Vorrei avere un diritto alla vostra... gratitudine, ma non l'ho. Un lieve danno l'ha pur subito la vostra stanza: un piccolo taglio in uno dei vostri bei cuscini, che d'altra parte, è già stato riparato.

— Quale cuscino? — chiese Neal, con la testa vicina a quella di Hunt, e gli occhi che esprimevano cose che non avevano niente a che fare con la domanda.

— Un cuscino rosa — le rispose lui, con lo stesso genere di sguardo.

Mi veniva una gran voglia di battere le loro teste insieme, e forte, ma per guastar loro la festa, entrai nella stanza e annunciai a voce alta: — Non rosa. Roseo chiaro. Ora però ti ci vorrebbe una lente d'ingrandimento per vedere dov'era il taglio.

— Ma di che cuscino parli? — chiese Neal. — Vuoi dire quello rosa che ho dato a te?

— Certamente no! Margot Ingalls ed il suo assassino non hanno giocato a rincorrersi per tutto l'appartamento! — interloquì Deane improvvisamente. — Si tratta del cuscino rosa pallido che è ancora nella vostra stanza.

— Ma come è possibile? Quello era nascosto fuori di vista — esclamò Neal. E Hunt chiese quietamente: — Come sapete di quel cuscino, Kennard?

Non alzò la voce ed il suo tono non era aspro, tuttavia la stanza cadde nel silenzio dopo la sua domanda e tutti gli occhi si volsero a Deane, stupiti e avidi.

Ma... qualcuno me l'ha detto. Non so chi. Qualcuno della polizia. Non siete stato voi? — balbettò Deane, a disagio per il dubbio che sentiva tutto intorno a lui.

— No. — Hunt si alzò lentamente in piedi e questa volta la sua voce tagliava come un coltello mentre fissava Deane freddamente.

Deane vacillò sotto quello sguardo. Il viso gli si scolorì e i suoi occhi girarono intorno come in cerca d'aiuto. Finché mi scorsero, allora egli disse, con una risatina tremante: — Avete ragione, Berwick! Ora mi ricordo che non siete stato voi. E' stata Jane. Diteglielo che me l'avete detto voi del taglio nel cuscino, Jane.

La sua arroganza fiduciosa che l'avrei aiutato con una bugia, fu un tale colpo, che lo fissai per un momento senza parlare, prima che il mio stupore divenisse ira furente e ritrovassi la voce.

— No, non lo dirò — mi sentii dire in tono tagliente. — Non vi ho mai nominato il cuscino. Smettete per gentilezza di usare me o il mio nome come paravento.

Poi, rendendomi conto che le mie parole accusavano apertamente Deane dell'assassinio di Polly, mi sentii vile e corsi a rifugiarmi in camera mia.

Quando tutti se ne furono andati, Rosa venne a portarmi la cena, brontolando contro Neal.

— Andarsene con tutto il gruppo, senza nemmeno domandarvi di andare con loro! Attaccarsi al vostro dottor



Berwick e fargli gli occhi dolci! Quel signor Valente che le sta dietro anche lui, ne ha sorriso, ma il signor Kennard vedeva rosso dalla rabbia.

Appena se ne fu andata mi misi a letto, ma senza riuscire a dormire: una volta spenta la luce, la mia testa cominciò a lavorare a ritmo accelerato, cercando di trarre delle conclusioni dagli avvenimenti della giornata e di stabilire quali avessero un senso e quali no. Deane era colpevole, o qualcuno gli aveva detto del cuscino? Brenda e il suo ex-mobilio rientravano nel quadro dell'assassinio, o la sua visita macchinata a

Elmpoint era semplicemente una coincidenza? E Hunt...

Mi ero lusingata che la mia compagnia non gli fosse spiacevole. Ma quel giorno... si era tanto annoiato con me, che si era addormentato. Solo per svegliarsi istantaneamente quando Neal gli aveva sorriso. Neal, che lo aveva messo in lista tra le sue possibilità matrimoniali!

Il Cielo mi aiuti, potrebbe essere il mio nuovo cognato, invece di Tonio, mi dissi. E l'idea mi sembrò tanto strana, che cominciai a ridere, a ridere... Finchè piansi. E poi la parola «strano» mi ricordò qualcosa altro.

L'ispettore Barry l'aveva usata in rapporto a Hunt. Aveva detto che era strano che Hunt fosse stato a Elmpoint proprio la notte in cui Brenda vi si era introdotta con malizia.

Ed era strano. Strano, come era strano che Deane sapesse del cuscino tagliato. Come erano state strane le velate allusioni di Polly sulla somiglianza di Hunt all'uomo dell'ascensore...

Anche la sola idea di un nesso tra Hunt ed i nostri assassini era strana, mi dissi risolutamente. Dovevo smetterla di pensare cose così pazzesche. Tutto ciò portava solo a dei guai.

Saltai giù dal letto e accesi la luce. E poi, decisa a incanalare la mia mente in altra direzione, afferrai un manoscritto dalla pila sul mio scrittoio e cominciai a leggere l'ultimo parto del cervello della mia autrice più intellettuale.

Era scritto molto bene, ma tanto alato, e così insistentemente noioso, che mi fece venire sinceramente sonno.

Ancora oggi dico: benedetto quel manoscritto!

Il lunedì non fui molto efficiente in ufficio. Solo metà della mia attenzione era in quel che slavo facendo ed ogni volta che il telefono suonava facevo un salto, sperando che fosse Hunt o l'ispettore Barry.

Ma si trattava sempre di alluri e, quando giunse mezzogiorno, ero così preoccupata che Claire, che era stata ad osservarmi tutta la mattina, si impietosì. — Hai qualche impegno per la colazione? mi domandò. — No? Bene! Allora stiamo insieme. Niente è efficace come spettegolare mentre si mangia.

Così andammo in un piccolo ristorante ungherese che entrambe conoscevamo bene, ci facemmo dare un tavolo isolato e dissi a Claire tutto quel che era successo, durante il *week-end* e dopo il mio ritorno. Cioè tutto tranne i miei sospetti idioti delle ore piccole sul conto di Hunt.

Lei fischiò sottovoce quando le dissi chi fosse in realtà Brenda. — Avevi ragione! — esclamò. — Ha veramente l'aria di un'analogia. Scava, Jane, scava! Potresti finire col colpire nel segno! — Ed ebbe un largo sogghigno per Hunt che s'era addormentato in mia compagnia. Ma non fu affatto scossa dalla mia implicita accusa contro Deane.

Scosse le spalle con aria sprezzante. — Allora che cosa? Se l'è tirato addosso, col suo modo di comportarsi. — Ma aggiunse che avevo messo Hunt in una situazione difficile — «acchiappare o non acchiappare», tu mi capisci? Non credo che abbia l'autorità di arrestare qualcuno. E allora, seguirlo era in realtà la sola cosa che potesse fare.

Non mi convinceva. — Hai torto — le dissi. — Hunt non è andato a cena con il gruppo di Neal per tener d'occhio Deane. Lei gli ha fatto girar la testa, ecco tutto.

— Neal deve andare a caccia del tuo uomo — disse Claire. E continuò, prima che potessi protestare contro l'uso di quel possessivo: — Ma non credo che sia stato semplicemente così. No, tu hai torto. Quel ragazzo ha del cervello, con la C maiuscola.

— E che cosa ha a che vedere il cervello con l'infatuarsi di Neal? — domandai.

— Non molto, di solito — ammise. — Ma non posso immaginarlo che si trascina dietro ad una donna con una dozzina d'altri. No, se lo fa, c'è uno scopo dietro di ciò. E lo scopo non è amore.

Lungi dal rassicurarmi, il discorso di Claire sullo scopo segreto che Hunt doveva avere per tutto quel che faceva, mi mise a disagio e a malapena mi trattenni dal telefonargli per dissipare con un'amichevole conversazione ogni nube.

Ma il mio orgoglio non me lo permise. E quando, sul tardi, non potei più sopportare il suo silenzio così prolungato, scesi ad un compromesso, telefonando all'ispettore Barry al quartier generale della polizia.

Evidentemente Hunt doveva avergli parlato a lungo della serata precedente, perché avevo appena cominciato: — Per piacere, ispettore vorrei dirvi... — che mi interruppe con una risatina. — Sì, sì! So tutto! Berwick mi ha fatto rapporto questa mattina, per prima cosa. Be', niente di male, non dovete avere rimorsi. Ma... non fate più accuse a vanvera. Sono come le chiavi inglesi. Possono fare una quantità di danno.

— Allora non arrestate Deane in seguito alle mie parole? — domandai con un gran senso di sollievo.

— Io non ordino mai un arresto a meno che non sia sicuro di poterlo mantenere — mi assicurò giovialmente l'ispettore Barry. — Si è fatto un gran parlare di quel cuscino, e Kennard può aver sentito qualcosa per caso. Così... nulla è cambiato. A proposito, avete visto la signora Knight, da quando siete tornata?

Non l'avevo vista e glielo dissi.

— Allora dovete vederla, e più presto è, meglio è.

— mi consigliò. — Abbiamo scoperto alcuni fatti interessanti riguardo a quella signora, ma nulla sulla cui base portarla qui e farla parlare. Così mi fido di voi. Vedete cosa potete tirarle fuori e appena sapete qualcosa, datemi un colpo di telefono. Può essere importante anche se non lo sembra a voi.

— Sì, ispettore — risposi docilmente. E non avendo impegni per la serata, né aspettandomene alcuno dopo che Neal si era annessa Hunt, misi subito in pratica il consiglio appena giunsi a casa, fermandomi all'appartamento attiguo al mio.

Brenda, vestita con un elaborato *negligé*, aprì la porta personalmente, con cautela, mi parve, e sembrò lieta di vedermi. — Jane! Come siete stata gentile a venire! — Quindi si fece preoccupata e mi domandò con apprensione: — Qualcosa che non va? E' successo qualcosa di nuovo?

L'assicurai che tutto andava bene e nulla di nuovo era accaduto. — Sono venuta solo a chiedervi di pranzare con me, se non avete altri impegni. Poi potremmo andare al cinema. Che ne dite?

Il sorriso tornò a diffondersi su tutto il suo viso incantevole. — Con grande piacere — disse allegramente. — Mi vesto subito.

— Bene! Venite a casa mia quando siete pronta e venite direttamente nella mia camera, volete? Rosa vi mostrerà la strada. Mia sorella Neal ed i suoi amici avranno probabilmente invaso tutto l'appartamento.

Ma Neal non aveva invaso l'appartamento e, per una volta tanto, non era circondata da una folla. Era nell'ingresso quando entrai, vestita e pronta per uscire, accompagnata da Jones che barcollava sotto un mucchio di valigie e scatole da trasferire nel camerino di Neal a teatro.

— Così la «grande accusatrice» è tornata a casa! — mi salutò sarcasticamente. — Hai qualche altra bomba da gettare ai miei amici, sorellina?

— Oh... circa una dozzina — risposi con calma, e andai verso la mia camera.

Mi seguì. — Bada, Jane, tu forse immagini di es

sere brillante, ma io penso che tu sei solo la pazza più pazza che abbia mai visto — andava dicendo adirata. — Voglio avvisarti: lascia stare Deane! Il mio debutto di Boston è stato sciupato dall'assassinio della Ingalls e non voglio che quello di New York lo sia dall'arresto dell'assassino. Soprattutto da un falso arresto, come sarebbe nel caso di Deane. Hunt Berwick è d'accordo con me e mi ha promesso che ti avrebbe impedito di provocare nuovi guai. Avresti dovuto sentirlo ridere della tua stupidaggine, ieri sera! Ma voglio esserne doppiamente sicura; e così ti dico: smetti di immischiarti sciocamente in ciò che non ti riguarda o mi monterò la mosca al naso. Ma davvero!

Le sue parole erano altrettanti schiaffi. Mi lasciai cadere su una sedia, sotto il loro peso e vi rimasi a lungo dopo che Neal se n'era andata sbattendo la porta.

Cosa voleva dire? Cosa c'era sotto lo strano contegno di Hunt? Perché era d'accordo con lei e le prometteva che mi avrebbe impedito di «provocare altri guai»? E, peggio di tutto: come poteva ridere di me con Neal, alle mie spalle!

Devo essere sembrata molto strana a Brenda — e a Rosa che la introduceva, solo il Cielo sa quanto tempo dopo — seduta su quella seggiolina a fissare il vuoto, ancora con il cappello e il cappotto indosso e i guanti ed il libro stretti in mano. Brenda sussultò ansiosamente. — C'è qualcosa che non va. Cosa c'è?

E Rosa: — Non vi sentite bene, signorina Jane?

Mi rimisi e mi alzai. — Non c'è nulla e mi sento bene — dissi con quanta gaiezza riuscii a trovare. — La signora Knight cena con me, Rosa. Spero che abbiate abbastanza da darci. Sedetevi, prego, Brenda. Vi spiace se mi lavo e mi cambio davanti a voi? Non ci metterò molto...

Rosa uscì e Brenda si sedette sulla sdraio su cui c'era il cuscino, che un tempo era stato suo, ed io mi tolsi l'abito, lo appesi nell'armadio e andai in bagno a rinfrescarmi, pensando tutto il tempo al compito che l'ispettore mi aveva affidato e domandandomi come

diavolo avrei fatto a far parlare Brenda. E invece fu tutto molto facile.

L'opportunità si presentò da sola quando, tornando in camera, vidi Brenda che accarezzava il grosso cuscino di velluto rosa, come un essere vivente cui fosse molto affezionata, tanto assorta che non mi sentì.

— Siete molto affezionata al vostro bel cuscino, vero? Vorreste riaverlo, Brenda Leighton? — le chiesi gentilmente.

Sobbalzò, e le mani le ricaddero dal cuscino. — Oh, voi sapete!

Le sorrisi rassicurante e mi sedetti accanto a lei. — Una delle cameriere vi riconobbe a Elmpoint e lo disse a mia sorella. Perché non mi dite tutto? Perché siete venuta là quella notte?

— Io... io ero venuta a vedere le mie cose... — Le sue dita raggiunsero il cuscino e lo tirarono nervosamente.

— Non è abbastanza ben trovata. Avreste potuto farlo apertamente — obbiettai.

Le si riempirono gli occhi di lacrime. — Lo so. Non sono brava nel mentire — ammise. — C'era un altro motivo, qualcosa che avrebbe significato un altro torto per Dave. E fui lieta quando non trovai il mobilio e non potei farlo. Ma, per piacere, non chiedetemi che cos'era. Non posso, non voglio dirlo né a voi, né ad alcuno finché non verrà lui.

— Finché non verrà chi? David Leighton, il vostro ex-marito? — domandai, assolutamente confusa.

Annuì. — Sì. E' con l'esercito. A Burma. O forse in Cina. Non sono sicura. Non l'hanno detto a Polly, a Washington. Ma verrà. Gli ho telegrafato.

Mi sembrò fantastico. — Non credete veramente che lo manderanno a casa da Burma o dalla Cina, solo perché voi gli avete telegrafato!

— Oh, dovranno. Dave li costringerà a lasciarlo. Ho detto che era importante e che aveva a che fare col torto che gli avevo fatto. — Parlava con assoluta convinzione.

— Per piacere, siate un po' più chiara — pregai.

— Che cos'è questo torto di cui parlate, e quando avi' te mandato il telegramma?

Ignorò la prima parte della domanda. — Il giorno che mi sono installata qui, Polly lo ha mandato per me, tramite qualcuno di Washington — spiegò. — Egli era sicuro che Dave mi avrebbe perdonata e mi avrebbe ripresa con sé, quando avesse capito che non gli ero stata veramente... infedele. Ma credo che avesse torto. Dopo tutto ero molto innamorata di... di lui, e lo avrei sposato dopo il divorzio, se... mi avesse ancora voluto.

Le sue parole confuse alludevano tanto chiaramente ad un «fattaccio» coniugale, che per un momento temetti di essere su una pista sbagliata e che non ci fosse alcun legame tra Brenda e i delitti. Ma poi ricordai che Polly era stato avvelenato la sera dopo che aveva spedito il telegramma. Allora dissi con pazienza: — Sentite Brenda, i vostri affari privati non mi interessano. Ma se la vostra vicenda, qualunque essa sia, può illuminarci sulla morte di Margot e del vostro amico Polly, vi prego di dirlo alla polizia senza attendere il ritorno del vostro ex-marito.

Rimase silenziosa per un po', guardandosi le mani che le giacevano in grembo, senza anelli e mollemente piegate. Alla fine persi la pazienza e la incalzai:

— Ebbene? Può o non può?

— Io... non lo so — disse balbettando. — Dapprima ero sicura che non ci fosse alcun rapporto. Ma quando mi diceste che il mio mobilio era qui nel vostro appartamento mi... preoccupai. Solo non potevo... non posso immaginare che egli... non ne ha alcuna ragione. Ha avuto tutto... il...

Si interruppe con un sussulto. Si portò le mani alle labbra come per respingere indietro le parole, e sembrò spaventata a morte.

Ma non ottenne che la lasciassi andare. — Di chi parlate? Per che cosa non ne ha ragione?

Arrossì profondamente, fino alla radice dei capelli. — Si tratta dell'uomo di cui ero innamorata e per cui ho fatto un grave torto a Dave — spiegò in un

sussurro strozzato. — Ma ora... non mi piace neppure. Ho... soltanto paura di lui. E... lui si comporta come se non mi avesse mai conosciuta, quando per caso ci incontriamo da qualche parte.

Il *lui* di Brenda assomigliava allo sconosciuto corrispondente che avrebbe ignorato Margot Ingalls in pubblico.

— E l'avete incontrato... ultimamente? — domandai.

Mi sembrò che stesse per annuire, ma si fermò in tempo. — Oh, no! L'ho incontrato prima che cominciasse la guerra. Quando Dave era nell'Himalaya ed io ero a Parigi con degli amici.

Non era una risposta alla mia domanda e lei lo sapeva. Ma mi sembrò che avrei saputo più cose se l'avessi seguita nel suo gioco, che non se glie l'avessi rimproverato. Così domandai: — Ma come mai eravate a Parigi? Perché non siete stata con vostro marito?

Mi sorrise con aria di scusa. — Non potevo, mi sarei ammalata. È la mia carnagione chiara. Dave era tutto il tempo ai tropici, o a grandi altezze. Ed io non posso sopportare né gli uni né le altre. I dottori lo chiamano «mancanza di pigmentazione».

Quella «mancanza» aveva reso il matrimonio di Brenda molto simile ad un affare a lunga distanza, riflettei. Nessuna meraviglia che un altro uomo si fosse inserito nel quadro.

— Vedo — le dissi. — Così voi avete incontrato un uomo a Parigi e ve ne siete innamorata. Ma siete rimasta fedele a vostro marito e gli avete fatto soltanto un torto di altro genere, un torto che è in rapporto, forse con gli assassinii avvenuti qui...

— Non lo so — disse ancora, guardandomi a occhi spalancati, bisognosa di aiuto come un bambino. — Ecco perché ho telegrafato a Dave di venire. Voglio che sia lui a decidere se sì. Vedete, ho raccontato a Polly tutta la storia e lui mi ha detto che non potevo andare ad accusare un uomo che probabilmente era innocente. Non credete che avesse ragione?

Mi misi quasi a gemere. — No! — gridai. — Penso che Polly vi abbia dato il peggior consiglio possibile, e quel che gli è successo dimostra che ho ragione. Se fossi in voi, andrei dall'ispettore Barry o da Hunt Berwick e direi loro il nome e tutto il resto che vi tenete dentro. Ma subito! Se il vostro uomo è realmente il nostro assassino, tacendo mettete in pericolo la vostra vita. E se non lo è, non gli fate nessun male. Quei due non sono dei chiacchieroni.

Aspettai, sperando che dicesse qualcosa. Ma essa scosse soltanto la testa.

E così insistetti: — D'accordo, allora. Se non volete andare alla polizia, perché non vi confidate con me? Ditemi almeno se lo conosco, questo vostro uomo...

— Per piacere non chiedetelo. — Gli occhi di Brenda si riempirono di lacrime e cominciò a tremarle infantilmente il mento.

Ma dovevo continuare, dovevo sapere quel nome, anche se il conoscerlo poteva essere un colpo per me.

— Ma io ve lo chiedo! — E'... Deane Kennard?

Il mento di Brenda cessò di tremare. — Non chiedetelo — ripeté con un tono che indicava l'approssimarsi di una crisi isterica. — Non risponderò. Non dirò né sì né no. Lui ha detto che avrebbe procurato dei guai a Dave se mai lo avessi tradito, ed io ho già fatto abbastanza torti a Dave! Non dirò il suo nome! Non lo dirò, non lo dirò! Nemmeno se mi sottoponessero al loro terribile terzo grado!

Dopo la decisa affermazione di Brenda silenzio a tutti i costi» ci fu un breve momento di imbarazzo nella mia stanza, durante il quale mi infilai un vestito. Ma ella si rimise a parlare liberamente, e senza essere incitata, durante il pranzo, ed in breve conobbi tutta la storia della sua vita.

Essa era un'innocente vittima della prima guerra mondiale. Suo padre era stato ucciso da una pallottola a Vimy Ridge e sua madre era morta pochi mesi dopo di crepacuore e di spagnola.

Come risultato la piccola Brenda, di un anno, era stata affidata alla nonna materna, ancor giovane di cuore e d'aspetto, che dapprima era stata incantata dal fatto che tutti prendevano la deliziosa bambina per sua figlia invece che per sua nipote e poi aveva intravisto una miniera d'oro nella graziosa ragazza e se l'era trascinata dietro in tutti i Grand Hotel delle spiagge europee alla moda, alla ricerca di un ricco marito, instillando continuamente nel cervello della docile Brenda l'idea che era suo dovere sposare un uomo ricco, per ripagarla di tutti i sacrifici che aveva fatto per lei.

La fatua nonna era morta qualche anno prima, dopo essere riuscita a concludere il matrimonio di Brenda con lo straricco David Leighton, matrimonio che doveva condurre a tanta infelicità, compreso l'incontro con il misterioso *lui*.

Questo fu il punto a cui fermò la sua sorprendente storia: al suo soggiorno a Parigi durante la spedizione himalayana di Leighton. Nel 1940, immaginai. Solo per caso nominò Elmpoint — «la casa sullo Stretto che David ereditò da uno zio» la chiamò lei — come il luogo dove erano andati ad abitare dopo il loro ritorno negli Stati Uniti, all'inizio dell'anno dopo.

Non l'avevano occupata per molto tempo, immaginai poi, al cinema.

Il vecchio signor Pearce aveva comprato Elmpoint solo la primavera scorsa, ma sapevo che era stata in vendita per più di due anni, dal gennaio 1942.

Dita e Dick si erano sposati nel giugno di quell'anno. Ed il mese prima — cioè in maggio — Margot Ingalls era venuta a piangere da zia Jane perché il suo amante infedele era partito senza di lei.

Di colpo mi venne in mente che Claire ed io ci eravamo ingannate a pensare che l'uomo fosse partito per una gita da qualche parte. Nel 1942 gli uomini non andavano a fare gite. Andavano al fronte, o quanto meno, ad un campo d'addestramento.

Se la destinazione dello sconosciuto assassino era stata l'uno o l'altro, il mio pensiero continuò meccanicamente, questo liberava Deane, che era riformato, da ogni sospetto. Ma... Hunt era partito per il Sud Pacifico quell'anno...

Eccola di nuovo: l'involontaria connessione degli assassini con Hunt! Hunt e qualche milione d'altri, mi dissi per scuoter via la stupida associazione d'idee che però continuò a importunare il mio cervello, tanto che feci fatica ad attendere la fine dello spettacolo. Dopo aver accompagnato Brenda alla sua porta ed esser tornata nel mio appartamento, mi precipitai all'istante sul telefono e feci il numero di Hunt.

Non so cosa avevo pensato di fare, dicendo a lui, invece che all'ispettore Barry, quel che avevo scoperto su Brenda. Ma, ad ogni modo, l'impulso fu tanto forte che il mio orgoglio non ebbe la possibilità di interferire.

Dopo aver, per alcuni minuti che non finivano mai, ascoltato il suono all'altro capo della linea, mi resi conto che Hunt era fuori... molto probabilmente a far da seguito a Neal... E così riappesi e feci quel che avrei dovuto fare per prima cosa: chiamai il quartier generale per sapere dove avrei potuto trovare l'ispettore Barry a quell'ora così tarda, per fargli il mio rapporto.

Con mia sorpresa era in ufficio, appena di ritorno da un sopralluogo.

— Brava ragazza! — approvò quando gli dissi brevemente che ero venuta a sapere alcune cose che potevano interessargli. — Siete ancora in piedi e vestita? Bene! Allora che ne direste di raggiungermi da Mariano, diciamo tra venti minuti? Non ho ancora pranzato e stavo proprio andando là. Bywater è di servizio alla vostra porta, credo. Ditegli di accompagnarvi.

— Ma è appena voltato l'angolo. Posso venirci senza scorta.

Ma mi ordinò: — Fate quel che vi dico. Voglio vedere voi e non il vostro cadavere.

Così, poco dopo, mi trovai a camminare verso ovest sulla Decima Strada e per due isolati lungo la Sesta Avenue, accanto a Charley Bywater in una magnifica uniforme, ovviamente molto più imbarazzato di me a mostrare in pubblico i suoi ornamenti da operetta.

L'ispettore Barry era arrivato prima di me.

Si alzò da dietro ad una tavola d'angolo per salutarmi. — Ho già ordinato per tutti e due — mi disse. — Cinzano invece di un cocktail, di quello vero, e ravioli. Va bene per voi?

Dissi: — Meraviglioso!

— Bene, ora che siamo sistemati a nostro agio, sparate, Jane.

Ed io sparai, dando la mia versione di quello che Brenda aveva voluto dire, accentuando il «torto» al marito, sul quale aveva insistito tanto e per il quale non avevo ancora trovato spiegazione.

L'ispettore mi ascoltò pazientemente, divorando due abbondanti porzioni di ravioli, mentre parlavo. Quando alla fine ebbi finito, mi domandò scettico: — Sicura che il «torto» non sia soltanto la sua avventura con lo sconosciuto?

— Sicurissima — dissi fermamente. — Era sincera quando disse che si era aspettata di sposare quell'uomo dopo il divorzio, ma che non era stato il suo amante.

— Be'... forse... E riguardo al suo starsene a casa mentre Leighton se ne andava nei più lontani angoli della terra? Avete scoperto cosa facesse in realtà il marito? «Esploratore» è un termine tanto vago.

— Faceva esplorazioni geologiche per conto di un sindacato che in seguito sfruttava le sue scoperte. Brenda disse che veniva pagato in azioni di qualsiasi cosa risultasse dalle sue scoperte e che in quel modo aveva fatto qualche milione, nei quattro anni che erano stati sposati.

— Un bel lavoro, se vi piace la vita dura; ma non tanto buono se siete sposato con una bambola bionda che bisogna tenere nella bambagia perché stia bene — commentò seccamente l'ispettore Barry. — Le donne folleggiano quando i loro mariti sono via.

— Non Brenda — l'assicurai. — Non è il tipo che folleggia. Fu la sua cattiva sorte a farle incontrare quest'altro uomo. E scommetto che dovette suonare per farla innamorare di lui. Guardate come aveva ridotto Margot! E lei non era un'innocente... un povero agnellino puro e dolce come Brenda.

— Giusto, se è lo stesso uomo — riconobbe l'ispettore. — E... potrebbe essere. La stessa segretezza e anche il carattere sembra coincidere. Peccato che abbia tanta paura per il marito da non voler dire il suo nome. Naturalmente potrebbe cedere, se la portassi al quartier generale e insistessi un po'... dolcemente. Ma è troppo un azzardo. Se salta fuori che il suo amico è, non il nostro assassino, ma un altro individuo, ci sarebbe una levata di scudi generale contro «la brutalità della polizia». No, temo che dovremo lasciarla fare a suo modo finché Leighton non arriva.

Non potevo credere alle mie orecchie. — Pensate veramente che lo manderanno da Burma a New York, solo per il telegramma di Brenda?

— No. Ma si dà il caso che il Commissario abbia domandato a Washington lo stesso favore. Leighton è in viaggio proprio adesso, e dovrebbe essere qui... vediamo... siamo lunedì notte... Sabato o domenica al più tardi.

Rimuginai la notizia per un momento e poi sussultai: — Il commissario! Washington! Ma allora voi credete che io abbia ragione! Il mobilio di Brenda è alla base di tutta la faccenda!

— Non saprei del mobilio — disse l'ispettore, raffreddando il mio entusiasmo — ma da quanto ho scoperto scommetterei il mio ultimo dollaro che Leighton sa con chi ebbe a che fare sua moglie. Non l'avrebbe scacciata senza una prova ben definita di una colpe di qualche genere. È questo quel che ha fatto, anche se le ha stabilito un bell'assegno mensile: l'ha scacciata. L'ha mandata a Reno... fuori da un orizzonte pulito... Non ci fu il minimo scandalo: mise Elmpoint in vendita e offrì al Paese se stesso e la sua conoscenza del lontano Oriente. Ecco perché era laggiù ora: ha aiutato a costruire la strada di Ledo.

— Tutto bene, tuttavia non credo che egli sappia il nome dell'uomo — insistetti. — Forse l'ha scacciata proprio perché non gliel'ha voluto dire. Ho imparato a conoscere un po' Brenda, ispettore. Credetemi, sotto la sua dolcezza e docilità apparente, è ostinata come un mulo. Se la sua salvezza, la sua stessa vita dipendessero da una sua parola, e lei volesse tacere, rinunciarebbe alla salvezza, ecco tutto.

— Probabilmente avete ragione. Ma voi parlate di una graziosa stupidina, ed io di un uomo conscio delle sue responsabilità e conosciuto per la sua onestà — fece notare l'ispettore. — Vi darò un esempio di quel che voglio dire. Sembra che la vostra amica Brenda abbia perso una preziosa collana di perle, durante l'ultimo viaggio di suo marito. Un'eredità della famiglia Leighton. Era assicurata per la bella sommità di settantacinquemila dollari, che la compagnia d'assicurazioni pagò dopo le solite formalità e indagini. Ma... poco dopo il suo ritorno Leighton restituì la somma. Disse che la perdita era dovuta a pura negligenza da parte di sua moglie e non si sentiva in diritto di accettarla.

— E' strano. Si direbbe che Brenda perda una quantità di gioielli — osservai pensosa.

— Cosa volete dire? — domandò l'ispettore, subito all'erta.

— Mi riferisco ad un anello con un grosso brillante, che portava quella sera a Elmpoint — dissi. — Badate, non ho alcuna prova che l'abbia perso. Può averlo messo via, in cassaforte. Ma... non lo porta più.

L'ispettore tirò fuori il quaderno. — Grosso brillante — si dettò ad alta voce. — Che forma? Quanti carati, all'incirca?

— Quadrato, tagliato a smeraldo. Non mi intendo di carati, ma copriva tutta la larghezza del dito.

Egli fischiò sottovoce. — Un sassolino! Vale un sacco di soldi. Nessuna idea di quel che può essergli successo, in quel vostro cervello pieno di sorprese?

— Sì — dissi, quasi contro la mia volontà. — Sì, e ve l'ho già detto. Non ricordate le parole di Brenda che vi ho riferito? «Non ne ha alcuna ragione. Ha avuto tutto il...» e poi si è battuta la mano sulla bocca ed è sembrata impaurita. Be', non poteva voler dire «Ha avuto tutto il denaro che voleva»? Supponendo naturalmente che essa abbia venduto l'anello e dato a lui il ricavato.

— Brillante cervello! Buon ragionamento, logico! — applaudì l'ispettore. — Questo è esattamente quel che il dipartimento pensa delle perle smarrite, che le abbia date al suo damerino, e Leighton l'abbia scoperto e ne abbia tratto le sue conclusioni. E' proprio la ragione per cui sono così sicuro che egli sa anche il nome. Se ha scoperto tutto questo, ha appreso anche quello.

Scossi la testa. — Sono sicura di no. Altrimenti se ne sarebbe andato in guerra senza prima acchiappare il topo?

— No, se avesse potuto — convenne con calma l'ispettore. — Ma... con il talento di quest'uomo per rendersi invisibile, immagino che non fosse facile acchiapparlo. Può essersi nascosto fuori del Paese, o chi sa dove. In California, per esempio. O può essersi nascosto nell'esercito, o nei *marines*. Non dimenticate che un uomo può essere un pidocchio di prima forza, e tuttavia non essere un codardo. In fatto, quel genere di uomo ama il combattimento, di solito, per il piacere che dà.



— È possibile — ammisì, dopo alcuni minuti di riflessione. — Ma, ad ogni modo è a New York adesso. Non si possono commettere omicidi quando si è assenti. E se l'uomo di Brenda e il ricattatore di Margot sono la stessa persona, in che modo proteggerete Brenda?

L'ispettore ritirò le gambe e si alzò in piedi. — Nel solito modo. Sorvegliandola come un gatto sorveglia un topo. Venite, andiamo.

Più tardi, quando ebbe pagato e fummo fuori, sulla strada, spiegò dettagliatamente la sua affermazione. — Ci sono i vostri «portieri», un uomo la segue dovunque vada, e il suo telefono è sotto controllo. Ma anche così, credetemi, sarò molto contento quando Leighton arriverà e sparirà quel nome. Mi è capitato di rado un caso con così pochi indizi sui quali basarmi per un arresto.

Poi cambiò argomento e domandò: — Avete ricevuto il biglietto di Berwick? Disse di avervene scritto uno a proposito del non potersi cambiare per mancanza di tempo, mercoledì prossimo. Ecco perché lo nomino. Io stesso vorrei sapere se devo vestirmi da pinguino.

— Naturalmente no. Pochissimi uomini si vestono da sera in tempo di guerra. Ma... perché Hunt mi ha scritto un biglietto per questo? Perché non mi ha telefonato o non è venuto a chiedermelo?

— Perché è partito verso le undici di stamattina — disse l'ispettore. E poi, arrivando al mio portone, cambiò di nuovo argomento. — Voi avete qualcos'altro in testa. Che cos'è, Jane?

Era incredibile come sapeva leggermi nel pensiero.

— Avete ragione — ammisì. — Diciamo, il «torto» al marito sul quale Brenda continua a insistere, era il furto di quelle perle. Ma che cos'è il secondo torto? Quello che avrebbe fatto a Leighton se il suo mobilio non fosse stato tolto da Elmpoint?

L'ispettore sembrò sinceramente allarmato. — Frugatemi! Non ne ho la minima idea! — Alzò le spalle dopo un momento di intensa meditazione. — Ecco cosa faremo. Pensiamoci voi ed io. E scommettiamo che sarete voi a trovare la risposta per prima?

Il mattino dopo — martedì — il biglietto di Hunt era tra la mia posta e mi tirò un po' su di morale.

Non che fosse molto espansivo, anzi: era scritto in stile telegrafico e diceva brevemente:

«Cara Jane: sono chiamato fuori città per il lavoro che sapete. Ritorno mercoledì in tempo per venirvi a prendere ma mi sarà impossibile cambiarmi. Se trattenuto telegraferò.

Hunt».

Ma non sembrava né arrabbiato né sarcastico, come avevo temuto, ed era una prova positiva che Hunt non aveva passato la serata precedente trascinandosi dietro a Neal, del che non mi ero sentita affatto sicura benché l'ispettore Barry avesse assicurato che era partito nella mattinata.

Tutto questo mi mise tanto di buonumore, che dedicai tutta la mia attenzione al lavoro e mi ci immersi tanto che in tutto il giorno non uscii neppure per la colazione.

Andando a casa, mi fermai di nuovo alla porta di Brenda. Questa volta per darle un biglietto per la prima di Neal.

La cameriera era ancora al lavoro, sebbene fossero già passate le cinque; eseguiva la pulizia di fino sorvegliata da Brenda, che appariva deliziosa anche con una specie di *sarong* infilato sopra al vestito, e con un asciugamano sui capelli.

— Ho ricevuto un telegramma da qualcuno di Washington, che dice che Dave è in viaggio per tornare qui — mi disse con un sorriso raggianti e una cadenza gioiosa nella voce, dopo aver mandato la donna in cucina. — Arriverà non più tardi di domenica. Non è meraviglioso, Jane? Ora tutto andrà a posto. E credo che gli piacerà quest'appartamento. Adora i locali vasti... — Si interruppe con un sussulto e arrossò profondamente, rendendosi conto senza dubbio che mi aveva fatto capire di sperare in una riconciliazione. E dopo una pausa terminò, imbarazzata: — Voglio dire... spero che non abbia nulla in contrario se lo compero. Devo decidermi in fretta; i legali che curano gli interessi del povero Polly mi hanno scritto che hanno un'altra richiesta e vogliono una risposta al più presto. Manderanno un incaricato a discutere le condizioni con me.

L'idea di avere Brenda come vicina di casa permanente mi procurò un piacere inatteso.

— Spero che non pretenderanno troppo: mi piacerebbe moltissimo avervi sempre qui — le dissi con calore. — Ma spero ancor più che il ritorno di vostro marito abbia il risultato... che voi vi augurate. Ed ecco il biglietto per domani sera; è il posto vicino a quello di mio cognato. Viene da scapolo. Il vecchio Pearce ha avuto un attacco di nervi all'idea che Dita andasse a teatro. Così pensai che voi e Dick potreste farvi compagnia e venire poi qui insieme. Do un ricevimento per Neal e voi siete quindi in obbligo di presenziarvi.

Brenda raggiava di gioia. — Oh, come è eccitante! Siete tanto buona con me, Jane! Non preoccupatevi, ci sarò! Non avrete bisogno di obbligarmi.

Questo è tutto quel che accadde il martedì.

Il mercoledì fu tale e quale: una quantità di lavoro, in ufficio e per il ricevimento, e un *sandwich* con un bicchiere di latte per tutta colazione.

Tuttavia ci fu una interruzione imprevista e che mi incuriosì molto: una visita di Tonio Valente.

Claire lo annunciò con un asciutto: — Il Brasile è nell'ufficio esterno e vuole vederti. Ha il fuoco sotto la coda ma è raggianti. Rendo l'idea? Qualcosa di grande deve essere accaduto per renderlo tanto umano!

E qualcosa di grande era accaduto, come scoprii non appena rimanemmo soli. Neal aveva detto di sì!

— Porterà il mio anello in pubblico stasera, al suo debutto — mi disse esultante. — Non so dirvi quanto sia felice!

Non ce n'era bisogno. Lo vedevo da me. — Allora suppongo che il vostro fidanzamento sarà annunciato al ricevimento dopo lo spettacolo — azzardai.

Scosse la testa. — Oh, no! Stasera appartiene alla professione di Neal, e le faccende private non devono mescolarsi. Esattamente come non desidero che la sua carriera sia una parte del nostro fidanzamento. Ecco perché abbiamo deciso di aspettare qualche settimana per l'annuncio, finché la commedia di Neal non si sia stabilizzata nella *routine* delle repliche. E poi questa è una delle ragioni per cui vengo a disturbarvi oggi — desidereremmo molto che l'annuncio fosse dato a Elmpoint. È chiedervi troppo? Potete far in modo di ottenerlo? Dopotutto è una cosa di famiglia, ed Elmpoint è, in un certo senso, la vostra casa di famiglia, ora, non è vero?

Non ero ben sicura se il matrimonio di Neal andasse considerato sotto la voce «cose di famiglia» o non piuttosto «pubblicità» ed ero quasi sicura che il signor Pearce *senior* avrebbe posto il suo veto ad una festa di fidanzamento ad Elmpoint. Ma non ebbi il coraggio di dire né l'una né l'altra mia opinione al felice Tonio.

Così cercai un compromesso. — Vedrò cosa posso fare — dissi. — Ma non garantisco circa il risultato. So che a Dick e Dita piacerebbe molto dare un bel ricevimento per voi e Neal, ma... il vecchio signor Pearce è tanto preoccupato per la salute di Dita. Mi viene un'idea: perché non vi mettete voi stesso in contatto con lui? Mi è sembrato che gli piacesse e così forse potrebbe cedere un poco e permettere un piccolo ricevimento.

Tonio accettò volentieri il suggerimento e convenne, dandosi un po' d'importanza: — E' un'idea meravigliosa, Jane. Mi metterò in contatto con lui domani e mi getterò ai suoi piedi.

Poco dopo se ne andò, pieno di gratitudine e con molti baciamenti, ed io tornai al mio lavoro, sentendomi spiacente

per lui e un po' invidiosa di Neal, cui sembrava fosse concesso tanto amore, senza che se lo meritasse.

Naturalmente desideravo congratularmi con lei tornando a casa. Ma non ne ebbi la possibilità.

Quando arrivai riposava, e la sua fedele Jones badava che lo potesse fare col maggior disturbo per tutti gli altri di casa. Finché il suo continuo zittire e camminare in punta di piedi fece scoppiare tra lei e Rosa la battaglia, che stava maturando fin dal ritorno di Neal da Boston, e dovetti fare da paciere, come al solito, invece di riposarmi una mezz'ora io stessa.

Per di più, Neal emerse dal suo sonno di bellezza, proprio quando avevo appena calmato le due contendenti; era d'umore così perfido e cominciò a criticare così acidamente i miei preparativi per il ricevimento, solo perché non le andava che avessi incluso l'ispettore Barry tra gli invitati, che nulla era più lontano dalla mia mente che l'augurarle felicità, e ci mettemmo invece a litigare.

Si cominciò con la battuta iniziale di Neal: — Mi domando perché non hai invitato tutto il corpo di polizia. Davvero, Jane, almeno questa sera avresti potuto lasciarmi dimenticare i tuoi stupidi assassinii!

Al che risposi con ira: — Gli assassinii non sono miei, ma l'appartamento sì e posso invitare chi voglio.

La nostra lite infuriò per quasi un'ora, e culminò con la minaccia di andarsene da parte di Neal, minaccia che accettai come una lieta promessa.

Finì soltanto quando Jones si precipitò dentro, implorando la sua idolatrata padrona di pensare allo spettacolo imminente, e la trascinò via quasi di forza, con uno sguardo di completo disprezzo per me.

Tuttavia lo sguardo non ebbe l'effetto desiderato: non mi stritolò. Emisi soltanto un sospiro di sollievo e me ne andai in camera a vestirmi.

Ma ero in un tale stato di agitazione che anche questo mi riuscì difficile. I capelli non volevano stare a posto. Mi ruppi un'unghia. Il rossetto sbavava e quando per miracolo, riuscii ad essere pronta in tempo, nonostante tutte queste contrarietà, ecco che Hunt era in ritardo!

Non mi aveva telegrafato, ed io avevo preso per certo che sarebbe venuto. Ma alle otto e un quarto cominciai a preoccuparmi e a camminare su e giù per il soggiorno. Alle otto e mezza rinunciai, afferrai il mantello da sera e mi precipitai verso la porta.

Tuttavia, proprio mentre la stavo spalancando, il campanello suonò e fuori trovai Hunt, che mi guardava con gran cipiglio, proprio come io fissavo ferocemente lui.

— Mi spiace di avervi fatto aspettare — disse in tono corrucciato, ma non veramente dispiaciuto. — Tutto è andato dannatamente storto. Dapprima l'aereo trattenuto per qualche pezzo grosso, poi all'aeroporto non c'erano tassi...

— Non importa — dissi con una faccia che esprimeva esattamente il contrario. — Siamo ancora in tempo, a meno che «non ci siano tassi» neppure qui.

Ma non c'era pericolo, su quel punto: Hunt aveva trattenuto il suo alla porta e poco dopo correvamo verso il teatro, entrambi seduti zitti zitti in un angolo, entrambi d'umore tutt'altro che festoso, entrambi chiaramente in lite col mondo intero.

La serata, fino a quel momento, prometteva bene. Ma quando il sipario si fu alzato, dimenticai tutte le affezioni della giornata.

La commedia nella quale Neal recitava la parte di ciò che lei stessa chiamava «una squaldrina di ottima famiglia» non era forse la migliore di quell'autore, ma era l'opera ideale per lei, che incatenò il pubblico sin dall'istante in cui entrò in scena.

Incatenò anche me: non potrei farle lode più alta, date le circostanze.

Mi immersi tanto nei dolori e nelle gioie, nei peccati e nelle punizioni, nei pentimenti e nelle ricadute della affascinante squaldrina, che null'altro più mi sembrò reale. Neppure gli assassinii che mi avevano turbato per quasi due settimane. E tornai sulla terra solo quando il sipario scese sul primo atto e Hunt si

fece strada nella corsia affollata fino all'atrio e di là sulla strada.

La serata era dolce, e così l'intero pubblico si sparse sul marciapiedi, durante l'intervallo. Un pubblico brillante, elegante, d'alto livello e acuto come può essere solo il pubblico di una prima di New York; che riempiva la notte di rumorosa approvazione per la commedia e per Neal, gridando e chiamando gli amici.

L'ispettore Barry, elegantemente vestito di blu, era riuscito a saltar fuori prima di noi e fu il primo del nostro gruppo a trovare me e Hunt. Deane e Tonio vennero subito dopo, da diverse direzioni: Tonio appariva splendente di tranquillo orgoglio, Deane era molto rumoroso nella sua «professionale» approvazione per Neal.

Poco dopo Claire, molto gran dama d'aspetto e «Broadway» di linguaggio, ci presentò il suo cavaliere ed esprese un invidioso tributo di lode a Neal dicendo: — Quella ragazza è insopportabile, ma, perbacco, come sa recitare! — Dick raggiunse il nostro cerchio, solo per ultimo.

— Dove è la bionda affascinante che mi hai promesso? — domandò a mo' di saluto. — Il posto della tua amica Brenda è un buco che sbadiglia, l'unico vuoto in tutta la sala. Mi fa sentire come se avessi il morbillo o qualcosa del genere.

Gli dissi che non sapevo perché Brenda non si fosse fatta vedere, e più incuriosita di quanto ammettessi, mi volsi a vedere come Hunt e l'ispettore Barry accoglievano la notizia.

Ma erano scomparsi, e solo dopo averli cercati a lungo cogli occhi li scopersi in piedi qualche metro più in là, immersi in una discussione che sembrava non riguardasse affatto la recitazione di Neal.

L'ispettore Barry era quello che parlava di più, notai, mentre Hunt si accontentava di fare qualche breve osservazione e di annuire.

Sembrava terribilmente stanco, ed anche più seccato di quando era venuto a prendermi — come se desiderasse essere

in qualsiasi altro posto tranne che lì — e sembrava avesse un terribile mal di testa, a giudicare dal modo come si teneva le dita sugli occhi.

Ma, per quanto intenti fossero nella discussione, e per quanto Hunt apparisse e fosse seccato, sentii che dovevo far loro sapere di Brenda e cominciai ad aprirmi la via verso di loro.

Ma la campana suonò prima che potessi raggiungerli e fui trascinata dalla corrente che si inoltrava di nuovo verso la sala. Mi vergogno ad ammetterlo, ma come il sipario si fu alzato di nuovo, dimenticai l'assenza di Brenda, anche quando Hunt si sedette accanto a me mormorando qualche parola di scusa.

Il resto della serata, fino a mezzanotte, è registrato nella mia memoria come una serie di quadri.

Il sipario che scendeva e si alzava, scendeva e si alzava. Il pubblico che festeggiava e applaudiva e spingeva verso il palcoscenico. Gli attori che si inchinavano e sorridevano. Ora tutti in fila, ora un piccolo gruppo, ora Neal sola. Soprattutto Neal sola. Dieci, quindici, venti volte Neal da sola.

L'opprimente profumo di fiori in un camerino che ne era saturato. Persone che ridevano e si spingevano e lanciavano complimenti.

Neal, raggianti di bellezza, i capelli di fiamma, la pelle trasparente, nella guaina verde intenso che portava all'ultimo atto, che godeva il suo trionfo. E lo smeraldo di Tonio che le splendeva all'anulare sinistro, così grosso e così verde che nessuno sospettava fosse qualcosa più che una parte del suo costume.

Poi tornai a casa, accompagnata da Dick e Hunt. Appena un istante prima della folla. Eravamo appena usciti dall'ascensore, quando esso cominciò a salire e scendere senza soste, scaricando più persone di quante pensavo potesse contenere, ogni volta che si fermava al nostro pianerottolo.

Avevo avuto l'intenzione di andare subito da Brenda per vedere perché non era venuta a teatro. Ma fui assorbita dai miei doveri di padrona di casa — doppiamente pesanti perché Claire, sincera nella sua antipatia per Neal, aveva fermamente rifiutato di venire — ed in effetti dimenticai Brenda finché l'ispettore me la riportò alla memoria.

— Dov'è la vostra amica Brenda? — mi chiese. — Non l'avete invitata al vostro ricevimento?

— Ma certo! — esclamai. — E le ho dato un biglietto per lo spettacolo, ma non l'ha usato. Credo che farei meglio ad andare a vedere perché, e a trascinarla qui, se è ancora alzata.

— Vedo — disse l'ispettore. E aggiunse: — Sì, fareste meglio. — Venne con me lino agli ascensori dove si fermò a guardarmi mentre mi avvicinavo alla porta di Brenda.

Notai mentre toccavo il campanello, che era socchiusa. Allora ritirai la mano, spinsi la porta — non mi piaceva affatto che non fosse chiusa — e attraversai l'ingresso scuro, chiamando Brenda.

Non ci fu risposta e quando entrai nel soggiorno lo trovai vuoto. E al buio anche, tranne per una lampada velata ed un raggio di luce proveniente dall'angolo-camera da letto, dove la parete pieghevole era leggermente aperta nel mezzo.

Il mio primo pensiero fu che Brenda fosse stata troppo stanca per venire e fosse profondamente addormentata, ma lo scacciai subito: non poteva essere, con la luce accesa nella sua stanza. E allora mi diressi verso la fessura luminosa, chiamandola ancora per nome.

Per puro caso il mio sguardo si abbassò al pavimento e mi arrestai, inchiodata al terreno.

Una mano bianca e snella sporgeva da un lato della parete pieghevole. Una mano immobile che teneva una piccola rivoltella dal manico di madreperla.

Qualcuno urlò, acutamente. Solo molto tempo dopo seppi che ero stata io.

Poi gente che parlava intorno a me.

Un'imprecazione inorridita, dalla voce dell'ispettore Barry, fu seguita da un eccitato accavallarsi di domande e risposte. — Cosa c'è —... — Chi ha gridato? —... — Cosa succede? —... — Un suicidio —... — Là sul pavimento —... — Una donna si è uccisa...

— No. È stata assassinata — dissi senza espressione. — Poi dolorante al pensiero che avrei dovuto essere capace di impedire il nuovo assassinio, spalancai le pareti e mi inginocchiai accanto alla morta Brenda, che giaceva prona, con le braccia tese in avanti. La girai e le sollevai il capo sul mio grembo.

I capelli le si erano sciolti e ricadevano in una massa soffice. Gli occhi spenti mi guardavano tra le palpebre semiaperte, come se tentassero di dirmi qualcosa. E sul petto del suo abito da pranzo grigio pallido c'era una grossa macchia scura...

Poco dopo delle mani si sporsero e me la tolsero, rimettendola sul pavimento, con un guanciale sotto la testa. Poi le stesse mani mi tirarono in piedi e all'improvviso mi trovai a sedere su una sedia e sentii Hunt dire a qualcuno: — Per piacere tornate nell'appartamento della signorina Tarrant. Questo suicidio capita molto a sproposito, ma non dobbiamo permettere che sciupi la grande serata della signorina Tarrant.

Era, naturalmente, pura diplomazia, ma il solo fatto che osasse chiamare suicidio l'assassinio di Brenda mi rese così furiosa che uscii di colpo dalla nebbia nella quale brancolavo.

— Non suicidio. Assassinio! — gridai con ira. Quindi, per assicurarmi che mi sentisse, ripetei la parola sempre più forte: — Assassinio... assassinio... assassinio! — Finché il tonfo della porta di Brenda che si chiudeva pose fine alle mie proteste.

Un'istante dopo l'ispettore Barry disse gentilmente: — Calma, Jane, calma! — premendomi la spalla come per avvertirmi. E Hunt, con la mano sull'altra mia spalla, mi bisbigliò duramente: — Per amor del

Cielo, state zitta, Jane! Tenete la testa a posto! Non sapete quel che state facendo.

Mi liberai delle loro mani. — Ho la testa a posto e so quello che sto facendo... e dicendo — gridai a Hunt. — Brenda è stata uccisa dallo stesso demonio che uccise Margot e Polly.

— Non così Forte! — pregò Hunt. — Naturalmente è stata uccisa. Ma non gridatelo in questo modo.

E l'ispettore aggiunse, a bassa voce: — Non è sempre saggio dire tutto quello che sapete, Jane. Chiamate il quartier generale, Berwick, e fate venire il medico legale. È tutto quel che ci occorre... per un suicidio. Ma chiedete anche tre o quattro uomini per aiutare a trattenere la folla nell'appartamento di fronte, e mentre ci siete, fate salire Bywater dalla porta di strada e... chi era di servizio nel pomeriggio e nella prima serata?

— Mike — dissi meccanicamente. — Mike O'Brian.

— D'accordo, allora fate venire anche O'Brian — disse l'ispettore a Hunt. — Fate venire tutto il gruppo addetto a questa casa.

Hunt non rispose. Ma lo sentii fare un numero al telefono, vicino a me. E poco dopo parlava nel microfono.

Non mi curai di quel che diceva. Ero troppo occupata a interrogare cogli occhi l'ispettore.

Egli mi parlò, dopo aver per un poco ascoltato Hunt. — Volete che vada in una bella camera ardente, non è vero? Ma se lo chiamo delitto, dovrò lasciare che la portino all'obitorio.

— Oh, no! Non all'obitorio!

— D'accordo, allora aiutateci a chiamarlo suicidio

— disse asciuttamente l'ispettore. E Hunt, che aveva finito di parlare al telefono, aggiunse quietamente:

— È la cosa migliore, Jane. Per favore, fate come dice l'ispettore. Lasciate che l'assassino pensi di averla fatta alla polizia, mettendo in mano a Brenda la pistola. Può renderlo incauto ed aiutarci a prenderlo.

— Non lo prenderete mai! È troppo furbo! È...

non è umano — profetizzai in tono isterico. — Continuerà ad uccidere, uccidere, uccidere...

Il campanello che suonava interruppe il mio sfogo. L'ispettore disse: — Andate a vedere chi è, Berwick. E per amor del Cielo, tenete fuori la folla — Un momento più tardi entrò il medico legale, lo stesso dottor Rosen, che era intervenuto nel caso di Margot.

Un forte brusio entrò con lui. — L'atrio esterno è affollato. Tutta la gente se ne va — riferì Hunt.

L'ispettore Barry disse con fervore: — Grazie al Cielo! Da questa parte, dottore. Lo chiamiamo suicidio, tanto per cambiare. — Poco dopo ambedue si inginocchiarono accanto a Brenda, e Hunt chiuse la parete dietro a loro.

In quel momento lo odiai per la calma con la quale fronteggiava la situazione. E quando si volse, mi alzai dalla sedia, piangendo di dolore e d'ira e cominciai ad accusare me stessa e lui.

— È colpa mia... e vostra — gli dissi con rancore. — Se non foste stato in ritardo, non mi sarei agitata. Avrei fatto una corsa a vedere come se la cavava Brenda. E forse sarei stata in tempo a spaventare l'assassino e a farlo fuggire. Forse ora sarebbe viva e...

— E forse sareste morta anche voi — mi interruppe Hunt bruscamente. — Sembra che non lo capiate: riconoscere quest'uomo vuol dire morte! Inoltre mia cara ragazza, fatemi il piacere di ricordarvi che Brenda si è suicidata, volete? Costringetevi a pensarlo, o non ci riuscirete. Se continuate a gridare all'assassinio, causerete uno scandalo inutile, ostacolerete la polizia e metterete in pericolo la vostra stessa vita.

— D'accordo, lo chiamerò suicidio, in pubblico. Ma non con voi o con l'ispettore Barry. E non servirà, oltre tutto. Sinceramente non vedo come potreste tenere insieme la vostra costruzione, quando ogni indizio grida omicidio, pistola nella sua mano o no. La porta aperta, per esempio. o potete spiegarla?

— Non sapevo neppure che fosse aperta — mi disse Hunt, chiaramente sorpreso.

— Be', lo era. E tentate di far credere alla stampa che è un suicidio, con questo particolare da masticare! O avete intenzione di dir loro che il fantasma di Brenda mi ha aperto?

— La stampa non ne saprà nulla, se non glielo dite voi, e voi non lo farete. — L'ispettore Barry era tornato dalla camera da letto e stava in piedi dietro a me col dottor Rosen, che teneva la fatale rivoltella nel suo fazzoletto. — E per parlar della porta, confesso che ha incuriosito anche me.

— Oh, davvero? — saltai su eccitata. — Non vi ricordate che è stato così anche per l'uccisione di Margot, che Polly ha trovato la mia porta socchiusa?

L'ispettore apparve sconcertato per un secondo e poi disse: — Sì, sì, mi ricordo. Ma...

Non lo lasciai finire — Ma non ve lo sapete spiegare. Non ha alcun senso per voi. Perché nessuno di voi ha voluto ascoltarmi, allora! Non mi avete neppure sentito, quando vi ho detto che tutte le porte d'ingresso di questa casa sbattono con un tonfo, per quanto gentilmente le chiudiate. Mia zia sperimentò tutto quel che poté escogitare, per rimediarmi, ma non riuscì. E l'assassino lo sapeva! Ecco perché non ha chiuso completamente la porta: per paura che qualcuno nel mio appartamento sentisse il tonfo e uscisse, pensando che fosse Brenda!

L'ispettore disse lentamente: — Vedo. — Poi cambiò temporaneamente argomento dicendo a Hunt: — Il dottor Rosen se ne va e... credo vorrebbe parlare con voi, prima di andarsene, circa...

Non capivo il perché di tutta questa esitazione, e, ne sono sicura, neppure il dottor Rosen lo capiva. Ad ogni modo egli non ebbe la stessa riluttanza a parlar chiaro.

— Oh, non è importante — disse allegramente. — Mi domandavo soltanto come sopportavate tutto questo, e se potevo far qualcosa per voi. Dopotutto le vostre cond...

Qualcosa lo fece fermare a metà parola. Uno sguardo dell'ispettore forse, o la risata forzata che precedette la risposta di Hunt: — Sto bene, dottore, davvero! Sembra che un buon schizzo di adrenalina sia indicato in questo stadio!

Sembrava un discorso a doppio senso. Ma prima che potessi chiedere che cosa voleva dire, si sentirono una furiosa scampanellata e un martellare alla porta, e la voce di Neal gridò: — Aprite! Voglio sapere cos'è tutta questa storia!

— Fatela star fuori. Per piacere, fatela star fuori! — pregai.

Ma l'ispettore non mi prestò attenzione. — Tanto vale affrontarla subito — decise. E l'istante dopo Neal si precipitò

dentro, con gli occhi spiritati e fuor di sé, ma sempre splendida nello scollatissimo abito giallo spruzzato di verde che portava sulla scena.

I suoi inevitabili satelliti, Tonio e Deane, erano con lei.

— Così ci siamo di nuovo! — gridò Neal, ferdandomisi davanti, le braccia conserte: il ritratto di una bella pescivendola. — Mi ha rovinato la prima qui come a Boston, questa stupida pazza che strilla all'assassinio perché una sciocca donnetta si uccide! Sta diventando una mania! Vedi delitti dovunque guardi, tu! Bene, divertiti privatamente. Devi proprio urlare a voce altissima e interrompere il mio ricevimento? Non puoi goderti il tuo assassinio in silenzio? Ora sarà su tutte le prime pagine un'altra morte violenta connessa al nome di Neal Tarrant! Non si parlerà più della mia interpretazione. Solo il tuo maledetto delitto che non è neppure tale, nient'altro che lo stupido suicidio di una stupida...

Non so quanto avrebbe continuato ancora. Ma io ne avevo abbastanza. Alzai la mano, senza volontà cosciente, e la schiaffeggiai in viso.

Neal rimase di sasso, fissandomi a bocca aperta, con la mano sulla guancia arrossata. Poi Deane disse freddamente: — Siete andata troppo oltre, Jane. — Mise un braccio intorno alla vita di Neal e la condusse fuori dalla stanza. Nello stesso momento Tonio mi prese la mano — quella che aveva schiaffeggiato Neal — la guardò con un'espressione stranissima e la toccò con le labbra prima di seguire gli altri due.

Anche il medico legale se ne andò e alla fine restammo solo l'ispettore Barry, Hunt ed io. E la morta.

— Metterò due uomini di guardia qui, per ora — disse l'ispettore.

— Spero che il funerale possa essere rimandato fino a lunedì, di modo che suo marito possa essere presente — soggiunse Hunt provando così che l'ispettore gli aveva detto della venuta di Leighton.

— Sarà terribile per quel poveretto, fare tutto quel viaggio da Burma e trovarla morta — dissi. — Solo ieri era tanto felice. Sono sicura che sperava che lui la riprendesse con sé. Ed ora...

Mi interruppi con un singhiozzo che non potei frenare, e poi chiesi all'ispettore: — Non avete intenzione di far credere anche a lui che si è uccisa, vero?

— No — disse arcigno. — Ma farò in modo che agisca come se lo credesse. E lo stesso vale per voi. Ci avete aiutato molto nell'inchiesta, fino ad ora: non sciupate il vostro buon lavoro crollando proprio adesso.

— Non vi preoccupate, non lo farò — promisi. — Non fosse altro perché mi sento colpevole. Questo non sarebbe successo se non avesse abitato tutta sola qui, nell'appartamento di Polly, se le avessi chiesto di stare con me finché l'assassino fosse stato preso. È terribile pensare che sia morta quando aveva ancora tutta la vita davanti a sé...

— Questo non lo so — disse pensoso l'ispettore Barry. — Mi sembra che avesse già consumato tutta la sua candela. Bellezza e gioventù non hanno nulla a che vedere con questo, mia cara. Talvolta sono le nemiche del loro fortunato possessore.



Claire era appoggiata ai piedi del mio letto e mi guardava gravemente, quando mi svegliai, la mattina dopo. Ma appena mi vide aprire gli occhi, divenne disinvolta e volubile.

— Finalmente si sveglia la bella dormente! — mi salutò con scherzosa gravità. — Dopo due ore d'attesa, cominciavo a pensare che avresti dormito per i tradizionali cent'anni.

L'orrore della notte precedente mi tornò subito alla memoria, dolorosamente. — E' tanto tardi? L'ispettore Barry è venuto qui e sono già venuti a prendere Brenda? — domandai ansiosa.

— Sono le dodici e mezza, l'ispettore è venuto qui due volte, Brenda è stata portata alla camera ardente e... mi spiace infinitamente di non essere venuta ieri sera — mi rispose Claire, tutto d'un fiato. — Non che sarei servita a molto, tranne che come una spalla su cui piangere, ma...

La sola parte delle sue informazioni cui prestai attenzione fu quella riguardante Brenda. — Vado subito là — dissi gettando le gambe fuori dal letto.

Claire le acchiappò e le riportò indietro. — Non farai nulla di simile — dichiarò fermamente. — L'ispettore mi scorticherebbe viva se te lo permettessi. Mi ha messo qui per sorvegliare che tu non ti muova. Dice che può combinare tutto il necessario senza di te. E sembra di sì. È riuscito a mettersi in contatto con Leighton. Non saprei dove o quando.

— Ma voglio andare. Voglio rivedere Brenda — insistetti.

Claire scosse la testa. — No. Tu stai tranquilla. Ti dirò io cosa ti lascio fare: ti lascio alzare per dieci minuti per metterti in ordine e poi riceverai un visitatore a letto. Ad imitazione della tua famosa sorella. Sta facendo una *levée* in piena regola, come la Pompadour o la Dubarry o qualche altra sguadrinella francese, per Deane, Tonio Valente e Hunt Berwick, nominati nell'ordine. La aiutano a leggere alcune tonnellate di adulazioni sui giornali, questa è la ragione ufficiale.

— E quale di loro credi di poter sollevare di là e trascinare fin qui? — domandai con una spiacevole oppressione nella regione del cuore, o forse dello stomaco.

— Berwick, oona — mi disse lanciandomi uno strano sguardo. — È stato soltanto deviato da quella parte. E non vede l'ora di parlare con te.

Così, dieci minuti dopo, ero seduta a letto, sbandierando il mio miglior negligé e con la schiena appoggiata al cuscino rosa di Brenda. E Hunt era seduto su una sedia accanto a me, mentre Claire era tornata al suo posto ai piedi del letto, e come me aspettava avidamente ciò che avrebbe detto lui.

Hunt sembrava di nuovo molto stanco, notai. E la prima cosa che mi disse dopo i saluti, fu: — Lo sapete che vostra sorella se ne va per davvero, Jane?

— Lo speravo soltanto — risposi. — Ma... è per questo che volevate vedermi: per dirmi che la mia speranza si avverava?

Sorrise, un po' stancamente. — Non esattamente. Ma sono lieto che sia una buona notizia. No, sono venuto per dirvi come il nostro triplice assassino sia entrato ieri. E per salutarvi perché parto e tornerò lunedì.

Temo di non essere stata molto impressionata dall'annuncio della sua partenza. I suoi continui andirivieni stavano diventando un'abitudine.

— L'assassino — riprese lui — è passato dalla porta principale, con l'ascensore e con la benedizione del poliziotto sergente Michael O'Brian, nel suo solito tipo di travestimento, naturalmente. Solo questa volta si era messo un paio di baffi a spazzolino e un pince-nez invece della barbetta caprina e degli occhiali cerchiati di corno.

— E perché Mike O'Brian gli ha dato la sua benedizione? — voleva sapere Claire.

— Perché era atteso — fu la sorprendente risposta. — Abbiamo la registrazione di una telefonata di Loring e Prentiss, gli esecutori testamentari di Polly Woodfords, riguardo la vendita dell'appartamento a Brenda. Essi dissero, fra l'altro, che avrebbero mandato qualcuno a dare un'occhiata al luogo e discutere le condizioni con lei.

Mi ricordai che Brenda me ne aveva parlato.

— E... l'assassino disse di essere quest'uomo? — domandai incredula.

Hunt annuì — Sì. Era il signor Armstrong dello studio Loring e Prentiss. E credetelo o no, essi hanno uno che si chiama così.

— Ma come ha fatto ad avere tutte queste informazioni? L'assassino voglio dire...

— Attraverso qualcuno *dell'atelier* di Polly. Un uomo corrispondente alla sua descrizione è andato là lunedì a far domande circa l'appartamento e venne rimandato a Loring e Prentiss... dove seppe il resto. Il vero Armstrong sarebbe venuto oggi, da Brenda. Ma, naturalmente, O'Brian non poteva saperlo. Quando questo... questo sciacallo grigio si annunciò, egli chiamò Brenda al citofono e... lei lo invitò a salire. A proposito, alle sette e un quarto era già venuto e ripartito. Così non avreste potuto prevenire il suo assassinio, anche se foste andata da lei mentre mi aspettavate... dalle otto in poi, no?

Riconobbi che aveva ragione e gli domandai scusa per avergli urlato dietro in quel modo la notte scorsa. Ma non lo feci col cuore. Per qualche ragione che non riuscivo a scoprire, ero arrabbiata con Hunt in quei giorni.

Ma quando si alzò per andarsene, mi tornò alla mente la sua enigmatica risposta al dottor Rosen e dissi: — Ditemi... questa vostra nuova sparizione ha qualcosa a che vedere col vostro discorso a doppio senso sull'adrenalina?

Sembrò sorpreso, poi arrossì profondamente e disse con un sorriso imbarazzato: — Oh, quello! Non era un discorso a doppio senso. Mi dispiace ma non posso dirvi di più, Jane.

E se ne andò. Poco dopo, mentre stavo facendo colazione, arrivò l'ispettore Barry, seguito pochi minuti più tardi dal dottor Rosen, che mi sorrise dicendo di esser venuto a preservare i nervi di una preziosa testimone e prescrisse almeno ventiquattr'ore di letto, come medicina.

Mi sentivo tanto stanca ed esausta, nonostante il mio lungo sonno artificiale, che accettai prontamente il suggerimento del dottore. Soprattutto quando l'ispettore Barry mi assicurò di aver provveduto a far fissare il funerale per il prossimo lunedì per essere sicuri che Leighton fosse presente e mi informò che prima non avrei potuto vedere la morta.

Sapevo di non essere malata e di non aver bisogno di cure. Ma mi faceva piacere essere messa così al sicuro da ogni interferenza esterna e passare ventiquattr'ore a letto, dopo le ultime due settimane. Così mi rilassai con piacere sui cuscini, dopo che i miei visitatori, Claire compresa, se ne furono andati.

Verso l'ora di pranzo Dita mi telefonò. Sembrava gaia e animata, voleva sapere se sarei andata a Elm-point per il week-end.

La sua gaiezza mostrava che Dick non le aveva detto della nostra nuova tragedia, ma sapeva, vagamente, di qualche guaio tra Neal e me tanto che mi spaventò a morte offrendosi di fare una bella predica a Neal al telefono.

— È tutto il giorno che Dick tenta di chiamarla per me, ma è sempre fuori...

Avevo il sospetto che Dick avesse fatto in modo di non chiamare Neal, o che le avesse parlato e fosse in qualche modo riuscito a farsi promettere che avrebbe taciuto della morte di Brenda e della causa della nostra lite. Ma, per essere sicura, pregai Dita di lasciar perdere.

— E' solo un piccolo malinteso — spiegai. — Tu conosci Neal: se parli molto di una cosa, gliela fai sembrare più importante!

Dita riconobbe il buon senso della mia affermazione.

— Per questo *week-end* non verrò a Elmpoint — ripresi. — Ho il raffreddore e tuo suocero mi strapperebbe i capelli se te lo attaccassi. No, sinceramente non sono malata. E' solo raffreddore.

Quel giorno non accadde null'altro. Anche il venerdì fu molto tranquillo, ma tutt'altro che solitario.

Il dottor Rosen venne prima di mezzogiorno, mi tastò il polso, mi ascoltò il cuore e ordinò di smettere la cura. L'ispettore Barry capitò parecchie volte. Tonio mandò dei fiori, chiese anche di vedermi, e gli fu detto che riposavo, come scopersi più tardi. Hunt mandò delle rose e Claire andava avanti e indietro continuamente, con e senza rapporti d'ufficio.

Tuttavia il culmine della giornata fu quando, nel pomeriggio tardi, la Jones di Neal si presentò in cappello e soprabito, in tutto e per tutto simile alla cameriera di una lady inglese, e mi portò una lettera della sua padrona.

— Desidero anche salutarvi, se posso, ed augurarvi di guarire, presto, signorina Applebee — disse con affettazione, e con una faccia che esprimeva esattamente il contrario.

Abbozzò un inchino e se ne uscì, mentre io rigiravo fra le mani la lettera, domandandomi perché mai Neal si fosse scomodata a mettere il suo sdegno per iscritto, invece di andarsene semplicemente.

Ma quando la aprii dopo un po', soprattutto per l'insistenza di Claire che era appena arrivata per pranzare con me, ebbi la più grande sorpresa della mia vita.

La lettera era breve. In realtà non era più di un biglietto. E diceva:

*«Jane cara: mi sono comportata come una bestia e ti prego di perdonarmi. Perdona anche il mio trasloco: lo faccio, non perché tu mi hai schiaffeggiata ma a causa di certi miei nuovi progetti. Inoltre, per essere sinceri, la mia stanza mi fa venire la pelle d'oca. Mi sveglio di notte, immaginandomi che la morta Ingalls sia veramente sul pavimento davanti al mio letto. La pelle d'oca si estende anche al mobilio. Così te lo lascio. Per quel che importa a me, puoi tenerlo, venderlo, renderlo a Dita o bruciarlo. Ma, qualunque cosa tu faccia: per piacere, non restare in collera con me!*

*Con affetto*

Neal».

P.S.: *«Mi stabilisco al Trianon, nella Sessantesima».*

Lessi due volte la lettera, per assicurarmi che non mi fosse sfuggito qualche scherzo nascosto. Poi la porsi a Claire, senza parlare.

Anch'essa la lesse due volte, con gli occhi fuori dalla testa, prima di rendermela.

— Bene! — disse infine. E ancora: — Bene!

Il mattino dopo Claire arrivò tutta allegra.

— Oggi è sabato e l'ispettore Barry mi ha suggerito di chiudere l'ufficio e di tenerti compagnia finché arriva lui — disse per spiegare la sua apparizione mattiniera. — Vuole anche che io torni qui a dormire fino a nuovo ordine. Mamma mia! Che chiasso fa per te!

— Ha paura che io sia uccisa e crede che l'unione faccia la forza.

Claire non rispose nulla il che mi ricordò come era stata contenta di andarsene dopo che Neal era tornata da Boston. Dissi allora che i desideri dell'ispettore non erano legge, in questo caso, e che non vedevo perché dovesse essere sbatracchiata avanti e indietro tutto il tempo.

— Smettila — protestò lei. — Mi sono già trasferita qui. — E passò ad un altro argomento: perché Neal aveva scritto quella lettera-ramoscello d'ulivo?

— Credo che gliel'abbia fatta scrivere Tonio — dissi dopo qualche riflessione. — Non te l'ho detto? Mi ha baciato la mano, dopo che l'avevo schiaffeggiata. Be', credo che abbia avuto con lei una buona conversazione pre-matrimoniale e le abbia fatto veder giusto.

Claire sembrava dubbiosa. — Può darsi — disse. — Se è realmente partita per lui e non per i suoi soldi. Sebbene non riesca per nulla al mondo a capire perché dovrebbe esserlo. È bello, d'accordo. Ma è così una «camicia inamidata»!

Poi cambiammo ancora argomento: affari questa volta. E quando l'ispettore entrò, verso sera, col molto atteso Leighton, ci trovò nel soggiorno immerse in una calorosa discussione sui relativi meriti e difetti di un nuovo manoscritto.

David Leighton fu una delusione per me, alla prima occhiata.

Me l'ero immaginato alto e d'aspetto più che piacente. Invece era solo di media statura, costruito così possentemente che le spalle larghe ed i muscoli potenti lo facevano sembrare ancor meno alto, ed aveva una faccia irregolare, casalinga, color mogano per effetto del suo recente soggiorno a Burma.

Tuttavia aveva un sorriso simpatico e una stretta di mano ferma e calda. E non perse tempo ad assaggiare il terreno, ma venne subito al punto.

— So che Brenda aveva fiducia in voi — cominciò direttamente con aria grave appena fummo seduti — più che in chiunque altro, da quanto mi disse l'ispettore Barry. Vorreste essere così gentile da ripetermi quel che vi disse, signorina Applebee?

Mi sembrava di essere un disco da grammofono, mentre ripetevo meccanicamente la storia della mia conoscenza con Brenda, che avevo già raccontato tante volte prima. Ma Leighton non sembrò fare attenzione alla meccanicità del mio racconto ed ascoltò attentamente.

— E non avete alcuna idea di chi volesse dire? — domandò quando ebbi terminato.

— Nessuna — l'assicurai con una vaga sensazione di colpa, che io stessa non riuscivo a capire.

— Neppure io — ammise. E poi disse all'ispettore: — Speravo che qualcosa nel racconto della signorina Applebee mi desse una traccia. Ma... niente. Brenda era proprio misteriosa a parole, come lo era per iscritto, nelle sue lettere a me. Ecco l'ultima. Mi spiace farla vedere, ma mi sembra di doverlo fare.

Uno dopo l'altro leggemmo la lettera di Brenda.

Naturalmente era vecchia di alcuni mesi e non poteva dare un indizio per degli assassini non ancora commessi quando era stata scritta, ma era tanto patetica con le sue umili preghiere di perdono, e la sua infantile fiducia in Leighton, che dovetti inghiottire e ricacciar giù le lacrime, dopo averla resa, prima di osar di parlare.

Mi sembrò che anche l'ispettore e Claire ne avessero la stessa impressione. Per lo meno, per un po' rimasero in silenzio ed apparivano gravi e commossi.

Alla fine l'ispettore si schiarì la voce e domandò a Leighton — Che cos'è il torto di cui vostra moglie parlava tanto?

Leighton esitò un momento. — Si riferisce ad una preziosa collana di perle che essa... hm... perse, durante il mio ultimo viaggio prima del nostro divorzio. Un'eredità di famiglia. — Disse infine, con una voce che suonava un po' rauca.

— Assicurata? — chiese l'ispettore con noncuranza... come se non sapesse già tutto.

— Sì. Per settantacinquemila dollari — annuì Leighton.

— Vedo. E voi rifondeste il denaro dell'assicurazione. — Non era una domanda: l'ispettore affermava un fatto. — Perché?

I muscoli del viso di Leighton si contrassero spasmodicamente.

— Perché non l'aveva persa. L'aveva data all'uomo di cui più tardi aveva paura. Il suo assassino. Da quel che mi disse allora, dedussi "che aveva avuto delle difficoltà momentanee, e lei aveva voluto aiutarlo.1 uscirne.

— Ed il denaro che rendeste era quello dell'assicurazione?

— No. La somma pagata dalla compagnia se ne era andata... come le perle — disse amaramente Leighton.

Non potevo crederlo. — Non ditemi che Brenda gli diede le perle e il denaro dell'assicurazione —

esclamai.

— Sembra di sì — rispose brevemente Leighton e poi si volse di nuovo all'ispettore. — Vi dico questo solo nella speranza che possa darvi un indizio. Una collana di grosse perle tutte uguali non scompare senza lasciar traccia, generalmente.

— Ma questa sì — confessò l'ispettore tristemente. — Vedete, voi non mi avete detto delle cose completamente nuove. Dopo quel che la signorina Applebee mi disse — dello strano incontro e poi dell'amicizia con vostra moglie — il dipartimento fece, naturalmente, delle indagini su di lei. E così venimmo a sapere tutto delle perle scomparse.

Leighton non sembrò risentito della rivelazione. — Allora che cosa pensate sia accaduto alla collana? È stata suddivisa o è stata portata di contrabbando su qualche mercato estero poco in vista? — domandò.

L'ispettore scosse le spalle senza pronunciarsi. — Non lo so, e, francamente, non me ne importa. Per me è più importante sapere se la collana persa e il denaro dell'assicurazione sono state le ragioni del vostro divorzio.

Leighton annuì. — Sì. Ne trassi la conclusione che Brenda non volesse più saperne di me. E lei molto onestamente ammise di essere disperatamente innamorata di questo... mascalzone e dichiarò che voleva sposarlo appena fosse stata libera.

— Ma non vi disse il suo nome?

— No — disse seccamente Leighton. E aggiunse dopo una pausa: — Mi rendo conto che sembra strano. Avrei dovuto insistere per sapere il nome del mio successore, anche se si trattava di un volgare ladro. Ma... non avevo idea di quanto Brenda fosse ingenua e facile da influenzare in campo emotivo. Pensai che la sua intrigante nonna avesse avuto un'allieva migliore di quanto avessi supposto e ne fui tanto disgustato che la spedii a Reno e mi arruolai.

L'ispettore Barry rimase zitto per almeno mezzo minuto durante il quale pensò intensamente. Poi si alzò in piedi con un profondo sospiro. — Bene — disse — vedo che mi aspettavo un miracolo da voi, signor Leighton. E siccome i miracoli non accadono oggiogiorno, dovrò sbrogliarmela senza.

Anche Leighton si alzò, ma riluttante. — Volete dire... che ero la vostra sola speranza? Non avete assolutamente alcun sospetto? — domandò incredulo.

La faccia dell'ispettore si oscurò. — Sospetti! — esclamò con una alzata di spalle seccata. — Certo che ho dei sospetti. Jane qui ne sa qualcosa... e crede di aver scoperto dell'altro. Ma a che cosa serve?

Mi porse la mano. — Be', grazie per aver tentato di rinfrescare la memoria al signor Leighton, Jane. Andiamo.

Ma Leighton non aveva alcuna voglia di andarsene.

— Se lei permette, vorrei fermarmi ancora un po', ispettore — disse quietamente. — La signorina Applebee fu l'ultima e probabilmente la miglior amica che Brenda abbia avuto e... se non le spiace parlarne un po', gliene sarei molto grato.

Non mi spiaceva. E così l'ispettore Barry se ne andò senza Leighton, Claire si ritirò nella sua stanza dopo averlo accompagnato alla porta, e il marito di Brenda ed io ci sedemmo sul divano accanto al camino.

Tuttavia quando fummo soli, fu evidente che non sapeva da dove cominciare a parlare e dovetti aiutarlo. — Devo cominciare dagli ultimi giorni o dal principio? — chiesi.

Mi sembrò riconoscente e sollevato. — Dove volete — disse un po' rauco. — Voglio soltanto sentir parlare ancora di lei. La sua vita, i suoi amici, se ne aveva...

tutto. E c'è una cosa, soprattutto, che mi piacerebbe sapere: che cosa fu a renderla simpatica, anche dopo che sapeste come si era introdotta in casa di vostra sorella?

— Non «anche», ma solo dopo che lo seppi — lo corressi. — Per essere sincera, quella prima sera mi irritò. Mi diede fastidio la sua... be'... la sua mancanza di umorismo nel cavarsela in ciò che considerai un incidente da poco. Cominciò a piacermi dopo che scopersi che Elmpoint era stata la sua casa... e che desiderava tanto rivederla che qualsiasi modo di arrivarci le sembrava buono.

Leighton sembrò sorpreso. — Ma... questo è il più strano: a Brenda non piaceva Elmpoint. Non capisco perché desiderasse tanto rivederla.

— Può darsi che non le piacesse Elmpoint, ma le piacevano le sue stanze. L'arredamento era stato ideato apposta per lei, vero? Non me lo sto immaginando. Mi disse lei di essere venuta a dare un'occhiata alle sue cose e di essere contenta che non ci fossero più, perché questo le impediva di farvi un altro «torto». Avete un'idea di quel che volesse dire?

Scosse la testa. — No. E' ancor più complicato. Tutta la faccenda mi sembra troppo accuratamente progettata da qualcuno esperto nel mentire, per essere di Brenda. Non sapeva mentire. Quando tentava, glielo si leggeva in viso.

— Allora pensate che la sua visita a Elmpoint sia stata progettata per lei dal suo assassino? — domandai.

— Da lui o da qualcun altro. Ma perché? Che rapporto ci può essere tra quella pazza spedizione ed i primi due omicidi?

Non seppi rispondere alla domanda. Mi aveva tormentato per due orribili settimane, interminabili. Così dissi — Non so — e cambiai argomento, tuffandomi in un resoconto degli ultimi giorni di Brenda: la sua gioia quando aveva saputo che egli era in viaggio verso di lei, la sua fiducia che il suo arrivo avrebbe risolto ogni mistero ed inoltre messo fine a tutti i suoi problemi.

— Se soltanto avessi saputo farle dire quel nome!

— recriminai alla fine del racconto. — Ma Brenda sosteneva che sarebbe stato un altro torto verso di voi e... non sono riuscita a smuoverla.

— Lo so — disse Leighton con aria infelice. — Quell'uomo deve averla minacciata di chissà che cosa, finché l'idea di farmi un torto divenne un'ossessione per lei.

Era certamente stata un'ossessione: un torto che gli aveva fatto... un torto che era lieta di non avergli potuto fare...

un torto che gli farebbe...

— E tuttavia sarebbe finito tutto bene, se fosse vissuta... se quell'amico non fosse stato così terribilmente furbo — osservai pensosa.

— Volete dire che ci saremmo risposati? — Leighton aveva interpretato esattamente la mia osservazione.

— Avete ragione, l'avremmo fatto, ma non sono sicuro che sarebbe stata una soluzione felice. Un matrimonio non può riuscire se si è troppo spesso separati. E questo è quel che fu nel nostro caso. Brenda era un fiore di serra e semplicemente non poteva adattarsi al mio genere di vita. La natura allo stato brado la terrorizzava. E penso di averla terrorizzata anch'io, quando tornavo al campo di notte, stanco, sporco e affamato, dopo aver scavato buchi nelle montagne. Credo sinceramente che il suo disgusto per tutto ciò che è primitivo la fece ammalare ancor più della sua mancanza di pigmentazione.

Mi sembrò che Claire entrasse nel soggiorno ore ed ore dopo che Leighton se n'era andato.

— Che cosa ha detto? Non ha spiattellato nulla che avesse nascosto davanti all'ispettore? — mi domandò.

— Nulla — risposi. — E... l'ispettore aveva ragione. Brenda aveva consumato la sua candela. I suoi giorni migliori erano finiti.

La domenica fu tranquilla, ad eccezione di un incidente di nessuna importanza apparente, basato sulla contesa tra Rosa e Jones.

«L'inglese» aveva dimenticato di rendere le chiavi di casa che avevo dato a Neal, e Rosa continuò a brontolare così insistentemente a questo proposito che Claire telefonò al Trianon per chiederle indietro.

Ma andò male: Jones giurò di averle lasciate su una delle *console* nell'ingresso pur ammettendo che Neal poteva averle prese di nuovo in sbaglio.

No, non poteva sapere se le aveva la signorina Tarrant. La signorina Tarrant era fuori.

E così Rosa si ritirò nella sua cucina, sempre brontolando cupamente, e noi tornammo alla nostra interrotta lettura dei giornali della domenica, che una volta tanto non traboccano di fatti nostri.

Ma le nostre teste sì che ne traboccano.

Si capiva dalle domande staccate che Claire mi lanciava ad intervalli più o meno regolari. Pensavo ancora che Deane fosse «lui»?... Chi poteva essere l'altro sospetto cui l'ispettore aveva alluso?... Le frequenti e misteriose gite di Hunt facevano parte delle indagini o no?

Le rispondevo a monosillabi: le sue domande mi seccavano, echeggiavano troppo da vicino quelle che mi ponevo io stessa e combaciavano troppo bene con quello che l'ispettore aveva detto a Leighton: che io conoscevo uno degli indiziati e credevo di avere indovinato l'identità di un altro.

Il primo era naturalmente Deane. E quello che pensavo di aver indovinato poteva riferirsi solo a... Hunt Berwick.

Non era un pensiero allegro. Soprattutto se combinato con altri ricordi che non mi piacevano: l'osservazione dell'ispettore che era «strano» che Hunt fosse stato a Elmpoint proprio la sera in cui ci era capitata Brenda. E Polly, che scrutava Hunt in modo così incerto, come riconoscendo o quasi in lui l'uomo dell'ascensore.

Proprio come il lunedì precedente mi venne un improvviso e prepotente desiderio di parlare con Hunt per trovare nuova fiducia nella sua voce calma e piacevole. Ma, proprio come quel lunedì, era fuori portata. Così mi tenni il desiderio dentro per tutto il giorno, tentando ad ogni costo di pensare a qualcosa d'altro.

Tuttavia, per quanto facessi per scacciarlo, quel vago scontento rimase nascosto in fondo alla mia mente. C'era quando mi addormentai e c'era quando mi svegliai il mattino dopo. Venne con me in ufficio e mi seguì al funerale di Brenda, nel primo pomeriggio. Il più triste, il più patetico funerale cui avessi assistito sino a quel giorno.

La cappella era un immenso vuoto colmo di fiori. Oltre a David Leighton e al nostro piccolo gruppo — Claire, l'ispettore, Hunt ed io — non c'erano che Rosa e la cameriera di Brenda più alcune donnette oziose entrate per curiosità. Guardando l'incantevole volto di Brenda distesa nella bara aperta, mi sentivo invadere da un desiderio appassionato, quasi sanguinario, di assicurare alla giustizia il suo assassino. E forse mi sarebbe stato possibile se avessi conosciuto il movente, nascosto nel passato di Brenda e di Margot. In quanto al povero Polly ero certa che non c'entrasse altro che come innocente spettatore, sacrificato perché non potesse parlare.

Deane aveva conosciuto Margot. A Hollywood, forse. Ma... era mai stato a Parigi quando Brenda aveva incontrato il misterioso «lui»?

Non sapevo: conoscevo Deane solo da poco più di un anno.

Ma sapevo che Hunt Berwick era stato all'estero.

Egli aveva ricordato a Margot il loro incontro durante il suo viaggio di ritorno, in mia presenza...

Mi volsi involontariamente e osservai Hunt, che stava accanto a me. Sembrava più magro, ed esausto. Ed i suoi occhi erano gravemente intenti.

Leighton stava fissando il viso tranquillo di sua moglie a occhi asciutti, ma con una tale espressione di triste rimorso, che era facile leggergli nel pensiero. Il poveretto si stava rimproverando per averla abbandonata in una situazione per la quale non era preparata.

Non deve, pensai impetuosamente. Ogni uomo al mondo avrebbe agito nello stesso modo, scoprendo che sua moglie aveva dato ad un altro le perle di famiglia, ed una grossa somma ottenuta con un inganno.

Le perle e la grossa somma? In un modo o nell'altro non potevo crederlo. Senza dubbio Brenda era stata lo zimbello e lo strumento del suo assassino ma... era una persona intimamente morale. E dar via le perle ed il denaro era furto. Nessuna sottigliezza e nessun sofisma potevano cambiare questa verità.

Tuttavia, le perle erano scomparse...

La cerimonia terminò proprio quando ero arrivata con i miei pensieri a questo punto, e il movimento intorno a me mi fece uscire dalle mie meditazioni, per il momento.

— Io torno di volo in ufficio — disse Claire. — Tu vai pure al cimitero. — Parlava con la voce opaca di chi ha il raffreddore.

Mi trovai su una delle grandi *limousine* da città che l'ispettore Barry tirava sempre fuori al momento buono, sulla strada del New Jersey con Leighton, l'ispettore e Hunt.

Tutti e tre erano silenziosi, e così profondamente immersi nei loro pensieri che nessuno badava a me, occupata a mia

volta a trovare indizi trascurati, a fissare tempi, a dare un significato diverso a fatti noti.

Tutte le mie deduzioni erano basate sulla ferma convinzione che Brenda non aveva dato le perle e il denaro all'uomo di cui si era creduta disperatamente innamorata.

Tuttavia egli poteva averla indotta a simulare una perdita nascondendo le perle, e ad usare la forte somma per aiutarlo, specialmente se le aveva fatto credere che avrebbe ripagato il suo debito prima del ritorno di Leighton.

Se era così, dove aveva nascosto le perle, Brenda?

D'improvviso seppi la risposta. Seppi che era venuta a Elmpoint, per ordine dell'uomo che ora temeva, con il solo proposito di prendere le perle per lui. Seppi che avevo indovinato il suo nascondiglio fin dal principio, quando avevo insistito che la stanza di Neal aveva qualcosa a che vedere con gli assassini. La stanza di Neal.

Margot Ingalls che giace morta sul pavimento vicino al grande divano letto, col tagliacarte di Neal nel cuore, e stringe un cuscino rosa che ha un taglio nella fodera.

Mi aveva sorpreso, allora. Avevo detto all'ispettore Barry che non capivo perché Margot non era corsa fuori della stanza, quando era scappata lontano dallo scrittoio su cui era il tagliacarte.

Non era sullo scrittoio: l'assassino l'aveva in mano. Egli aveva tagliato la fodera del cuscino e lei l'aveva sorpreso e gli aveva strappato di mano il cuscino. Il cuscino rosa...

«Quale cuscino rosa?» aveva domandato Brenda il giorno in cui avevamo fatto colazione insieme.

E l'altro, il più scuro, era... nella mia camera.

L'ora seguente fu una nebbia continua, interrotta soltanto da una scena acutamente penosa. La bara di Brenda che sprofondava nel terreno fuori della vista e si mutava in un'aiuola di fiori.

Poi fummo di nuovo in automobile che dopo un lungo, lungo tempo si fermò davanti al mio portone.

Entrai in casa e salii in ascensore, convinta che avrei potuto scoprire l'identità dell'assassino se solo mi fossi concentrata sufficientemente, e pregando con tutto il cuore che il nome di lui non avesse per me nessun particolare significato.

A Elmpoint l'ispettore Barry mi aveva chiesto di cercar di ricordare chi, oltre a Deane, era stato nella visuale di Margot quando lei era stata così villana. Ed io avevo tentato. Ma... non abbastanza, e non nel giusto modo. Non come avrei tentato adesso di riportarmi alla memoria la scena.

Entrai direttamente nel soggiorno: lì era cominciato il mistero: lì doveva essere risolto.

Accesi tutte le luci e abbassai le tapparelle, per rivedere la stanza il più possibile come era stata nel giorno del mio ricevimento, e mi posi a circa due metri all'interno dell'arco d'ingresso. Ricordavo che Margot aveva la schiena voltata all'ingresso, ed io ero alla sua sinistra, volta nella stessa direzione; ma un po' girata verso di lei. Di là potevo vedere la maggior parte della sala, tranne l'angolo all'estrema sinistra, mentre Margot ne aveva la veduta completa fino alle finestre.

Chi poteva esserci stato in quella parte? Chi mai poteva aver voluto indicare, oltre a Deane?

Tentai di ricordare i vari raggruppamenti di persone. Ma per un po' nessuna faccia emerse, nessuna persona sembrò prendere rilievo. Finché improvvisamente le mie mani divennero di ghiaccio, e la pelle mi si accapponò per una scoperta che avrei dovuto fare molto tempo prima.

Non avevo voluto crederci. Avevo lottato ostinatamente contro i miei vaghi presentimenti e timori. Ma ora non potevo lottare più, dovevo ammettere che l'ispettore Barry aveva avuto ragione nel non credere che l'arrivo di Brenda a Elmpoint mentre vi si trovava Hunt Berwick fosse una coincidenza.

La prova mi fissava: gli specchi tra le finestre mi rimandavano una visuale perfetta dell'ingresso e dell'entrata alla sala da pranzo.

Dick e Hunt si erano avvicinati di là nello stesso momento in cui Deane era arrivato dalla direzione opposta. Margot aveva visto Hunt nello specchio, aveva voluto dire a lui, quando aveva detto a Deane di non averlo mai visto prima. E Hunt aveva avuto la sfacciataggine, proprio l'istante successivo, di ricordarle la loro precedente conoscenza, per essere anche lui rimbeccato, ma meno violentemente, perché la collera di Margot era già semispenta!

Non so quanto tempo me ne stetti là, col cervello in fiamme, a sommare due più due e a ricordare piccoli incidenti.

L'indecisione di Polly e la baldanza di Hunt che recitando la parte del severo poliziotto sviava i sospetti del piccolo sarto.

E il caviale. Io stessa avevo detto a Hunt del mio sciocco consiglio a Deane. E il suo ritardo la sera del debutto di Neal. Quello era il peggio di tutto. Egli era stato in ritardo perché era andato a togliersi la barba falsa dopo aver ucciso Brenda. Nessuna meraviglia che fosse così di cattivo umore durante lo spettacolo: anche un assassino consumato non può sentirsi esattamente allegro subito dopo il misfatto!

Era terribile, impensabile, e tuttavia chiarissimo ed evidente. Ecco come si guadagnava da vivere Hunt: facendosi dare denaro e gioielli dalle donne.

La sua prontezza a farsi assegnare al caso, la sua apparente simpatia per me! Che stupida ero stata a pensare che fosse vera! Per lui ero stata semplicemente il mezzo per scoprire cosa succedeva o chi doveva uccidere la prossima volta, per la sua salvezza!

Mi meraviglio che non abbia ancora ucciso me, mi dissi proprio mentre il telefono cominciava a suonare.

Alzai il microfono, dicendo «Pronto?» con una voce che non riconobbi per la mia.

Mi rispose una risata di derisione. — La signorina Applebee? domandò una voce leggermente nasale che non avevo mai udito prima, e che tuttavia me ne ricordava una che conoscevo. — Vi state domandando a chi toccherà la prossima volta, non è vero? Se correte alla nuova casa di vostra sorella, Neal Tarrant, lo scoprirete. Ma andate svelta, affrettatevi, signorina Applebee! Altrimenti questa volta non avrete l'onore di essere la prima sul luogo del delitto!

Si udì il «clic» del microfono riappeso.

Non chiamai neppure l'ascensore. Mi precipitai giù dalle scale, due gradini alla volta, tutte e cinque le rampe, e fuori della casa, oltre il detective-portiere che mi guardò a bocca aperta, al posteggio dei tassì all'angolo dell'Avenue.



Per tutto il tragitto mi torsi le mani, nel timore di giungere troppo tardi. Nell'istante in cui il tassì si arrestò sotto la tettoia dell'albergo di Neal, schizzai fuori e mi precipitai attraverso l'atrio, senza preoccuparmi di farmi annunciare, dicendo al ragazzo dell'ascensore di condurmi all'appartamento della signorina Tarrant.

Camminai macchinalmente nella direzione indicatami con le ginocchia che si piegavano.

La porta era chiusa, veramente chiusa. Appoggiai il dito sul campanello e ve lo tenni, sicura che nessuno avrebbe risposto.

E invece sì. Jones spalancò la porta quasi immediatamente e, con mio enorme stupore, mi onorò di un cordiale saluto.

— Oh, signorina Applebee! — esclamò. — Come avete fatto a saperlo? La signorina Tarrant sarà tanto contenta di vedervi!

Dunque ero in tempo: Neal era viva.

Fui così sopraffatta dal sollievo che spinsi da parte alla cieca la cameriera sorridente e avanzai nel largo salotto che vedevo oltre l'entrata.

La stanza era piena di fiori. E nel mezzo un gruppo di gente premeva intorno ad un centro comune. Sembravano un alveare di api sciamanti intorno alla loro regina.

Si comportarono come api anche quando Jones si tuffò nel mezzo dello sciame annunciando ad alta voce: — Signorina Tarrant... signorina Tarrant! C'è qui vostra sorella ad augurarvi tanta felicità! — Si separarono ronzando e lasciando uno spazio vuoto nel mezzo. E là c'era Neal. Vivissima, appoggiata al braccio di Deane che appariva un po' eccitato ma non meno felice.

— Jane! — Le braccia di Neal mi circondarono prima che potessi dire una parola. Come sei cara! Stavo appunto per telefonarti... Come hai fatto a saperlo? — Cinguettava come il povero Polly, stringendomi gioiosamente.

— Sapere che cosa? domandai liberandomi dal suo insolito abbraccio.

— Oh, bella! Di noi, di Deane e me. Ci siamo sposati. Non lo sapevi? Sei venuta per caso?

Neal rise della mia costernazione, dando allegramente di gomito a Deane. Non è troppo perspicace, vero, caro? Guardala! Non può crederci. Ci siamo sposati sabato notte, dopo la recita. Che cosa c'è, Jane? Non dirmi che sei ancora arrabbiata con me o che credi che Deane sia un criminale! Di' qualcosa, auguraci buona fortuna e bacia il tuo nuovo cognato.

Ero tanto stordita dalla sorpresa che dimenticai le molte orecchie intorno a me. — Credevo che tu fossi fidanzata... con Tonio Valente... — dissi stupidamente.

— Fidanzata... a quel noioso Galahad? — strillò Neal. — Per l'amor di Dio, no! — Poi si ricordò qualcosa. — Oh, a causa dell'anello! — E mi fece splendere davanti l'anello di Tonio. — No, tesoro, questo non significa nulla. L'ho convinto a darmelo da portare al debutto perché andava magnificamente d'accordo col mio costume del terzo atto... Pensi quello che vuole. È divino, vero? Mi piace renderglielo, ma temo che lo dovrò fare, a meno di non carpirglielo come dono di nozze.

Il mio cervello ricominciava lentamente a funzionare. — Qualcuno ha telefonato da qui a casa mia, circa venti minuti fa? — chiesi interrompendo le effusioni di mia sorella.

Parve smontata. — Ma no, cara... Se ti ho appena detto...

— Dov'è il telefono? — domandai allora bruscamente.

Neal si strinse nelle spalle. — Di là...

Un attimo dopo, nello studio di Deane, mi lasciai cadere sulla poltrona dietro lo scrittoio e girai il numero del dipartimento di polizia.

Una voce maschile mi rispose che l'ispettore Barry era uscito.

— Bisogna trovarlo immediatamente — dichiarai perentoria dopo aver detto il mio nome. — È urgentissimo. Sono certa che in questo momento l'assassino si trova nel mio appartamento...

Riagganciai e mi precipitai fuori. Di lì a poco ero seduta in un tassì, diretta verso casa.

Non avevo più alcun dubbio, ora: la telefonata era servita soltanto a farmi uscire di modo che l'assassino avesse il campo libero per cercare le perle di Brenda. Ma ecco che sarebbe caduto nella sua stessa trappola. Non avrebbe avuto le perle: sarebbe stato arrestato, invece, per i tre omicidi che aveva commesso.

Davanti a casa trovai l'agente Bywater di servizio alla porta: gli chiesi se nessuno fosse salito da me, durante la mia assenza.

— Nessuno, che io sappia, tranne il dottor Berwick — rispose. — Ma sono arrivato ora e l'agente O'Brian se n'era già andato. Aspettate che guardo se ha notato qualcosa sul taccuino.

Dunque era proprio così, come avevo temuto. Mi prese a un tratto un acuto dolore al petto, tanto che mi mancò il fiato.

— Lasciate perdere il taccuino e venite su con me

— dissi a fatica. — Avete una pistola, vero?

Bywater sembrò attonito. — Ma... sì, certo, signorina...

Non lo lasciasti finire. — Benissimo, allora. Venite.

Disorientato e perplesso, l'agente mi seguì. — Ma non avete bisogno di me, col dottor Berwick di sopra

— mi fece notare. — Io... perbacco, l'ispettore non sarà contento se lascio il mio posto alla porta.

— L'ispettore non sarà contento se non lo fate e mi trova morta — gli dissi mentre l'ascensore saliva verso l'ultimo piano.

Mi lanciò uno sguardo ambiguo, poi convenne in tono conciliante: — D'accordo, signorina, d'accordo! Vengo con voi. Ma il dottor Berwick vi dirà che...

— Il dottor Berwick mi ucciderà, se non mi difendete — proruppi proprio mentre l'ascensore si fermava e la porta automatica si apriva. — Là, vedete? — E additai la mia porta, che era socchiusa.

Il poliziotto Bywater aveva sentito, naturalmente, parlare del significato delle porte-non-completamente-chiuse, e il suo disorientamento si mutò in timoroso rispetto a quella vista.

— Perbacco, signorina! — esclamò con un sorriso di scusa. Tirò fuori da qualche nascondiglio della sua livrea da portiere una rivoltella e mi seguì in punta di piedi nell'ingresso.

Gli additai una sedia bisbigliando: — Aspettate lì. Griderò se avrò bisogno di voi.

Nell'anticamera interna mi fermai e sporsi la testa a guardare. La porta della mia stanza era spalancata e... Hunt era là.

Mi voltava le spalle, chinato sulla sdraio e stava tagliando la fodera del cuscino rosa con un piccolo strumento luccicante: le mie forbici da unghie, come scoprii più tardi. Osservai ogni sua mossa per un tempo che mi parve interminabile e alla fine lo vidi immergere la mano tra le piume, per uscirne di nuovo, reggendo una lunga, lucente collana di perle.

Fece scorrere avidamente tra le dita le piccole sfere iridescenti prima di infilarle in una tasca interna della giacca. Poi si chinò di nuovo sul cuscino, con del nastro adesivo riparò il taglio.

Tutta l'operazione non durò più di dieci minuti, ma al momento mi sembrò di starmene per delle ore appoggiata al lato della porta ad osservare quella figura familiare; non ero esattamente spaventata, più che altro incuriosita di vedere cosa avrebbe fatto quando si fosse accorto della mia presenza, e tanto infelice che non mi importava molto se avesse ucciso me pure.

Alla fine diede un colpetto finale al cuscino e si voltò... Si voltò e mi vide... e si arrestò di colpo, fissandomi.

Ed anch'io fissavo lui, incredula e sul punto di cadere per terra dal sollievo e dalla gioia. Perché non era affatto Hunt. Era Tonio Valente.

La mia felicità fu così immensa che o mi fece temporaneamente impazzire, o portò a galla il talento di famiglia per la recitazione, latente in me. So soltanto che mi invase uno strano ardore e che da quel momento cominciai a recitare una parte. Con le sopracciglia inarcate ed un sorriso ironico, guardavo Tonio che continuava a fissarmi e che ruppe il silenzio per primo.

— L'avete proprio voluto! — disse con un ghigno, senza più traccia di quell'accurata pronuncia che era uno dei suoi fascino, parlando invece con il tono di cantilena caratteristica del Medio Ovest. — Avete proprio voluto tornare indietro e cacciare il vostro lungo naso in questa faccenda, eh?

— Credevate che bastasse falsare la voce in quel ridicolo modo perché ci cascassi? — replicai freddamente.

Sbatté le palpebre. — Mi avete riconosciuto al telefono? — domandò incerto.

— Naturalmente — mentii con calma. — Perché l'avete fatto?

— Fatto che cosa? — domandò rabbiosamente senza muoversi.

— Perché avete ucciso Margot Ingalls.

Rise brevemente. — Che freddezza! Credete di cavarvela, forse?

— Forse che sì e forse che no — gli dissi in tono leggero. — Ma in ogni modo sono curiosa. Ho meditato tanto sui vostri delitti che mi piacerebbe proprio sapere perché avete ucciso Margot Ingalls e gli altri, quando avreste potuto benissimo avere le perle senza violenza.

Rise di nuovo. — Questo lo credete voi. Ma avete torto. Non avrei ucciso nessuno, se avessi potuto evitarlo, neppure quella Ingalls. Tutto ciò che volevo da lei

era un po' di denaro e pochi minuti di solitudine in camera di Neal. Be', ne ho avuti di minuti, in abbondanza, mentre tentava di ingelosirmi con Kennard. Ma quando mi trovò che strappavo il cuscino non voleva lasciarmi andare e cominciò a urlare... finché dovetti farla tacere. Woodfords era la conseguenza logica, naturalmente. Non potevo correre il rischio che improvvisamente mi riconoscesse. E Brenda... Be', sapevo che avrebbe ceduto e avrebbe spifferato tutto se David fosse tornato.

— E così le avete sparato, poche ore prima del debutto di Neal, e le avete messo in mano la pistola per far credere ad un suicidio. A proposito Leighton è tornato. Lo sapevate?

Apparentemente non lo sapeva: la partenza di Neal lo aveva privato della sua miglior fonte di informazioni. Si irrigidì visibilmente. — Sì? Allora ho fatto appena in tempo. Lui crede nel suicidio di Brenda o avete fatto in modo di convincere i vostri amici della polizia che si trattava di delitto?

— Non lo so e non mi imporla — risposi alzando le spalle. — Ma ditemi, che bisogno ha un brasiliano re del caffè di ricattare e assassinare donne?

— Che cosa ne pensate voi?

— Penso che siate un impostore — risposi. — E penso anche che vi troviate in un bel guaio, perché siete veramente

e pazzamente innamorato di Neal e vi seccherebbe da matti essere colto proprio ora, sicuro come siete che lei vi sposi.

Mi fissò a lungo stringendo gli occhi. — Che ragazza intelligente! — esclamò alla fine. — Avete maledettamente ragione: sono pazzo di lei. Se non lo fossi non sareste ancora lì a cianciare. Non vi ho ancora uccisa solo perché siete la mia futura cognata.

Gettai al vento l'ultima traccia di cautela e gli risi in faccia, forte. — Cognata? Dunque non sapete niente! Neal ha sposato Deane, sabato notte. Sono appena tornati da un *week-end* di luna di miele.

Strinse i pugni. — Mentite! Non è vero! — sibilò in un bisbiglio. — Neal non può gettarsi via con quell'asino ragliante. Neal è della mia stessa razza; è senza pietà. Prende apertamente quello che vuole!

— Non mento. Neal e Deane si sono sposati sabato scorso — ripetei con calma.

L'immensa soddisfazione che provai nell'infliggergli quel colpo dovette apparire sul mio viso. Il sangue gli montò alla testa. Lanciò un'imprecazione irripetibile e balzò in avanti, le braccia alzate e le mani trasformate in due artigli tesi verso la mia gola.

Credo che l'urlo che lanciavi per chiamare Charley Bywater non mi avrebbe certo salvata, se nello stesso tempo una voce tagliente non avesse ordinato, da qualche parte dietro di me: — Mani in alto!

La voce di Hunt Berwick.

Poi di colpo la stanza fu piena di poliziotti. Sembrava che ne uscissero da ogni parte. Dall'ingresso, dal bagno, dagli armadi.

Due di essi lottarono brevemente con Tonio. Tutto finì con un tonfo sordo e un lamento. Ed il lamento fu seguito dal *clic* delle manette.

Questo è tutto quel che vidi, poi qualcuno mi mise un braccio intorno alla vita e mi condusse fuori dalla stanza. Seppi che era Hunt solo quando mi disse con una strana voce soffocata: — Piccola pazza! Cara, piccola pazza coraggiosa! Arrischiare la vostra vita per farlo confessare!

Quel «coraggiosa» di Hunt fu la goccia che fece traboccare il vaso. Gli gettai le braccia al collo e cominciai a piangere, a ridere e a piangere di nuovo.

— Non sono coraggiosa — dissi tra singhiozzi. — Sono una stupida. Ho... pensato che foste voi! Per piacere, perdonatemi, Hunt, ho pensato che foste voi per quasi una settimana! E... oh, sono così contenta che non siate un assassino! Così contenta!

Non ricordo molto dopo di ciò. Ero distesa sul divano davanti al fuoco, parlavo a vanvera e Hunt mi fece bere qualcosa ripetendo che andava tutto bene, che non era arrabbiato, che non aveva nulla da perdonarmi perché lui stesso, d'accordo con l'ispettore, aveva voluto che io lo credessi colpevole.

La domenica seguente Claire, l'ispettore Barry, Hunt ed io passeggiavamo lungo un sentiero boscoso nei Poconos, dove avevo vissuto dal giorno dell'arresto di Tonio.

L'ispettore mi aveva relegata in una incantevole locanda ufficialmente chiusa per l'inverno e appartenente ad una sua lontana cugina dato che l'intero corpo di polizia di New York non sarebbe stato sufficiente a proteggermi dalla stampa appena i fatti fossero stati di dominio pubblico.

Mi aveva anche vietato di ricevere visite, per non fornire alcuna traccia ai *reporter*. Così avevo passato la settimana da sola. Ma non esattamente senza informazioni, perché non mi era vietato né telefonare né leggere i giornali che parlavano del caso.

I tre assassini avevano fatto una tale impressione da mettere quasi in disparte le notizie di guerra. La mia foto mi fissava da ogni prima pagina, e negli articoli che l'accompagnavano si lodava il mio talento poliziesco.

Fu appunto dai giornali che seppi come Hunt passasse il tempo durante le sue misteriose gite: facendo la cavia per una nuova cura della malaria.

Avrei dovuto saperlo, dato che egli l'aveva detto, quando c'eravamo conosciuti a Elmpoint. Avrei dovuto ricordarlo quando aveva parlato di un «secondo lavoro» e mi aveva assicurato che l'assassinio di Margot era accaduto in un momento inopportuno per lui.

Nessuna meraviglia che si fosse addormentato durante il ritorno a casa. Nessuna meraviglia che fosse tanto quieto e un po' scontroso la sera del debutto di Neal. Con tutta probabilità si sentiva a pezzi; qualunque altro uomo sarebbe stato incapace di reggersi in piedi.

Mi vergognavo tanto di me stessa che tentai di telefonare a Hunt per scusarmi ancora, ma il suo numero non rispondeva e più tardi Claire mi chiamò e disse, tra le altre cose, che Hunt era stato in ufficio per dire che andava a Washington di nuovo e che gli sarebbe piaciuto passare il *week-end* nel mio rifugio, al suo ritorno.

Claire si mantenne costantemente in contatto con me per affari e per ragioni personali. Dita mi telefonava giornalmente, per dirmi che stava benone e che si crogiolava nella gloria riflessa del mio «eroismo». Leighton mi chiamò per dirmi che tornava subito in volo donde era venuto, e che non avrebbe mai dimenticato la gentilezza che avevo dimostrato alla sua povera moglie durante i suoi ultimi giorni di vita.

L'ispettore Barry si informò se andava tutto bene o se avevo bisogno della polizia. Ed anche Neal trovò il tempo di lamentarsi per telefono — ma scherzosamente questa volta — che le avessi di nuovo portato via il posto alla ribalta della notorietà!

— Ma ti perdono, perché poteva andar peggio — disse magnanimamente. — Pensa, avrei potuto sposare un assassino! Avevo fatto in modo che Deane, povero caro, rimanesse indietro quando partii per Boston per passare una serata sola con.. l'altro. Per... be', per vedere... Mi capisci? E sai cosa fece? Niente. Ti dico, niente! Che cosa ne dici, Jane? Perché quel divoratore di donne recitò la parte di Giuseppe, quella sera, quando io feci la signora Putifarre?

Non potei fare a meno di ridere. — Voleva sposarti, cara, e forse tentava di mostrare il suo rispetto per la sua futura moglie.

Dopodiché la nostra telefonata minacciò di tramutarsi in gara di risate finché, come di comune accordo, riattaccammo tutte e due nello stesso tempo.

Ma quando smisi di ridere, rabbrivii.

Conoscendo Neal sapevo che quello che aveva detto era vero: solo la inesplicabile correttezza di lui, quella sera a Boston, l'aveva salvata dallo sposare un assassino. Ed era veramente terribile pensare alle conseguenze che un tale passo avrebbe avuto per lei stessa e per tutta la nostra famiglia.

«Inesplicabile» era la sola parola per Tonio, anche dopo aver letto innumerevoli articoli su di lui nei giornali.

Si chiamava veramente Valente. Arthur Valente, per essere esatti. Ma non era allatto brasiliano. Era nato a Marion, nell'Ohio, e suo padre — incredibile! — era un pastore.

Ma sebbene fosse più che dubbio che una sia pur lontana parentela esistesse tra i Valente dell'Ohio e i re del caffè brasiliani, il giovane Arthur si era valso del suo nome, riuscendo a mettersi in contatto con i suoi «parenti» brasiliani, dopo aver in qualche modo raggiunto Rio. Aveva saputo manovrare tanto bene le cose che una grande amicizia era sorta tra lui e il vero Tonio Valente, e due anni dopo i due giovani erano partiti insieme per un viaggio in Europa.

E là, a Trouville, la tragedia era piombata sull'erede dei milioni dei Valente: egli era annegato durante una gita in barca con una ragazza. Il padre era morto d'apoplezia alla notizia della morte del figlio.

Se il vecchio Valente fosse vissuto, le cose non sarebbero andate tanto lisce per Arthur, ma la *señora* Valente era una donna spezzata dal dolore dopo la duplice perdita e si attaccò a lui quando egli le si offerse come «figlio sostituto» e la pregò di chiamarlo «Tonio».

Nessuno aveva controllato che fine avessero fatto gli effetti personali del vero Tonio, come, ad esempio, il suo passaporto, vari altri documenti importanti e la considerevole somma che egli aveva recentemente incassato sulla sua lettera di credito. E così Tonio — continuerò a chiamarlo così per semplificare le cose — se ne tornò al Nord molto più

ricco di quanto fosse sceso al Sud, fornito inoltre, quando avesse voluto usare l'uno o l'altro, di un nuovo nome e di una nuova nazionalità.

La stampa non sapeva con certezza quando avesse cominciato la sua carriera di amatore e ricattatore. Ma doveva essere stato poco dopo il suo ritorno, dato che subito si stabilì al Plaza, recandosi due volte all'anno a Rio, ufficialmente per far visita a sua madre, in realtà per disporre del bottino raccolto negli ultimi sei mesi. E che abbondanza di bottino! Un giornale diceva che la polizia aveva trovato in parecchie banche delle cassette di sicurezza al nome di Arthur Valente, e che tutte erano piene di denaro, di titoli negoziabili e di gioielli.

Mi domandai a chi avesse appartenuto lo smeraldo di Neal in origine e se essa intendesse restituirlo alla polizia.

Ma la domanda che più mi occupava la mente, quella che rivolsi per prima all'ispettore Barry e a Hunt quella domenica, durante la passeggiata nel bosco, fu: — Come scopriste che Tonio era l'assassino?

L'ispettore sembrò imbarazzato: accennò a Hunt e disse: — Domandatelo a lui. E' lui che ci ha messo il dito sopra subito, leggendo le note che Nolan aveva preso quel giorno nel vostro ufficio, quando quell'astuto imbrogliatore aveva trascinato Kennard indietro da Boston. Voi c'eravate, così vi ricorderete. Egli disse che Kennard avrebbe potuto confermare di aver saputo dalla Ingalls della visita di Valente, per una commissione per vostra sorella, e se n'era andato prima del suo arrivo. Ma se leggete con cura le note, noterete che Kennard disse soltanto che la signora Ingalls gli aveva detto che era venuto, senza accennare alla sua partenza.

— E così, Hunt dedusse che era ancora là, e molto probabilmente era lui l'uomo nella stanza di Neal, colui in cui voi non credevate — conclusi per l'ispettore, con un sorriso ammirato verso Hunt.

— D'accordo — ammise l'ispettore — non credevo che ci fosse un uomo ma feci ugualmente delle indagini su Valente. E che fedina pulita produssero! Sembrava che tutti in Brasile avessero dimenticato che il giovane Valente era annegato e prendessero il nostro per quello vero. I rapporti su di lui, dal consolato e dalle autorità di laggiù erano tanto buoni che non lo feci neppure pedinare, se non dopo l'assassinio di Woodfords. Ed anche allora solo perché aveva caricato troppo la sua parte di «innocente», — mentre andavamo a Elmpoint — ammettendo che Kennard gli aveva parlato del vostro consiglio di corrompere Woodfords con del caviale.

— Non servì molto, in ogni modo — disse Claire seccamente. — Egli riuscì ad uccidere Brenda ugualmente.

— Avete ragione, ed è stato veramente troppo — ammise l'ispettore. — Ma non dimenticate: il Plaza ha uscite su tre lati e quell'uomo era un maestro nello sfuggire. Non sto cercando di scusare l'uomo che avevo messo a pedinarlo: voglio solo dire che ebbe un compito duro.

— Neanche la metà di quello del caro nonnino che pedinava me. — Hunt tentò di dare alla conversazione un tono più leggero. — Caspita, fu meraviglioso. Non mi perse mai di vista, né io lui.

Sbattei le palpebre guardando l'ispettore Barry. — Realmente sospettavate tanto di Hunt? — domandai incredula.

Questa volta l'ispettore disse: — Già! — un po' raucamente. E Hunt domandò con un sorriso divertito: — Perché non avrebbe dovuto? E voi, allora?

— Fu lui che mi fece sospettare di voi — precisai. — Mi disse che era strano che voi e Brenda foste a Elmpoint la stessa sera.

— E lo era — mi assicurò Hunt seriamente. — Era una di quelle cose che chiamiamo «coincidenze» per mancanza di una parola migliore. E non fu la sola inoltre. Per qualche stranezza ogni cosa in quel caso, statura, colorito, abiti e cappelli grigi, additava me. Solo uno stupido non mi avrebbe sospettato, almeno un po'. Ma, posso confessarlo, Barry? Dopo che accusaste pubblicamente Kennard dell'assassinio di Woodfords, proprio due settimane fa, pensammo fosse meglio che sospettaste di me.

Mi sembrava senza senso. — Perché?

— Così non sareste stata uccisa. Temevamo che se vi fossero venuti dei sospetti sul vero colpevole li avreste manifestati chiaramente come nel caso di Kennard. Vi rendete conto che in quella stessa occasione avete detto a Valente dove erano nascoste le perle?

— Oh, no, non io! — protestai. — Siete stato voi, quando parlaste a Neal del cuscino rosa e lei vi chiese se intendevate dire quello della mia stanza. Ma per tornare all'argomento principale: io penso ancora che sia stato un trucco meschino farmi sospettare di voi. Ed inutile, inoltre. In cent'anni non avrei mai sognato che Tonio, convenzionale indigesto, amante della legalità, ricco in modo indecente, potesse essere il nostro assassino.

— Può darsi di no. Ma era meglio stare sul sicuro. Ed anche così voi siete viva solo per la Grazia di Dio — disse gravemente l'ispettore. — Di tutte le sciocchezze, proprio la più grossa! Proprio tornare di corsa al vostro appartamento appena vi siete immaginata che l'assassino dovesse esserci. Che cosa credete vi sarebbe successo, se non vi avessimo prevenuta nell'immaginario e non fossimo stati là ad attenderlo?

— L'agente Bywater mi avrebbe protetta — risposi con molta dignità e poca convinzione. — Ma come arrivaste? E come sapevate che sarebbe venuto a cercare le perle, quel giorno?

L'ispettore emise un suono molto simile ad un saluto del Bronx.

— Come faccio a sapere che oggi è domenica? — domandò. — Era tanto chiaro che avrebbe approfittato del funerale della sua ultima vittima per venire a prendere le perle, che fin da mezzogiorno avevo messo quattro dei miei migliori uomini dietro la porta dell'appartamento di Woodfords un po' socchiusa. Il solo motivo per cui venne così tardi fu che aveva calcolato male l'ora della funzione.

— Egli disse apertamente che gli venne quasi un attacco nervoso quando vi vide scendere dall'automobile di Barry davanti a casa vostra — disse Hunt. —

Ecco perché telefonò, poco dopo: per farvi uscire ancora. Ma io non me ne ero realmente andato: stavo camminando intorno all'isolato e vidi voi precipitarvi fuori di casa come un razzo. Fui così sicuro del significato di ciò che costrinsi

O'Brian a lasciarmi entrare nel vostro appartamento con la sua chiave e mi sistemai comodamente nella vostra stanza degli ospiti per essere sul posto al momento del rendiconto finale.

— Vedo — dissi imitando l'ispettore. E chiesi: — E voi, ispettore, quando siete arrivato a casa mia?

— Pochi minuti prima che voi telefonaste alla polizia — rispose Barry. — O'Brian mi aveva avvertito che il nostro amico era arrivato, non camuffato e con la scusa che doveva prendere qualcosa che la signorina Tarrant aveva dimenticato. E d'allora in poi fu semplice. Raggiunsi i miei uomini nell'appartamento di Woodfords, da dove vi vidi trascinare Bywater nel vostro ingresso e vi seguimmo un paio di minuti più tardi. Voi avete dei bei tappeti spessi e così non ci avete sentiti. Me ne stelli a pochi passi da voi, dietro l'angolo, durante tutta la vostra conversazione con Valente. Che scenetta! Non avevo mai visto una faccia sorpresa e sollevata come la vostra!

— Be', lo ero — ammisero. — Mi ero assolutamente convinta che doveva essere Hunt, dopo che avevo ricostruito l'incontro tra Margot e Deane al mio ricevimento. Non mi ero resa conto che Margot doveva aver visto anche Tonio, che veniva dalla camera di Neal, nel secondo specchio.

— È uno sbaglio che avrei fatto io stesso — mi consolò l'ispettore. — Io mi tolgo il cappello davanti a voi cara Jane. Vostra sorella può essere una grande attrice, ma voi l'avete battuta di gran lunga in quella scena. Ci avete risparmiato un sacco di guai e di soldi, ottenendo una piena confessione da quel verme, in presenza della polizia.

— Sì. Bella roba! E quei giornalisti che continuano a portarmi alle stelle!

— Fanno bene! — scattò Claire. — Senza di te il caso avrebbe potuto non essere mai risolto. Questi due testoni... Sì, dico proprio a voi, ispettore, ed al vostro stimato assistente, il dottor Berwick! Questi testoni non avrebbero mai messo in rapporto la commedia di Brenda a Elmpoint con gli omicidi. E a che punto sarebbero?

— A nessun punto — ammisero insieme l'ispettore Barry e Hunt. Diventammo quindi silenziosi e camminammo tutti insieme finché l'ampia strada divenne uno stretto sentiero e Claire e l'ispettore rimasero indietro.

Ebbi così il primo momento di intimità con Hunt e l'opportunità di andare a Canossa e chiedergli umilmente perdono per i miei ingiusti sospetti, senza fare l'isterica.

Ma egli mi interruppe quasi subito. — Vi ho già detto che non ho nulla da perdonarvi. Piuttosto mutate le scuse in congratulazioni, volete? Ho proprio vinto quella dannata malaria, a quanto pare. Abbastanza, ad ogni modo perché i signori capi pensino di potermi usare di nuovo. Non come medico, questo è escluso per mesi ancora, ma nel Servizio Segreto della Marina. Parto tra pochi giorni per... destinazione sconosciuta.

La notizia fu un tal colpo che rimasi muta, sul momento. Poco dopo dissi, con grande sforzo: — Sono contenta per voi, ma è una cosa così improvvisa...

— Probabilmente ne avrò per un bel pezzo — egli disse gravemente. — Un anno almeno. E mi domando se sarete ancora Jane Applebee quando tornerò.

Non vedevo alcun significato nell'osservazione, ora che Deane era sposato con Neal, ma mi fece arrabbiare ugualmente, e presi un tono di sfida per nascondere la mia ira.

— Senza dubbio lo sarò, tra un anno o tra dieci. Il mio naso è una sana garanzia contro calamità come... il... matrimonio.

— Il vostro naso... perché? — chiese Hunt, veramente sorpreso.

— Perché è troppo... importante.

Si chinò e guardò il mio sfortunato naso così a lungo che mi venne voglia di urlare.

— Lo è proprio — decise alla fine. — È un naso aristocratico, appena un po' lungo. Ma siccome il mio dà sul corto, così probabilmente i due estremi si neutralizzeranno nei nostri figli che avranno dei nasi perfettamente normali e regolari, e tanto peggio per loro.

Mi fermai di colpo, solo confusamente conscia che Claire e l'ispettore dovevano essere tornati indietro, poiché non si sentivano più.

— I nostri che cosa? — domandai con un sussulto.

— I nostri figli — ripeté Hunt con calma. — O non vuoi averne?

E questo fu nell'autunno scorso. Ora è di nuovo primavera.

Sono seduta sul prato a Elmpoint, e sorveglio Richard Terzo, di due mesi e mezzo, nella sua culla cintata di rete. Le sue gambette grasse si agitano in aria con gran delizia della sua graziosa mamma e di suo nonno, completamente svanito in estasi davanti a lui.

Sono appena tornata da Hollywood, dove sono stata tutto l'inverno con mio padre, tornato da Londra per girare tre *film*. Ci andai soprattutto per evitare la rinnovata ondata di pubblicità che accompagnò il processo e, più tardi, l'esecuzione di Valente. E sono tornata, nonostante le proteste di mio padre, per la nostalgia.

Non che qui io fossi veramente necessaria: l'agenzia va avanti liscia, con Claire, ora mia socia, che la dirige, e Dita è completamente assorbita da suo marito e dal suo figlioletto.

Neal, naturalmente, è troppo egocentrica per sentire la mancanza di qualcuno, soprattutto di una sorella incline a schiaffeggiarla. Ma, o meraviglia, il suo matrimonio con Deane è un successo, e altrettanto è Deane stesso, da quando ha ritrovato il suo buon senso, e si è rimesso a fare quel che fa meglio: scrivere romanzi.

E' comparso in ufficio, poco dopo che ero partita, con il manoscritto in mano — Potreste anche far pubblicare questa roba — ha detto a Claire. — Meglio che continui a raccogliere allora nella narrativa, finché posso.

E ha «raccolto allora» magnifici. Il suo romanzo, uscito solo da due mesi, sta salendo con sicurezza verso il primo posto della lista dei *best-sellers*. E Neal comincia ad essere tanto orgogliosa di lui quanto lui lo è di lei.

E Hunt... Non ho avuto una parola da lui da quella domenica in cui si parlò del mio naso. Ma so che il suo lavoro si svolge tutto nel silenzio, so che è vivo e sta bene.

E così... lo aspetto.

Non so come, sono sicura che tornerà un giorno o l'altro, presto. E nel frattempo, ho comperato l'appartamento di Woodfords, compreso il mobilio fantastico, i pannelli avvolgibili e tutto il resto. Perché è giusto che una coppia di giovani sposi abbia un intero piano tutto per sé.

## Indice

1	3
2	5
3	9
4	11
5	15
6	17
7	19
8	23
9	25
10	28
11	30
12	32
13	35
14	38
15	40
16	43
17	45
18	47
19	49
20	52
21	55
22	58
23	61
24	64
25	66
26	69
27	72
28	75